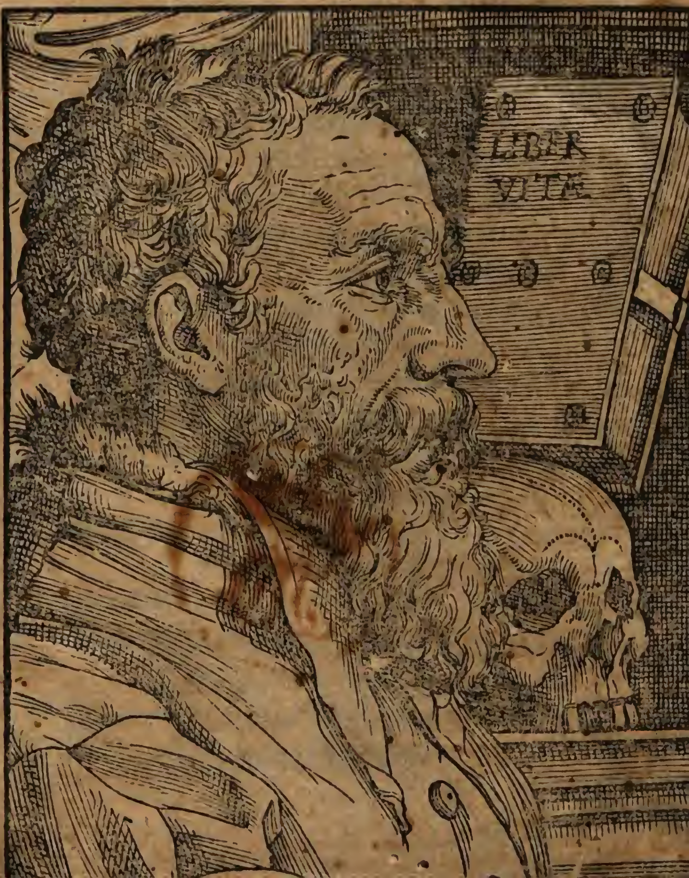
- 45 -

THESORO DE SACRA SCRITTVRA DI GIOAN. GIAC. SALVATORINO SOPRA RIME DEL PETRARCHA.

Hæc omnia Liber Vitæ, & Testamentum Altissimi. Eccli. 24.



A' GIESV CHRISTO CRVCIFISSO, ET A' MARIA VERGINE MADRE, GIO. GIAC. SALVATORINO.

VERBO Incarnato, Altissima Sapienza,
Ch'ad animai, e Muti hai bocche aperte;
E semplici Fanciulle fai diserte,
Dandole ardir' de Regi alla presenza;
Desioso di te dir, non posso senza
Tua aita incomminciar; Prego Conuerte
In me tuoi dolci Raggi; e le mie incerte
Vie tutte driccia al Ciel, per tua Clemenza;
S'in questi scritti pecco per malitia,
Od altramente (e sol tu'l sai Segnore)
Misericordia fà piu che giustitia,
Il ben da te conosco, ò Redentore;
Il mal confesso da mia gran nequitia;
Di quel te lodo, e di quest' hò dolore;
A' te uolgo anch' il core
Vergine eletta sola dal Gran Padre
Per Figlia, Sposa, e del Gran Figlio Madre;
L'alte Opre tue Leggiadre
Meggio sian' (prego) ad ottener da Dio.
A' Sol sua Gloria, quanto humil desio

Alli Candidi, e Benigni Lettori.

Non men' che più lettor', ancho desio
Voi Fedel' tutti esser' miei Correttori;
E quanto trouarete quì d'errori,
O detto mal'; protesto ch' sol' mio;
S'ulla ui è poi di buon'; tutto è d'Iddio;
A Lui date le laudi; à Lui gli honori;
La gloria à Lui, in me sol', detratori
Sue lingue agguccian', prego, e morso rio;
Segnor' Dio Trino, & Vno, quel ch'è tuo
Fà grato à tutti i tuoi, supplico humile,
Ch'in te mia speme, e sommo ben' sol fruo;
Del mio, qual' uerme, e'nutil' seruo uile,
Perdon' ti chiedo; e prono mi riduo
A' piedi tuoi, hauendo il resto à uile.

Alli Medesimi.

Come scrittura al tempo edace mette,
Gen.3. *Tre principal età; Pria quand' al legno*
Gen.7. *Vietato, l'huom' s'uccide; e quand' in legno*
Per seruar' l' huomo, un giust'huomo si mette;
Mat.27. *La terza, quando Dio fatt'huom' se mette;*
Mar.15. *Per uita à l'huomo dar', all'alto legno;*
Luc.23. *Cosi à tre corsi un' picciol' huom' in legno*
Ioã,19. *Picciol' d'ingegno, in Pelago si mette;*
Act.5.10.23.
2. Pet.2.d. *Lucida Nube, e sacra Aura quel' porta*
Mat.17. *Sul' Acque seco; onde carcar' si uede*
Gen.1.
Ioan.10. *D'assai preciose gemme, ch'à uoi porta,*
A' tutti n'offre, oue enselar' si uede
Con cinque Ostij un' bel' fiume, ch'iui importa
Sua Nauicella, che stanca si uede.

In maledicos.

Quid hic Zoile? Quid Latine rides?
Quid uis Histrio? Scurra quid cachinnas?
Quid nactus Ganeo? Neronis aurum?
Quid quæris nebulo? Quid hic aberras
Turpis Mome, malos, bonosq; carpens?
Vos uulgus stolidum, & rude hinc abite.
Sacra hæc materia est; nihil profanum.
Liuor, & rabies fame hic peribunt.
Vestros nil facio leues cachinnos.
Vestrum nil timeo nigrumq; uirus.

IL CAVAGLIERO LVIGI CASSOLA

Se quel' che diede fama, a un' uerde alloro;
E sol con pur inchiostro;
Fu si famoso, e fia nel secol' nostro;
Qual gloria haurai chi scriue in lettre d'oro
De quelle benedette
Alme, nel ciel' elette?
Saluatorino mio uostro lauoro
Tanto piu honor' ui fà, quanto piu uale
Vna impresa celeste, che mortale.

S. Sanctini Coserini in Saluatorinum carmen.

Nō Nymphas, Satyros, Veneres, Puerumq; minacē,
Furta Deum gentis Martia bella canit;
Hic canit historias legis ueterisq;, nouæq;;
Et seruat numeros Docte Petrarcha tuos;
Tu Francisce, tuo cecinisti carmine Lauram,
Virginis Hic sobolem, cælicolumq; choros;
Publica Res Christi Sanctum uenerare poema,
Et legat hoc Hominum docta Corona, iube.

Eiusdem ad lectorem.

Hic uatis partes; nam miscuit utile dulci,
Quod iuuat, & prodest, accipe lector opus,
Olim qui Lauram, nunc legem laudat utranq;;
Arni igitur castas percole castalides.

COMITIS FEDERICI SCOTI
Patricij Placētini in Saluatorinū carmen.

Quæ canit, Isacidum Pharijs, eduxit ab oris
Qui genus, Eoi qua maris unda rubet;
Quæ canit, ardentem precibus consistere solem
Qui fecit, notæ nec meminisse uiæ;
Quæ canit, et Ruthes; Iuditq;; et Xersea coniunx;
Qui tenet & solymi tempora iudicij;
Quæ canit, & memori præclarus mente sacerdos,
Qui reparat legem, sacraq; restituit;
Quæ canit, & ueterum mores, & nomina Regum
Qui docet etherei Iustitiamq; Dei;
Que canit, insignis solymorum cetus auorum,
Qui uentura sacris explicuere modis;
Quæ canit intacta natus de Virgine Christus,
Qui dedit & socijs multa canenda suis;
Tu breuiter celebras Iacobe, cadentibus ultrò
Seruatis eius, cui sua Laura canit;
Ergo qui breuiter dulci uolet utile mistum
Nosse, Deiq; sacras edidicisse uias,
Te leget; & ualde mirabitur; ac sibi dicet,
Te bene Christicolis consuluisse choris.

In Sonetti.XXI, tra se retrogradi.

NEl mille cinque cento trenta sette,
Essendo gionto il Sol' al primo segno,
Et Io di nostra uita già al bel segno, ætatis annorũ. 33.
Che non passò chi capo, e fin' le mette;
Si cominciaro queste benedette
Rime, Dio usando del mio uil' ingegno,
Per instromento suo, ch'inerte, e'ndegno,
Per me, non l'hauerei mai, pur' concette;
E'l lume, ilqual' se contra Haylon non mosse, Ios. 6.
Fece due uolte intiero il suo camino;
Quand'Ei uolse, ch'un fin' posto le fosse;
Dopoi altre ne uidi, per Diuino
Voler' simili quasi; a cui si mosse
Maripetro, di me uia piu festino.

Quel Sacro Reuerendo, piu festino
Di me, a cotal impresa si promosse,
Col bel leggiadro stil', Santo, Diuino
Ma se ben questo mio, si rude fosse,
Come si uede; al già preso camino
Dio uuol ch'i segua le mie scorte mosse;
Per mostrar meglio, come le concette Iob.12. b.
Cose per uanitadi, esso fà degno
Soggetto de uirtudi; e'n basso ingegno
De Peccator' anch' esser benedette;
Cosi de tutti i mali, che permette,
Cauarne maggior' bene ei fà disegno,
A chiar', di sua infinita bontà, segno;
Come dimostra in tutte l'età sette.

Gen.1.2. Da che fuor fatti i primi giorni ſette;
Mat.24.c. Fin che nel cielo apparera lo ſegno
Del figliolo dell'huomo; eſce il diſegno,
E licer ben, di quanto mal permette:
Però felici colpe, e benedette,
Dell'huomo; che ſi pronto hebbe l'ingegno,
Allo peccar; perch'indi lo fe degno,
Ch'in lui, carni de Dio, foſſer concette:
E dal caſo di quello; che ſi moſſe
Si contra il ſuo fattor, per rio camino;
Par, che del crear noſtro cauſa foſſe:
Coſi lodato hor ſia l'amor' diuino;
Chel thoſco dal'antico amar rimoſſe,
Hoggi, che ſi può dir ſe non feſtino.

Si può dir ueramente, ch'in feſtino
Tempo, ſian' queſte rime ancho rimoſſe
Dal primo error, per gratie, e don diuino:
Pet. trion. de la diui nita. E lo ſuo author moſtrò, che di ciò foſſe
Deſioſo; quando ancho qui giu in camino,
Con ſpeme, al fin, ſu tai gratie firmoſſe:
E forſe, perch'all'hor in ſe concette
Fuoro da lui, fatt'hora l'hà Dio, degno;
Non potendo ei per morte; d'altrui ingegno,
Per cui, nel'auuenir ſian' benedette:
Pſal.72.b. Qual'dunque temerario, nel ciel' mette
La lingua, a mormorar: contra il diſegno,
Iudic.6.b. Del figurato in rugiadoſo ſegno,
Apoc.3.a. Ch'hà de Dio ſette ſpirti, e ſtelle ſette.

Quello, che delle uacche ſette, e ſette, Gen.41.a
E ſpiche, interpretò ſi ben il ſegno;
Moſtra a ſuoi frati, e a noi, queſto diſegno Gen.45.b
Di beni, ſopra i mal' che Dio permette: e.50.d.
O Trina, & una Eſſenza; benedette Ro.11.d.
Sian tutte l'opre tue; cui ingegno
Humano, perſcrutare, per ſe è indegno;
Tant'alte, in alto abiſſo, ſon concette:
Il male tutto quanto, che commoſſe,
Mai queſto mondo piu, poi che in camino; 1.Cor.2.
Credo a piu gloria, dell' Eletti foſſe,
E l'immenſo moſtrar ſaper diuino,
Ch'anchor de tante liti, in terra moſſe,
Spero, al ſuo nome, honor farà feſtino. Exod.9.

Dico ſperar, ch'anchor ſarà feſtino,
Suoi Chriſtiani aiutar, contra le moſſe
Genti infedel', lo gran Poter diuino;
Se ben l'atroce (com'e fama) foſſe,
L'imperador de turchi, gia in camino,
Con tante turme, contra noi, commoſſe;
In uano, ſe uedranno eſſer concette,
Sue fallaccie enſidioſe; e com'e degno,
Con ſuoi, ſconfitto al fin, per por l'ingegno,
De Dio annullar le leggi benedette:
Ne giouara perfidia; che promette,
Nor far, ne riti de fede diſegno;
Ma ſol', d'appropriarſi il ſacro ſegno
Romano, per cui ſol', par'che diſcette.

Simil promessa, fe già piu di sette
Volte, con suoi Maggior, fin ch'l bel segno,
Tolser de Christo, com'hebber disegno,
In chiunque luoco, ch'a lui si sommette:
O si infelice Grecia, ò benedette,
An. 1099. E Sante parti; oue il sangue, l'ingegno
Mise Goffredo, primo Re si degno,
A far quell'alte imprese, in se concette;
Dite, se sono d'indi sta rimosse
Tutte le uie, del celeste camino,
Com'in uoi, Christo mai stato non fosse?
Ma speriate hor, che'l sommo amor Diuino;
Com'afflittion' maggior, da uoi già ammosse;
Liberarui da Can sarà festino.

Non dubbiate Christian', perche festino
Non sia, per noi Esercito; ch'armosse
Piu fiate indarno, o a poco honor diuino:
Che, s'addunato in charità si fosse,
Segueua uittorioso il suo camino;
Dal qual' si lieuemente se rimosse;
I.reg.17.f. Exod.17. L'arme Spiritoal', che son concette
Da Cor' a Dio deuoti, faran degno
E gagliardo contrasto, a possa e ingegno,
De tutte quelle genti maladette:
D'eserciti il Segnor a noi promette
Vittoria, in molti luochi, con chiar segno;
Facendo il gregge suo de cacciar degno,
Deut. 28.a Nemici (come disse) per uie sette.

Non è il figlio de Nun' con Tube sette,
Prender quella Cittade fatto degno? Iosuè 6.b.
Al nuncio d'Isaia, che dà il segno, 4.Reg.19
Contra Assiri, non uien quanto promette? &.Esa.37.
Piene d'esempi son' le benedette Iosue. 10.
Littere Sacre, come d'huomo ingegno, Iudic.3.4. 7.11.
Ne poter, ualse mai, contra il disegno, 1.Reg.14.
De cose, in ferma fe de Dio concette: 15.17.30. 2.Reg.10.
Non dimen' Battezzati, quai non smosse 3.Reg.20.
Ventosa pioggia, dal dritto camino; 4.Reg.3. 6.7.19.
Si come Dio lontano da noi fosse; 2. Par. 18.
Per non tentar nostro Segnor Diuino; 14.20. Iudith.16.
Fate, ch'alla difesa honrata, mosse 1.Mac.3.4
Sian' uostre armate, con uolo festino. 6.9. Ps.118.u.
Deut. 6. c.
Mat.4.b.

Ben' fosti, ò Sommo Paulo, in ciò festino,
Quando tua Santità tutti commosse,
All'arme Sante, col' Thesor Diuino:
Cosi uorrei, che (s'opportuno fosse) Iux.illud.
Ella ancho entrasse in L'oriental camino; Io.10.
Poi che si pronta, altri eshortar si mosse:
O' Cesare oue hor son l'alte concette In Africa
Cose, in quel' saggio petto? e'l gran disegno? & Panno-nia.
In cui mostrasti già, tal forza e ingegno;
Ch'in Terra e'n Ciel, anchor son benedette:
O Rè si ardito, a cui Titol' si mette,
Sopra tutti Christiani; hor spiega il segno Sicut alias
Dato dal Ciel, per far tuo Settro degno tempore.
Semper estirpar le Maumethane Sette. Kar.Mag. & Lud.S.

O Aligero Leon', che piu de sette
An. 810. corpus diui Marci. translatũ Venetias. Cent'anni, in terra già tener' sei degno
I piedi; e sopra il mar' l'ali, per segno,
Ch' a te, il piu d'elementi, si sommette:
O dui cugin', che uostre benedette
D. Mant. e Fer. Città, seruate, con amor', e ingegno,
I popol' gouernando; ecco il disegno
D'imprese, in uostre menti alte, concette:
Si sà, ch'ogniun' di uoi; poi che si mosse
Nostro commun' nemico, e entrò in camino;
S'offerse, a quanto espediente fosse:
Però, con fatti, nel nome diuino,
Tutti mostriate in le pagane mosse,
Il poter' uostro, ualido, e festino.

O tutto Christianesmo, hor' sia festino,
A prender' l'armi; se disio ti mosse
Giamai di tua salute, o amor' diuino:
Non vuò toccar', se questo, occasion' fosse
Da Dio, per acquistar' forse il camino,
De gir', oue firmò già i piedi, e mosse:
Act.1.a. Che tutte cose ponno, esser concette,
Psal.91.a. Nel'alto suo conseglio, al cui disegno,
Non lece penetrar' mortal'ingegno;
Ne forse all'alme, già sù benedette:
Forse in Asia piantar' anchor' promette,
Suo sacrosanto uittorioso segno;
E far', dell'oriental' Impero, degno
Io.10.d. Suo popolo, annullando tutte sette.

Ne dirò, forse al sol', de giorni sette Esa. 30. f.
La luce, approssimarsi; perch'indegno
Di uaticinio son'; ben' dico, il segno Amos. 7. d.
De tant'amor', ch'in Croce Christo mette;
Sol' per non farsi all'opre benedette,
De nostra redention' ingrati, e degno
Ch'esponiam' uita, non che forza, e ingegno,
Essendo in carità, da noi concette:
Che dal ciel' sommo, il Re del tutto, mosse
Correndo com' gigante, il suo camino; Psal. 18. b.
Perche suo regno, all'huomo, dato fosse:
E assumer' fu lo Creator diuino;
Acciò in perpetuo esilio, l'huom' non fosse, Ioan. 1.
E carne, e colpe nostre, in se, festino. Esa. 53. b.

Chi potrà dir'? come pronto, e festino; Vide Euan gel. p tot.
A peregrar' la terra, per noi, fosse,
Per anni trentatre, il Verbo diuino?
Che farei, se concesso qui mi fosse,
Pur' adumbrar', di sua uita, il camino;
Le piu dure precordia, esser' commosse:
L'immense opre sue dir', com' l'hò concette,
Non potria loco, tempo, forza ingegno,
Di qual, piu fosse mai, di gratie degno,
Tanto stupende sono, e benedette.
Però, spauento l'alma qui sen' mette;
Per chiaro, delle lor' grandezze segno;
Ch'incapace n'e il mondo (e forse indegno) Io. vlt. g.
Come dice, chi scriue a chiese sette. Apoc. 1. c.

Mat.17. Però, men' uarco, e l'affocate sette
Mar.15. Parole dette in Croce, oue per sdegno
Luc.23. E malitia d'Hebrei, si pose, e segno
Io.19.
Heb.5.b. D'esser consunto quanto l'ombra mette:
Passo le monitioni benedette,
Scritte n'e cor fedeli, con si degno
Modo che non l'attinge humano ingegno,
S'in perfettion' non sono ben concette
Per quelle il Mondo errante se rimosse
Mat.11.d. De gir à perdition' uisto il camino
Esa.40. Celeste, che si piano fatto fosse:
Simbolo Apstorum descendit ad iferos. Taccio dapoi, ch'el spirto suo Diuino
Per noi scese all'inferno, accio non fosse
Lucifero a tentarne si festino.

Act.2.a E ch'el Consolator grato e festino
Mat.28. Mandasse; loqual nosco sempre fosse,
Glorioso asceso al seggio alto Diuino:
Luc.22.b. Volendo non potrei dir, come fosse
Io.6. Pieno d'amor quando al nostro camino,
De l'Alme e cibo e poto, si chiamosse:
7. sacramenta Ecclesie. Da cui giamai saranno pur concette
Sette strenne à noi date per ingegno
Che fosse mai; con mister' tanto degno
Sono instituite tutte, e benedette:
Ma quando da noi sumersi permette
Mostrar di Carità non puo già segno
Maggior, ne far' il ceto suo piu degno,
Però la piu eccellente è delle sette.

A' che fin por ne de quelli di sette Gen.2.
La creation? De cui (oltra ch'e segno
Dell'alta onnipotenza) hà fatto degno
L'huomo, ch'al tutto dominar permette: Eccli.17.a
D'infinite uirtudi, e benedette
Dotandolo per sempre; bench' indegno
Ei poi sen' fà per sua malitia e ingegno, Gen.3.g. Sap.16.b.
E cose iniquamente in se concette:
E tanto dalla dritta uia s'ammosse,
Torcendo sempre à peggio il suo camino;
Che reo d'esser stinto par che fosse:
Ma humanamente con l'acque il Diuino Gen.6.
Segnor processe; accio in tutto non fosse
Deletto il seme human si al mal festino.

E che conuiene hor dir? Quando festino
Nembroth' all'edificio altier si mosse, Gen.11.a.
Che ben fù degno del furor Diuino:
E non dimen uolle che solo fosse
De lingue il segno, che dal rio camino
Lo fier Gigante, con gli altri rimosse:
Souerchio è nouerar l'opre concette,
E fatte contra il pertinace ingegno
Di Pharaon; ch'in mar al fin fu degno Exod.6. & sequ.
Morir, con le sue turbe maladette:
E quello, ch'al gran Mose egli commette,
Creandolo de uil Pastor si degno
Duce di tanta Gente, per gran segno Gen.46.c Exo.1.a Deut.10.d
Nata sol d'Alme diece uolte sette.

Act.13. Num. Io / sue ? Iud. per totũ.

Ne dir' bisogna, come genti sette
Distrugga in Canaan; pur' per disegno,
Ch'iui suo popol' regni; ilqual' indegno
Ne uien', quando Idolatria commette:
Ma doue son'? che tante benedette
Opere (e non uolendo) io uerme indegno
Perseuerò trattar', benche l'ingegno
Sia sbigottito, hauendole concette:
E ueramente il mio dir' se rimosse,
Oltra il primo pensier'; dal suo camino;
Che uoluntà d'Iddio, credo pur' fosse:
Nouamente dico hor', che don' diuino,
Maripetro all'impresa santa mosse,
Facendo esser' di me, quel' piu festino.

E lo ueder', ch'ei sia stà si festino,
Quasi dall'altro aringo, mi rimosse;
Nel'qual' già entrai, sol per uoler' diuino:
E s'egli, anchor' a spingermi non fosse,
Il poltro mio corsier', dal' suo camino
Se ritraria, si com' hor' se gli mosse:
Benche uarie, e diuerse son concette
Proposition' dall'uno, e l'altro ingegno,
Tob.11.b. Como si uede, e pero saria indegno,
Celar' l'opre diuine benedette:
Non ueggiam' benche por' mano permette
Dio molti sopra il libro tanto degno,
De testamenti suoi: e di ciò è segno,
Che scritto u'han', piu de settanta sette.

Io, che

Io che finiſco qui in tre uolte ſette
Capi, de ciaſcun uerſo, in un ſol' ſegno,
E mi conoſco tanto eſſer' indegno,
Che per ſe, l'alma nulla ſi promette;
Credo per Dio le rime benedette
Poter cangiar di nouo, e con piu degno
Soggetto forſe, e ſtil; tante il mio ingegno
Coſe, in ſe uede Sante eſſer concette:
Ma quella ſcorta, laqual pria mi moſſe,
Et hor mi ſcorge un, altro bel camino,
Volle ch'à me tal' meta poſta fuoſſe:
Ringratio lei, e prego, il ſuo Diuino
Regno faccia uenir; poi che m'ammoſſe
Dal fango, col' ſoccorſo ſuo feſtino.

Segui feſtino le tue benedette
Scorte gia moſſe, cantico mio indegno,
V ſi permette, l'humil' Agno degno
Ciaſcadun ſegno al Libro aprir, di ſette: Apoc. 5. & ſeq.
Se poi ti fuoſſe chieſo al Thron diuino
Del uil mio ingegno; dì pur' hor ſi moſſe
Con le concette coſe, al ſuo camino.

COMINCIA LA PRIMA PARTE.

VOi, se d'un stil, forse salubre, il suono Psal.118.L.
Desiate udir, leuate, prego, il core 2.Timot.
Da fauole, e fittioni, che d'errore 4.a.
A' uostra perdition si colme sono;
Delle proposition prime ragiono, Psal.77.a.
E testimoni anchor de chi dolore, Psal.118.f.
Morte, e obbrobri patì, sol per amore
Dell'huomo, e senza cui non s'hà perdono;
In ogni cosa egli è pur sol' il tutto;
Però di lui, si parla qui souente, Colos.3.b
Che col gran Paulo piu non men' uergogno; 1.Pat.16.b Ro.1.
Huberrimo di trè maniere frutto
Quindi hauerete; e'l resto chiaramente 2.Timot. 1.b.
Fallace ombra crediate, danno, e sogno. Mat.13.a. Mar.4.a. Luc.8.a.

II.

Voi, ch'ascoltate in basse rime il suono
D'alti concetti, onde si pasce il core
A' Dio deuoto; hor' ogni uostro errore
Lasciate, si pentiti, com'io sono;
Sono un' uil uerme, ilqual uosco ragiono Psal.21.b.
Dolente del mio fallo; che'l timore
De pene eterne, insiema con l'amore
Del sommo Dio, chieder mi fà perdono;
Ne à tanto sarei gionto, s'à lui tutto Prouer.28
Non hauessi il mio mal mostro souente
Con gran dolor', & ancho men' uergogno;
Ma prima fu sua gratia in me à far frutto;
Che senza lei in uano chiaramente
L'huom' s'affatica, e questo non è sogno.

Act.9.a. Per far contra un Tiranno Dio uendetta,
22.b. Che suoi serui seduce, e d'altre offese,
Vn fier ministro del crudel riprese,
Gal.1.c. 1.Tim.1.c. A cui troppo sua fede era dispetta;
Ceder di Saulo ogni uirtu costretta
Presso Damasco fu, senza difese,
Quando luce dal ciel, sopra lui screse
In men che balenar non suol saetta;
E sbigottito del Diuino assalto,
Gal.1.b. Vigor perdendo, e uiso, restò satio
Prender contra Christian piu libri, od arme;
O' Dottor delle genti, hor cosi in alto
A' te leuo la mente, acciò dal stratio
Degni anchor tu de miei nemichi aitarme.

IIII.

Tob.3.b. Per far contra Asmodeo, e suoi uendetta,
De mille fatte in simil uoci offese,
Sensi meglior' un' basso ingegno prese,
Merce de Dio, ch'à ben, sempre n'aspetta;
In la piu bella età, rendersi astretta
Per quelle fù ragion, senza difese,
All'appetito; e'n questi dal ciel scese
Esa.49.a. Virtu, ch'à molti anchor' fià com' saetta;
Per riparar del serpe ancho l'assalto
Qui spero aita hauer', e luogo, e spatio
2.Cor.6.b. Esa.59.b. De giustitia uestir le lucide arme;
Ma gli occhi infermi non potrò tant'alto
Alciar, scampando e del gran Pesce il stratio,
Tob.4.c. Se tu non degni, ò magno Anania, aitarme.

V.

Per far Dio in Pharaon giusta uendetta, Exod.14.
Ilqual' in Israel tanto l'offese,
Poi che piu uolte indarno lo riprese,
Fin che pur gionga al mar' ancho l'aspetta;
E stando quinci, e quindi in se ristretta
L'acqua, poi che l'inuitta man s'estese,
Con suoi quel Pertinace in l'aluo scese,
Che si riempie, nel stender la bachetta.
Tal fè Senecharib contra Dio assalto, 4.Reg.19.
Holopherne, e molt'altri, che qui spatio Esa.37.
Non hanno, e ui lasciar uita, alme, & arme; Iudith.
Vil uermi puzzolenti, che si in alto Iudic.9.
Voglion salir, de Dio facendo stratio, 1.Reg.
Com' de soggetti, ch'hanno in preda, parme. Hest.3.

Dan.5.
2.Mar.9.
13.
Act.12.

VI.

Era il giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pietà del tuo Figliol' i rai,
Quando col cor' attrito risguardai
Oue i lacci dell'huomo Quel legaro;
Parendomi pur tempo, far riparo
Contra Sathan, la carne, e'l Mondo, andai
Humil teco alla Croce, onde i miei guai
Nel intenso dolor si terminaro;
Vidi de crudeltade, e Lancia armato
Iui Longino aprir' il Lato, e'l Core,
Che soli al ciel son fatti hor' uscio, e uarco;
Tanto qui crebbe in me giusto dolore,
Veggendo il mio Segnore, e te in quel stato,
Che fui d'ogni peccato per uoi scarco,

Luc.15.f. Essendo hoggi quel dì, che scolararo
psal.118.h
ibidem. Per la tua acerba morte, al Sol' i rai,
Qual fuor del Spirto mio le uie guardai,
E de colpe le funi che'l Legaro;
Hester.14. Alcun non trouo à mia uita riparo,
Se tu benigno aita non mi dai,
Che fatto mi son reo d'eterni guai,
Quand'in me tutti i mal s'incominciaro;
psal.34. Mira Segnor come stò disarmato,
Hauendo sottomesso in tutto il core
Al mio auuersar, che gli hà libero uarco;
psal.48.c. Ben non intesi, quand'era in honore;
Perch'alle bestie simile son stato;
psal.10.a. E Peccatori in me tesero l'arco.

VIII.

Exo.10. E uscendo i tuoi d'Egytto, scolaroro,
Stendendo la man Mose, al Sol' i rai;
1.Cor.10. Hor qui notitia al Mondo Segnor dai,
Ch'Ei come noi all'hora si slegaro;
Nu.21.
Io.3. Fù contra Serpi un di metal riparo;
Tu morto in Croce i morti uiuer fai;
Exo.15. Soaui in Legno fansi i nostri guai,
Come Legno adolci Marath amaro;
Seguendo te, fu quel Popol satiato
1.Cor.10. Di poto, e cibo, ch'hà d'ogni sapore,
Exo.13.14
15.16.17. E batteggiolo nube, e del mar uarco;
Marc.1. In acque, e Spirto Santo à tutte l'hore
Luc.3. Cosi battezzi noi, ne mai sei stato
Darne te stesso in cibo, e'n poto, parco.

IX.

Quel ch'infinita prouidenza, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che criò questo, e quell'altro hemispero,
E mansueto piu Gioue, che Marte,
Venendo in Terra alluminar le carte,
Ch'hauean molt'anni già celato il uero,
Tolse Giouanni dalla rete, e Piero;
E nel Regno del Ciel fece lor parte;
Di sè nascendo à Roma non fè gratia,
A' Giudea sì, tanto soura ogni stato
Humiltade esaltar sempre gli piacque;
Et altri buon' esempi al Mondo hà dato,
Tal ch'ogni Creatura Quel ringratia,
Dopoi ch'in Bethleem, di Maria nacque.

X.

Quel Verbo Eterno, che mostrò tant'arte
For producendo il bel suo magistero, Ioan. i.
Fattosi Carne in meggio L'hemispero, Luc. i.
Oue era con altri Idol uani, Marte; Psal. 73. &
Per ben chiarir le mal'intese carte,
Essendo ei sol del Mondo il Lume uero,
Quantunque à predicar mandasse Piero, Mat. viii.
E gli altri, Ei stesso predicò pur parte;
Segnor, che ne facesti di te gratia,
Per che'l tuo Verbo, al della Chiesa stato
Spiace hor cosi, che tanto già gli piacque;
Tal'hor in guardia à tai par' esser dato
Tuo Gregge, che gli è poi maggior disgratia,
Che quando Ario, o Neron, o peggior nacque.

XI.

Quando m'odo Segnor chiamar da uoi,
Da uoi, Segnor del tutto, e'n tanto amore,
Gen.12. *Quanto per tutto ſuona; dico hor fore*
Alma mia di tua Terra eſce, e da tuoi;
Che s'io contemplo dal primo huomo poi,
Scorrendo d'ogni età per tutte l'hore,
I ciel' ui fanno, e gli elementi honore(
Come degno è) con gli alti effetti ſuoi;
Senſibile, e inſenſato, tutto inſegna
L'ingrato huomo ſeruirui, e par che'l chiami
Dal militar' à pace eterna degna;
Ma per malitia il ſciocco pur ſi ſdegna;
Iob.7.a. *Taccarſi ad un, de tanti ſporti rami,*
Sap.16.b.
Hier.10.c. *Acciò ch'à uoi, ſua quiete al fin ſen uegna.*

XII.

Quando il popol' elletto, al qual già uoi
Segnor moſtraſte tanti ſegni, e amore,
E liberando quel d'Egitto fore,
E dalle fauci de nemici ſuoi,
Per falſi Dei, ſi ribellaua poi
Iud.10.e *Dal uoſtro colto, era d'ogni ualore*
alibi. *Priuato, afflitto, ſenza gloria, e honore,*
Fin che dicea, Dio mio ſoccorri à tuoi,
Ma piu, poi che u'aſcriſſe à noſtra inſegna
Dandoui carne Adam, pur ch'un la chiami,
Voſtra clemenza ogni uendetta ſdegna;
Ro.1.2. *Deh, pio Gieſu, ciò che Paulo qui inſegna,*
Fate longi da noi, rebelli, e grami
Piu che Giudei, quando uoſtra ira.

XIII.

Si trauagliato è'l folle mio desio
A seguir il uan' Mondo, che m' hà inuolta
L'alma nel fango, che libera, e sciolta
Da Dio fu infusa pur, nel corpo mio;
Che quanto piu gridando al ciel' l'enuio,
Per la strada di Christo, men m'ascolta,
Ne con ragion spronarlo, o darli uolta
Mi ual, che l'appetito il fà restio;
E se tal'hor'il freno à se raccoglie,
Mi rimarrei in Segnoria di lui,
Che da peccati à morte mi trasporta;
Se non ch'al'arbor corro, onde si coglie
Di uita il frutto; e nelle piaghe altrui
Temprando i sensi miei, mi riconforta.

X IIII.

Si mi trauaglia il folle mio desio,
De questi honor', e d'ambition tal'uolta;
Ch'in tutto non mi sento l'alma sciolta
Di ciò uoler, si ch'appena son mio:
Ma dice il mio conforto, à cui uiuer m'enuio; Ro. 15.
Mostrandomi de uani turba molta, 2. Mac. 12.
De Piante al Regno, infertil spina, e incolta, Iudic. 9.
Da boni Arbor sprezzato, ancho salio:
Oue son quei, de chi in te se raccoglie
Hor la memoria? e prima ou'è colui? Dan.
Che di Caldei, la gran Corona porta?
V il bon Saul poi reo? le cui spoglie 1. Reg. 9. a
Hebbe Astaroth; e cosi con altrui 1. Reg. 31.
1. Par. 10. a
Esempi, mi rafrena; e poi conforta. Eccl. 18. a.

XV.

La gola, e'l sonno, e l'ocio se piume
Hanno dal Mondo ogni uirtù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra Natura uinta dal costume;
E par si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa santa uita,
Hier.10.b. Che beffeggiando con scorno s'addita
Chi beuer uuol delle uiue acque al Fiume,
Qual uaghezza di Lauro? qual di mirto?
Che l'una, e l'altra anchor Philosophia
Spreggia la Turba, al uil guadagno intesa;
De Christo puochi seguono la uia;
Alla carne s'attende, e non piu al Spirto;
E al fin dannosa esce ogni humana impresa.

XVI.

Leuate uoi, che ne l'ociose piume
Giacete, hauendo carità sbandita;
E ciò mirate che quiui s'addita,
Ioã.19.f. Io.14. Da Fonte uiuo, d'Acqua, e Sangue Fiume;
Quindi uoi scorgerete il uero Lume
De dritta uia, per gir à eterna uita,
Qui pur corrette, hauendola smarrita,
Che guidarci gli erranti, è suo costume:
Mat.15.b. Te, che corona, non di Lauro, o Mirto,
Io.19.a. Ma di spine portando, beui in uia,
Psal.190. Del Torrente, sia (prego) à noi difesa,
Mat.18.a. Acciò spedita trouiamo la uia,
Di te seruir', e col corpo, e col spirto,
Dando bon fine ad ogni nostra impresa.

XVII.

La gola fè giacer' in molli piume — Iudit. 12.13
Tal, che per donna vi lasciò la uita:
Per gola la gran Madre fù sbandita — Gen. 3
Di Paradiso, e noi priuò di lume:
Per gola tolto hauea quasi in costume — Exo. 15. 16. 17. 32.
La gente Dio biasmar d'Egitto uscita: — Nume. 11.
Condur' al uittorioso fatto euita — Iudic. 7.
Gedeon, Chi per gola beue al fiume
Il figlio d'Isaac piloso, & hirto — Gen. 26.
Vende per gola sua ragion natia;
Ma perche tanto, hò mia intentione estesa?
Ardisce ancho Sathan pria con tal uia — Mat. 4. Mar. 1.
Tentar Giesu; Però ch'attende al Spirto, — Luc. 4.
Sappia, Gola non far mai alta impresa. — 1. Cor. 6.

XVIII.

A uoi Vergine, in cui prese la uesta — Mat. 1. d. Lu. 1. c. 2. a
Delle terrene membra Quel, che pria
Aperse il ciel, alqual Ei sol n'enuia,
Perch'Egli sol qualunque huom sorge, desta;
A uoi supplico, fin che stiamo in questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Da sterpi, fossi, ò poggi nostra uia,
Non sia impedita, ò cosa altra molesta:
Tal che, dal miser stato, oue noi semo,
Scender possiamo alla uita serena,
Per la speme, ch'in uoi e'n Christo hauemo;
Questa è quella speranza, che ne mena
Men tristi, che'l nemico al passo estremo
Non habbia contra noi ceppo, ò catena.

XIX.

Quando il Pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col' Ariete ritorna,
Pianger sforzato son sotto le corna
Del Legno, che sostenne il mio Segnore.
E non pur quel, che uien per gli occhi fore,
Laua mie macchie, e de gratie m'adorna,
Ma dentro doue il cor mesto soggiorna
Scaturir sento il Santo, dolce humore:
Onde tal frutto, e simile si colga,
1.cor.15.b Non saprei dir, se non che'l uero sole
Fonda in me peccator (sua merce) i rai:
Pentito dunque in atti, & in parole,
Ben'è, che sempre à te, Christo mi uolga
Acciò m'illustri, e'n fiammi sempremai.

XX.

4.Reg.20 Quando à Ezechia indietro per diece hore,
2.Par.32. Esa.38. D'Achaz nel' horologio, l'ombra torna,
Poco pò in lui superbia alcia le corna,
Perch'altro se gli annuncia aspro dolore:
2.Reg.24. Questa elleuò Dauid; perche ne more,
Tanta sua Gente, finche l'area adorna
2.Par.25. Del buono Areuna; e per costei si scorna
Amasia, uscendo del suo Regno fore:
Eccli.10. per tot. Cosi penso hor, con tal malitia uolga
L'author di Lei molti Segnor' à sole
Imprese, ch'à lor sono, & à noi guai:
Però con queste humili, ò Dio, parole
Prego, o che tu da ciò uoler li tolga;
Od altri in uece lor, mandi horamai.

XXI.

Gloriosa colonna, à cui s'appoggia Psal.18.
Nostra speranza, che 'l figlio Diuino Iudic.6.g.
Com' Gigante d'i ciel corse il camino
E scese in te, qual nel uello la pioggia;
Poi rinclinasti Lui sotto la Loggia Luc.1.c.
Sol d'un preseppio, quando fantolino
Nacque sul' fieno à Bethleem uicino,
Onde del gran Dottor l'alma al ciel' poggia:
Leua la terra (prego) il mio intelletto,
Ch'hà seguito fin qui se non uana ombra,
Onde si spesso, l'anima ne piagne: Hierony.
Deh, me si afflitto di tua gratia ingombra
Che spero anchor poter uenir perfetto,
Mentre che sin' al fin' tu m' acccompagne.

XXII.

Leuarmi il uel', e d'ignoranza l'ombra
Segnor non ui uia'io,
Mentre in me conosceste uan desio,
Ch'hor per uoglia miglior, forse ne sgombra: 2.Esd.9.b
E fin che gli error miei portai celati
Per uergogna, ch'hauean l'Anima morta,
Nulla trouai pietà nel uostro uuolto
Ne del suo mal' anchor' ella era accorta,
Se non quando hebbi innanzi uoi suelati Prouer.28
Tutti li miei peccati, e fui asciolto,
Ch'all'hor conobbe il ben, che n'era tolto,
Colpa lor, e del uelo,
Che fer' al cor adamantino gelo,
Et hor (uostra merce) pur non s'adombra.

XXIII.

Io.14. Se nostra uita con aspro tormento
Mat.17.f. Volse morir, dopo cotanti affanni,
Mat.15.d. Luc.23.g. Ne la fiorita età de perfetti anni;
Io.18.f. Parlò pur de Giesu su'l legno spento,
Mat.26.b. Venduto pria trenta danar d'Argento,
E beffegiato con diuersi panni,
Solo per sodisfar à nostri danni;
A' ringratiarlo com' si uà si lento?
E se'l suo non ne moue Immenso amore,
Si come ingrati, almen tanti Martiri
Far ne deurian pietade, à tutte l'hore.
Ma se scacciam da noi i uan desiri,
Si romperanno di dolce dolore,
I nostri duri cori con sospiri.

XXIIII.

Se'l sesso Feminil patì tormento
Per la Fe di Giesu, con tanti affanni;
Come si troua, hor' in quest' ultimi anni,
E nelle Donne, e in noi tal feruor spento?
Eccli.31. Quel' già tanto sprezzato oro, & argento
Psal.118.i. Tutti corrompe, e fondi, e gioie, e panni;
Prouer.3.22. Non se curando de gli eterni danni
Eccli.8.30 Ciascun' è pronto à mal', à ben far lento?
Esa.1. O' Catherina, ò Lucia, che l'amore
Sol de Christo, e l'honor trasse à Martiri,
Con altre molte; ch'à Lui dieron il core;
Hor son' estinti in noi quei bei desiri,
Che non ricordo mai senza dolore;
Però conuien, ch'anchor qui ne sospiri.

XXV.

Quando fra l'altre, contemplo tal
L'onnipotente Iddio hauer co.
Per Madre eletto, riponendo i.
Gratia infinita, ch'anchor l'inn Luc. 1. c.
I benedico il luogo, il tempo, e l'hora,
Ch'à se leua si in alto i sensi miei;
E dico, Anima assai ringratiar dei,
Ch'ella non sdegna le tue preghiere hora:
Da lei ti uien cosi Santo pensiero,
Che mentre il segui, al Sommo ben t'enuia,
Poco prezzando quel, ch'altri desia:
Supplico dunque, ò Vergine Maria,
Che tu m'insegni lo diuin sentiero
Si, ch'io uegna al tuo Figlio, Huom' e Dio uero. 1. Io. 5. d.

XXVI.

Occhi miei lassi, mentre ch'io ui giro
In quei, che sono in Croce per noi morti
Pregoui siate accorti
Due salse fonti far, d'onde io sospiro:
Per lor nascano al cor' alti pensieri;
Per lor scorgo la uia, che ne conduce,
A' sicur porto di uera Salute,
Anchor ch'estinta paia la sua luce,
Mirate quanto per noi uolontieri Luc. 11. b
Patesser morte; per la cui uirtute
A' uita molte morti son uenute: 1. Cor. 15. b.
Poi li pregate, quando fien uicine
L'hore di nostra fine,
Sporgan conforto al doppio mio martiro.

XXVII.

Io mi riuolgo al Ciel' in ciascun passo,
Col cor contrito, e humile, ch' à Dio porto,
Prendo in le piaghe di Giesu conforto;
Che mi fà dir de miei peccati, ahi lasso:
Poi ripensando à Cari miei, ch'io lasso,
Al peccar longo, & al ben far si corto,
Allargo i pianti, sbigottito, e smorto,
E gliocchi à terra, uergognoso abbasso,
Tal'hor m'assale à mezzo à giusti pianti
Vn'horrido timor, che queste membra
Debban restar dal car Spirto lontane:
Mat.17.f. Mà rispondime Christo, hor ti rimembra,
Mar.15.d. Ch'io stesso, & Huom', e Dio, con miei amanti
Luc.23.f. Tutti, fui sciolto dalle carni Humane.
Io.19.f.

XXVIII.

Gen.46. Mouessi Israel canuto, e bianco,
E fà con suoi, di Canaan partita;
Per la gran fame, e fama grande udita
Del Figlio car, che già crese esser manco:
Sceso in Egytto ritrouollo al fianco
Del Re, in gran stato, e ui finì sua uita
Segnoreggiando sempre, per l'aita
De Dio, nelqual sperar non fù mai stanco;
Stanco non fù, ma semper hebbe in desio
Veder nascer di Vergine colui;
Ch'anchor ueder, in Ciel l'Alma mia spera:
Cosi Padre Santissimo prego io,
Degni per m'interceder presso lui
Di poter peruenirui, la uia uera.

Piouommi

XXIX.

Piouommi dolci lagrime dal uiso,
Per un Spirto affocato da sospiri,
S'auuien ch'in Christo con la mente giri,
Per cui uorrei dal Mondo esser diuiso: Philip. 1.d
In lui scorgo la uia del Paradiso, Io.14.
Per laqual fuggo tutt'altri desiri; Phlip.3.b
E gli addolcisce in me gli aspri martiri; Psal.24.b.
Mentre in sue piaghe sono intento, e fiso:
Ma cosi santi affetti agghiaccian poi;
Ch'io torno a Toschi, al gusto si soaui,
Del Mondo, colpa mia, non delle Stelle:
Prendiate mio Giesu dnnque le Chiaui Prouer. 23
De l'Anima, dopoi ch'à seguir uoi
Si uoluntier' dal corpo hora si suelle.

XXX.

Quando io son tutto uolto in quella parte
Oue del Mondo fu spenta la Luce;
Vn' bellissimo Raggio al cor mi luce,
Che mi mantien, & arde a parte, a parte:
All'hor l'alma da me quasi sen' parte, Philip.3.d
E poco men, che non manchi mia luce,
Restando il Corpo immobil' senza luce,
Fin che di me, non uien l'ottima parte;
Cosi per hor' da colpi della morte
Men scampo, mal' mio grado; che'l desio
Altra uita miglior bramar sole; Phill. 1.d.
Ma Quei, che per uiuificarne morte
Sostenne, farà in breue (com' desio)
Queste membra restar in tutto sole. Iob.14.

XXXI.

Si troua un' Animale de si altera
E uista, e penna, ch'i Ciel tutti ascende,
Sol iusti/tię christ? Deus nr. *Penetrando al uer' Sol, che non l'offende,*
Al Sol che nel dì luce, e piu la sera:
Mala. 4. a *Per lo calor' delqual' l'anima spera*
Gioir' nel fuoco, che cotanto splende;
E i cor' human' l'uno con l'altro incende;
S'escon' per lui della uolgare schiera:
Io. 1. *Ogni huom', ch'al Mondo uien', dalla sua Luce*
E' illuminato, acciò che faccia schermi
Alla Tenebra, ch'al Ciel gir' no'l tarde;
Aquila Santa per che sono infermi
Passar' si adentro i sensi nostri, adduce
Vn' raggio in me del Sol, ch'illustra, & arde.

XXXII.

Vergognando Segnor' che s'in qui taccia
Tue lodi, o parte; a te quest'humil rima
Volgo deuoto, supplicando prima,
Ch'in opra, & in pensier piu non ti spiaccia:
E noterò, si come ambe le Braccia
Per noi stendesti in Croce, nel bel clima,
Ch'hora tra Christiani non s'estima;
Tanto la Carità n'e cori agghiaccia:
Io. 19. f. *Ne li commoue, ch'acqua e Sangue uersi*
Sol per salute lor', da mezo il Petto,
Per ch'hoggi pochi mirano tant' alto:
Psal. 17. g. *Ma in nostra Confusion' saranno i Persi,*
E gl'Indi, a te leuando l'intelletto,
Primi di noi, a far quel' Santo assalto.

XXXIII.

Mille fiate de mia dolce Guerriera Gal.5.c.
Feci il uoler', & hor'a nostra Pace
Scuoprir mi l'opre dell'iniqua piace;
E che sommessa al Spirto sia l'altera:
Cosi suoi Frutti far Egli in Dio spera, Gal.5.d.
Ne piu mirar dietro il Mondo fallace;
E'l Terzo gran nemico, e cui dispiace
Tanto il mio ben', forte non è, com'era:
Ben ciascun' don' Segnor' uiene da uoi, Io.15.a.
Che qual'hor l'Alma non u'hà in suo soccorso,
Da tutti questi trè uinta si chiama;
Però son' hor' a uostri Piedi corso,
Humil pregando hauer' pietà di noi,
Ch'ella crede in uoi Sol', uoi spera, & ama.

XXXIIII.

Se l'honorata Fronte (com' si scriue)
Di Quel', ch'à suo piacer Serena e Tuona;
Portò qua giù de Spine Sol Corona; Mat.15.b.
Onde tanta ambitione ogniun' s'ascriue? Io.19.a.
E se'l maggior suo honor' di Palme, e Oliue Mat.21.a.
Fu in Terra; ò Rè Christiani che ui sprona Io.12.b.
A tanto Sangue? com' per tutto sona,
Se non, che l'Alme hauete d'amor priue?
Forse che mancan' Regni in Ethiopia,
E in Asia, per piantar il bel Vessillo,
Se racquistate Terra Santa propia?
Cercate dunque far' che sia tranquillo
Il Christianesmo; e de'l tutto in gran copia,
Crescerà uostro Imper', sendo Pusillo.

XXXV.

Tob. 5.d. 10.b. Anna plangeua, e'l suo Tobia tal uolta,
Perche dal caro Figlio son lontani;
Ma temendo ella, e troppo, i casi strani,
Quasi in lagrime, e dolo, è tutta sciolta:
Ch'al dolce Figlio, anchor ch'absente uolta
Lamenti fà, con uoce, gesti, e mani,
Da far gli animai rozzi, e fieri, humani;
Non che pietade ad huom' pio, ch'ode, e ascolta:
Ma sempre Azaria prosperollo in uita,
Sanando il Padre poi, ch'all'altrui spalle
Prima conuien se guidi andando, e appoggi;
Così uoi (prego) ogni mio torto calle
Con Raphael' dricciate alla salita
Del Ciel'; si ch'à Dio l'Alma presto poggi.

XXXVI.

Psal. 87. Al Legno Maria piange al Figlio uolta,
Mirando i cari suoi da se lontani,
E per tanti martir acerbi, e strani
L'Anima Santa da quel Corpo sciolta:
Poi uerso lui con mente pia riuolta,
Col cor' leuando al Ciel ambe le mani,
Con atti il prega sì efficaci, e humani,
Ch'i pianti suoi per noi benigno ascolta:
Eterna promettendo all'hor dar uita
A chi per gir a lui, uolge le spalle
Al Mondo, non prezzando fossi, o poggi
Mat. 7.b. Intrate (dice) per lo stretto calle
Pur me seguendo per l'arta salita;
Ch'all'alto Ciel' conuien ch'huom' così poggi.

XXXVII.

Piu di me afflitta non si uide in Terra, Tren. 1. d.
Ne uederassi Donna, e dal dol' uinta,
Com'io quando mirai esser dipinta
Col Sangue del mio figlio l'aspra terra:
Qual' e si dur, ch'alla pietà il cor serra?
Contemplando una corda al collo auuinta,
Le spine in capo; una catena cinta;
E lui, che sotto la Croce s'atterra:
Tutti i pensier, non che di prosa, e rima
Lo dire; uerrian' meno; Però detti
Non fuoro i miei dolor' mai tutti prima,
Ne se diran'; ma a consolar gli Eletti,
Che di lui, e di me fan' qualche stima,
Ne i cor deuoti in parte son concetti.

XXXVII.

Io prego hor' te, ch'asciugasti con chioma Luc. 7. f. Io. 12. a.
I giusti Piè di quel', che'l Ciel adorna,
Quando contra ambedui alciò le corna
Il traditor', che d'Iscarioth si noma;
Aiutar' degni a depor' giu la soma
Graue, de miei delitti, hor ch'à Dio torna
L'Alma pentita; e che non la distorna
Cosa qua giu, dalla celeste Roma:
Lei mira, che di lagrime si bagna,
E poco men ch'in tutto al Ciel non uada;
Tant'odia d'esto Mondo la compagna:
E'l debil corpo, ch'à lei dietro bada;
E del mal' speso Tempo assai si lagna;
Teme l'acuta da due parti Spada. Apoc. 19. d.

XXXIX.

Respōso Magdal. Quella Anima Contrita, che si parte
Si spesso dalla Carne; in l'altra uita
Sarà (merce del mio Giesu) gradita,
Gustando anchor' del sommo ben qui parte:
Si com'io entrai già senza remi, e sarte
In Mar'; e uenni a farmi scolorita
Presso Marseglia, oue finì mia uita;
E da cui L'occhio mio mai non si parte:
Questa è stata, e sarà, lo mio car nido,
Fin che la Carne uenerà si bella;
Sentendo del gran dì la tuba e'l grido:
Però non speri alcun', mai contra d'ella
Molto poter', che quel mio Popol' fido
Per saluo hò presso Dio, da gran procella.

XL.

Quanto piu m'auicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue;
Veggendo il Tempo andar ueloce e, leue;
E del Mondo il sperar fallace, e scemo:
Nouo Desio mi dice non andremo
Molto in si miser stato; perch'il greue
Corpo si strugge come fresca neue;
Si che per Christo presto pace hauremo:
Mantienti Anima pur' in tal speranza;
E del nostro peccar si longamente
Piange; ch' Ei sopra noi placa gia l'ira;
Eccli. 14. c E fra tanto ricordati souente,
Ch'altro che questo, al fin, ben' non s'auanza,
Ma à tutto il resto l'huom' con danno aspira.

Quanto piu m'auicino al giorno estremo,
Restando al uiuer mio corso piu breue;
Insorge uia piu in me uan' Desio leue;
Dicendo hor' sarai sempre d'honor scemo?
Inglorii sempre noi, si a morte andremo?
Ciò non gli sia (Ragion risponde) greue
Ch'al tempo son gli honor' terren', qual neue
Al Sol', ma presto maggior' gloria hauremo;
In quella sola dunque haurò Speranza,
Che fià in eterno, non che longamente;
Senza temer fortuna, o di morte ira.
Quella tutti i pensier' humani auanza;
Lei credo, bramo Lei; ma pur souente
Meco al gran' giogo l'Anima sospira. Eccli.40.

XLII.

Gia fiammeggiaua l'antiuista Stella Nu.22.23.
Da Balaam'; che diè beneditione 24.
Al Popol' d'Israel; con intentione
Chiamato da Balac contraria e fella;
Quando al principio d'esta età nouella,
Essendo nata nostra Saluatione, Luc.2.
Desiata si dal giusto Simeone,
E confessata dalla Vecchiarella;
Venne adorarla la Primitia uerde Mat.2.
De nostra fè, che poi per altra uia
Sen' gì; per lo pensier' d'Herode folle:
Et Ei, crescendo la sua fellonia,
Poi, ch'i Maggi ueder' la Speme perde, Eccli.40.
Gli Infanti in Bethleem di uita tolle.

XLIII.

Ah pio Giesu,s'anchor' uiue il desio,
Psal.109. Che t'infiammò passare per noi l'onde
Mat.18.a. Del Torrente Cedron',all'horto;d'onde
Tradito fosti dal Descepol rio:
Credo che bisognando un'altro rio
Col' sangue tuo dalle piaghe profonde
Faresti;accio che l'alme nostre,monde
A te uenesser' suo segnor' e Dio:
Per questa(prego)tant'ardita speme,
La tema,e pena;della morte acerba,
Quando mi chiederai presto disgombra:
E fà ch'esto humil' spirto teco insieme
Ascenda i Ciel' uincendo la superba
Bestia ch'el lume tuo spesso hor' m'adombr

XLIIII.

Esa: 40.a. Mat.3.a. Sentita uoce s'è in deserti campi
Mar.1.a. Circa il Giordane;non siate piu lenti
Luc.3.a. Far' penitenza,e mondar' vostre menti,
Io.1. Per ritrouar' all'ira de Dio scampi:
Abraam non crediate ue ne scampi,
Dicendo hauer' da lui li nascimenti:
Che da sassi può Dio,non che da Genti;
Suscitar' d'Abraam Figlioli,e stampi:
Tu,che si predicasti in monti,e in piagge,
Fà(secondo insegnasti)che si tempre(
Prego)hora la mia vita,e anchor' l'altrui:
E non siam' germi de biscie seluagge,
Ma sol' del serpente eneo,che sempre
Io.3.b. I morsi sana,risguardando in lui.
Num.21.b

XLV.

Sol' e pensoso iua il Propheta a campi, Dan.14.f. Abachu.a
I cui detti son quasi a Dio insolenti;
Quando un' de Spirti a nostra guardia intenti,
Portollo (acciò che'l Seruo de Dio scampi)
Oue i Compagni da uoraci uampi Dan.3.
Fuor' preseruati tra perfide genti;
O somma Prouidenza, che da denti
D'animai fieri poi quello riscampi:
E con le di Costui parole sagge
Non ponesti al Giudicio iniquo tempre? Dan.13.
Morendo i falsi, il che pensar' d'altrui:
Supplico dunque te, ch'in monti, e'n piagge
Prouedi (come spero) a noi mai sempre,
A nostro Seme, e chi sarà da lui.

XLVI.

Si come il Patriarca d'anni carco Gen. 12.a. 22.a.
Vscito prima della propia Terra,
Per dar piu esempi d'ubidienza in Terra,
Del Legno sopra il Figlio pose il carco:
E com'a Quel, ch'hebbe per segno l'arco, Gen.6.c.
Di non esser sommersa piu la Terra,
Per conseruar' lo Seme Humano in Terra;
Di Legno L'arca far, fò imposto incarco:
Cosi, chi d'Abisso hà la bestia uinto,
Ad ambe le Figure si concorda;
Hauendo Ei sol la uoluntà sua spinto
Al Legno, d'ubedienza con la corda;
E fà ch'il Geno humano tutto auinto
Non sia del gran nemico, all'empia corda.

XLVII.

Hor ſe qui foſſer' tutti i Fiumi, e ſtagni,
Col' Mare, oue ogni riuo ſi disgombra,
Lauar' la froda non potrian', ch'ingombra
L'anima de Pilato, e ſuoi Compagni;
Ezech. 22. f Sopho. 3. a Lupi rapaci in ueſtimenta d'agni,
Mat. 7. c. A cui li ſenſi, e l'intelletto adombra
Auaritia, e ambition'; poi credon' ch'ombra
De torti colli il Mondo, e'l Ciel guadagni:
Gieſu, che ſei ogni mio bene, e gioia;
Giuſta ira qui mi ſdegna, e non orgoglio(
Si come ſai) perch' il mal far mi noia,
Coſi del Mondo fallace mi doglio
Tal'hora meco, deſiando ch'io moia,
Per uenir a te hormai, piu che non ſoglio.

XLVIII.

Io Deſio pur di Morte, in me l'aſſalto,
Gal. 5. Che mentre il Spirto con la Carne alberga,
Pſal. 22. b. Temo non manchi di Chriſto la Verga,
Per cui fatt'hà ſe non lo primier ſalto:
Sperando in te Segnor uenir piu in alto,
Sino all'altri dui gradi, oue Quel s'erga,
Prego hor' lo mio Poter' Ella non ſperga,
Ma ſaldo contra lei ne ſia qual' ſmalto:
Sò che tardi pentito a te mi uolſi,
Pur l'immenſo dolor, che me ne ſtrugge,
Di perdono e pietade, è forſe degno:
Hor l'humil cor, che piu da te non fugge,
Poi che d'altrui catena lo diſciolſi,
Supplico accetti per tuo fido pegno.

S'Asmodeo,o Compagni,qualche stroppio Tob.5.b.
Non danno a questa tela,ch'hor' ordisco;
E non m'empanie al suo tenace uisco;
Mentre che l'Alma col uer' ben'accoppio;
Contra lor farò certo un lauor doppio,
Con lo mutato stil' tolto dal Prisco,
Che dirlo quiui hor'humilmente ardisco,
Di Quei per tutto s'udirà lo schioppio;
Ma acciò che non mi manchi a fornir l'opra,
Alcuna delle fila benedette,
O de Dio Figlia,e Sposa,Elletta Madre;
Pregoti,non tener uerso me strette
Le mani del tuo aiuto,ma che l'opra
Prima ch'io torni alla Commune Madre.

L.

Sento romper mie reti,per lo stroppio, Asmodei responsio.
Che già le hai dato;& allentar mio uiscò
Per l'acque da te asperse;Pero ordisco
Piu intrichi;e indissolubil' lacci accoppio:
Ogni semplice nodo hor sarà doppio,
Ch'il tuo biasmar;e lodar' il stil prisco
Farò da molti;tanto sempre ardisco
A peggio;ma di rabbia in te pur' schioppio:
Io indussi Gabaa far' si bell'opra; Iudi.19.
Sodoma;e le Compagne maladette; Gen.19.
E tanto per me pianse d'Anna il Padre: Tob.3.
Salomone per me con Dio non stette; 3.Reg.11.
E quasi(se'l mio libro uuoi pur' ch'opra)
Le piu preclare Genti esser' faccio adre.

LI.

Gen.2.b. Queto dal propio ſito non ſi moue
L'arbor di uita, e faſſi corpo Humano;
In Inferno ſi cruccia il rio Vulcano;
E tutti gli altri falſi Dei, con Gioue:
Eſa. 45.b. Superni Ciel', mandan' rugiada, e pioue
Il Giuſto dalle Nubi; e ſenza mano
D'huomo s'apre la Terra; e non in uano,
Germinando Gieſu, ch'è in ogni doue
Laſciate il Colto di Saturno, e Marte,
E d'ogni altro Idol' muto, e ſenza fiato;
Che tutto è del Dracon' fallacia, & arte:
Eſa. 40. Mat. 3.a. Mar. 1.a. Luc. 3.a. Oſee. 14.d E del Segnor' fate il camin' parato,
E dritti i ſuoi Sentieri d'ogni parte;
Che uiene a noi Quel già tanto aſpettato.

LII.

Luc. 2.a. Indi la Figlia di Latona noue
Volte, girato hauea il camin' ſourano,
Quando Ella in cui deſio mai non fu uano,
In uerſo Bethleem li paſſi moue:
Poi che co'l pio Gioſeph non troua doue
Poſſa albergar', d'appreſſo, o di lontano;
Entrarno humili nel beato uano;
Nelqual' nacque Colui, che tutto moue:
Ne i panni inuolto, fu poi in una parte
Eſa. 1.a. Del felice Preſepio reclinato;
Com'era Scritto nell'antiche Carte;
E da gli Angeli all'hor' eſſer' laudato,
Cantando ſi ſentio in quella parte;
Gloria a Dio in Ciel', è a pace il Mondo dato.

LIII.

Ma poi che'l dolce Figlio humile, e piano, Vide Euā. per tot. Io. 11.
Cresciuto a perfetti anni, a se comoue
Giudea con Segni, e predication' noue,
Pria Battezzato dal suo Prossimano
E anchor' tentato nel Deserto in uano,
Hauendo Ei Sathan' uinto a tutte proue;
Lo falso Apostol' contra lui si moue
E d'iniqui Giudei lo trade in mano:
Senza sua colpa a morte condennato
Si Crucifige adempiendo ogni parte
Di ciò, che fu già scritto, e figurato:
Cosi la piu Santa Anima si parte
Dal Corpo, ch'in la Sindone fasciato,
Fu chiuso in un' Sepolcro, in quella parte.

LIIII.

Quel', che le uoglie hebbe per noi si pronte,
Far' col suo Sangue la Terra Vermiglia;
D'Abisso trasse sua cara Famiglia,
Rompendo al uer' Golia l'altera fronte: 1. reg. 17. f.
Poi che del terzo giorno en' l'hore gionte, Eccli. 47. a.
Ei stesso il Corpo suo Santo ripiglia;
Et alle Donne con gran' merauiglia
Appare, dal dolor' ancho Componte: Mat. 28. b. Mar. 16. b.
Poi alli Dui, che sen' giuano all'hora
In Emaus; e all'altri di fè morti; Mar. 16. c. Luc. 24. c.
All'Incredul' dicendo hor' tocca, e mira:
Questi son' ben' di nostra fè i conforti, Io. 20. g.
E testimoni in ogni luoco, & hora, Act. 10.
Da Dio preordinati, ch'hor' m'inspira.

L V.

Il mio auuersaro confonder solete
Con gli occhi uostri, ch'ogni cosa honora,
Mentre la gratia uostra m'inamora
Volgendo le sue luci tanto liete;
Madonna già per quella uoi m'hauete
Leuato del uan Mondo quasi fora;
Felice essiglio, auegna ch'io non fuora
D'habitar degno, oue uoi Santa sete;
Ma appò colui, ch'al Legno fu Confisso
I uostri merti si grato mi fanno,
Ch'esser non può L'anima mia superba;
Cosi del tempo che fin' hor' son uisso
Si mal, perdon gli chiedo; e ch'al mio danno
Soccorrer degni nella morte acerba.

L V I.

Hest. per totum. Il mio Auuersaro confonder solete,
Si come Aman' colei, ch'Assuero honora,
Quei d'esterior bellezze s'innamora;
Iddio de uostre interne, Sante, e liete:
Iudith. Sembianza con la casta ardita hauete,
Ch'uscita in l'alba di Bethulia fora
Vccide il gran Blasfemo; e da dir fora,
3. Reg. 2. Ch'a Salamon' Genitrice ancho siete:
Resta l'Iniquo all'alta trabe affisso,
Ch'Ei destinò per noi; prouisto e al danno
Gen. 3. c. Luc. 2. g. Dell'Huom', tagliata la Testa superba:
E'l Verbo eterno a uoi s'è anchor sommisso;
Se'l saggio, e Madre insieme ad un thron uanno,
Cosi in uoi trouo il suco, in Quelle l'herba.

LVII.

Li fior ueste si ben, Vermegli, e Bianchi, Mat.6.
E d'altri color Dio; che poi son uecchi Luc.12.c.
Alla dimane; e fatti aridi, e secchi;
Chi dunque teme, a lui di ueste manchi?
E se gli Vcelli, quasi non mai stanchi
Di lodar sua bontà gioueni, e uecchi,
Rissonando hor in gorghe, hor con li becchi,
Pasce l'estate, e quando i monti en' bianchi,
Ch'hà cosi poca fe nel Segnor' mio?
Ilqual sol per saluarne al Mondo nacque,
Che Lui mancar dubiti al suo Desio?
Con la Samaritana alle uiue acque 10.4.a.
Correte prima, & al Regno de Dio;
Ch'ogni altra cosa darui a lui gia piacque.

LVIII.

Io sento mia uirtude uenir meno
Spesso; & tal'hor' mi rincresce la uita? Iob.10. Eccls.2. 2.cor.1.b.
Ma dice un Socio mio, per darmi aita,
Quest' auuien; perche sei troppo terreno:
Non tiene accidia anchor' pur troppo a freno
La gente d'Israel? quando s'irrita Nu.11.21.
Contra Dio, non che Mose: perche inuita,
E indegna andaua al promesso terreno.
Le Cinque fatue non parate, al tardo
Gionsero poi; Qui dei saper dou'io Mat.25. Luc.19.
T'accenno; che condurti al Ciel meco ardo:
Nel talento opra, hor' che'l Consortio mio
Hai; perche sin' a morte sol ti guardo; Eccli.14.c
Non di te poi, piu che d'altri, hò desio. 17.d.

Io ſento di dolore uenir meno
Mio ſpirito, che da uoi riceue uita;
Quando ſenza uigor' ui ueggio, e aita;
Sotto la graue Croce, ſu'l terreno:
Alle cocenti lagrime por' freno
Non può l'afflitto core, che ſmarrita,
E debol mia uirtude à ſe l'inuita,
Non potendo ella piu, ch'ei ſſuoghi almeno:
Ma poi, ch'in ſimil ſtato eſſer riſguardo
La doloroſa Madre; all'hor ſento io
Percuoter' quel, da un'altro atroce dardo:
Tal che ſe mi mancaſſe Segnor mio,
Il conforto uital' d'un' uoſtro ſguardo,
Certo morrei in tutto, et io il deſio.

LX.

Se mai fuoco per fuoco non ſi ſpenſe;
Ne Fiume fù giamai ſecco per pioggia;
Ma ſempre l'un per l'altro ſimil' poggia;
E ſpeſſo l'un contraro l'altro accenſe:
Segnor, ilqual tutte le coſe diſpenſe;
Et à cui lo mio penſier hora s'appoggia;
Com'e per tuo morir, con noua foggia
Ose.13.d. Hor morta Morte? con ſue forze intenſe?
Ma dal tuo lume infuſo chiar comprendo,
Che ben conuenne uincer quella lorda
Con l'armi ſue, doue men' facea guarda
Coſi il Peccato, che con lei s'accorda,
Al legno, doue ſtaua men' temendo,
Conuitto fù da tua poſſa gagliarda.

Vt qui in ligno uincebat, in ligno quoq; uinceret.

Perche

Perche lingua, te guardi da menzogna; Eccli. 20. a
E non mal' diche nel' parlar' assai,
De Labbia, e denti due custodie n'hai;
Cosi Dio uol', che freno à te si pogna: Amos. 5. c
Altro far' non conuiene, ouer' bisogna
Che laudar' sempre lui, e se starai
In questo fredda, o muta n'hauerai
Gran' dãno in terra e'n ciel, non che uergogna:
Lagrime dolci, uoi li giorni e notti
Il cor' accompagnate, doue solo
Trouiam' nostra quiete, e uera pace:
E uoi sospir, sentendo il suo gran dolo,
Lenti per altro non siate, o interrotti, Esa. 53. c. Hier. 11. d.
Pensando all' Agno sol', che pate, e tace.

LXII.

Perchè non dichi mai lingua menzogna, Mat. 5. f.
Precetti, e esempi sono scritti assai; Gen. 38. f.
T'auiso hor' qui, com' il uer' a dir' hai Exo. 23. a. Iob. 27. a.
Senza rispetto, à maggiori, o uergogna: Psal. 5. b. Pro. 19. 30.
Oue conoscerai la lor bisogna, Eccli. 7. b. 41.
O de sudditi, mai non tacerai; Esa. 32. b.
A bene sì, ma a mal' no assentirai; Hier. 7. a. Osee. 4. a.
Ben ch'hor' si fà il contraro, o uer' si sogna: Ephes. 4. f
Presso Prencipi ual', e giorni, e notti 1. Io. 2. c.
Il ghiotto Adulator'; perche sà solo Apoc. 14. 22.
Proporre, e confirmar' quel, ch'a lor' piace:
Poi, come a Achab dier suoi Propheti dolo, 3. Reg. 22.
Si di Segnor' sono i disegni rotti; 2. Par. 18.
Ne qui per tema, o uoluntier' si tace. Prou. 29. b

Poco hor' è ad appressarsi a membri miei
Quella, laqual' ciascun' huom' abbarbaglia,
Contra chi non si troua alcun' che uaglia,
Ne io per me giamai questo uorrei;
Saluo, poi s'io potessi senza lei
Gionger' a Quel', che gia uinse in battaglia
2.Cor.5.a. Homicidial' maggior'; che, s'ei mi uaglia,
Piu uoluntier' col corpo gli andarei;
E s'egli, ilqual' da lei esento e franco
Esser' potea, uolse patir' tant' aspro
Colpo per noi; chi se ne dol' è sciocco:
Adunque morte uien', che qual diaspro
Forte, e diamante ponto non mi sfranco;
Mentre com' hor' sia dal suo lume tocco.

LXIIII.

Non in Maria cosa a Dio piu piacque,
Che trouar' lei si di superbia ignuda
Le uiue degustar' dolcissime acque;
Oue chi sopranata indarno suda;
Et a pur' occhi son qual' sottil' uelo,
All'altri grosso; accio il fondo si chiuda;
Exod.16. Però Manna, Gigante, Acqua, dal Cielo
Nu.11. Scese, corse, rorò, prese in lei uelo.
Ps.18.b.
Ps.77.
Iudic.6.

LXV.

Non alla Madre cosa piu dispiacque;
Che la Turba ueder' di pietà ignuda
Negar' l'ultimo ber', al Figlio d'acque;
Mistura dando a lui, si amara, e cruda;
E poi mancarli un' picciol' panno, o uelo;
Ch'i santi genital', e'l resto chiuda;
Perche di gran pietà s'oscurò il Cielo;
S'aprì la Terra, e si squarciò il bel' uelo.

LXVI.

Perche Giesu di sua uittoria ensegna
Seco portò nel insatiabil uano,
Per trarne quella compagnia si degna,
Ch'in lui sempre hebbe le speranze uerdi
Veggendolo di presso, o di lontano:
Gridò, Sathan' Sathan' forza è che perdi
A questa fiata; e non potendo il raggio
Diuino sostener', restò con scorno
L'iniqua Bestia; & Ei dal suo uiaggio
Con gloria tornò uiuo, il terzo giorno.

LXVII.

Io.13.b. Pio Segnor', il cui esempio insegna
1.Pet.2.d. Psal.61.c. Dricciar' per gir' al Ciel', del Mondo uano
Luc.23,d. Il torto calle; l'Anima mia è indegna
Psal.118.v Pro.15.d. Troppo di te, che for' de Legni uerdi
Luc.18.c. Mi trouo; e peccator' da te lontano;
Apo.15.b 1.Esd.9.b. E sol' fia tua Bontà se non mi perdi:
Soph.1.d. Confuso appena ardir' supplicarti haggio (
Mat.24.c. Mar.13.d. Si spesso a mal' oprar' iniquo torno)
Luc.21.f. I Ciel' finiendo, e'l tempo lor' uiaggio,
2.Pet.3.c. Apoc.6.2 Luoco infimo appò te, quel' d'ira giorno.

21. LXVIII.

Iob.19.b. Quel fuoco spero in me non serà spento
Luc.12.f. Ch'in terra messo fu in questa età fresca;
Perche lo sento ognihor' ch'al cor rinfresca;
Segnor' che giu il portasti, Io te richieggio
Che non s'estinguan' si dolci fauille;
Ma sempre fugga tanto mal', e peggio;
Per le lagrime sparte a mille a mille,
Da Santi Serui tuoi, e Sante ancille;
Acciò che quando l'Anima riesca
Dal corpo; l'inimico non l'enuesca:
Si come fosti in Croce per noi morto,
Psal.10.32 Prego habbi sopra me gli occhi tuoi sempre;
33. Auegna che si tardi mi sia accorto
Tren.3.f. Del uiuer mio sfrenato, senza tempre;
Del qual' perdon dimando à te maisempre;
Tal' che la gratia tua sopra me cresca;
1.Io.4. E'l Prossimo amar' teco non m'incresca.

Se col' cieco desir' che l'huom' distrugge, Mat.4.a. Mar.1. Luc,4.a.
Nostro auuersaro assaltò Quell' istesso
Sommo Bene, dal qual ogni mal' fugge;
A chi sarà securità promesso:
Si mal' ombra d' Adamo il seme adhugge,
Fin ch' al Vergineo frutto non s'è appresso,
Ch'attorno qual Leon' cercando rugge; 1.Pet.5.c.
E di deboli in sè diuora spesso:
Ma chi la uera uia del sommo bene
Camina, uince, e gionge a miglior' uita,
Seguendo caritade, fede, e spene;
E cosi a cui contemplando souiene
Quel che fe Christo, anzi la sua partita,
Troua l'armi, con quai uincer conuiene.

LXX.

Se quel cieco desir', Segnor', ui strugge;
Ch'accese ancho Saul' nel Figlio istesso, 1.Reg.20.
E che l'humil Dauid per scampar' fugge,
L'Ingrato morte hauendoli promesso:
Vostro impeto alla Pianta, ch' Asia adhugge, Mat.15.b.
Aphrica, e anchor' d'Europa, uada presso:
Fin' de qui non sentete il fier, che rugge,
Maumetho: che pur troppo auanti è messo:
ontra Infedeli uostro ardir' stà bene Nu.25.d.
Mostrar, e'l gran ualor' d'ingegno, e uita;
Che cresceran', com' Asa hauendo spene: 2.Par. 14.
Giosue, Gedeon', Ezechia, non souiene Iosue. 10. Iudic.7.
A uoi: ch'hebber' da Dio cotanta aita, 4.Re.19.
E molt'altri: che qui dir' non conuiene.

Mie uenture al uenir' son tarde, e pigre,
Perche la speme, e'l desir' in me cresce
Di giorno in giorno, e l'aspettar' m'incresce;
Eccl. 11. c. Ma piu ueloci a Dio sono che Tigre;
Salua fra tanto me da l'ombre nigre,
Mat. 14. b. Mar. 6. e. Tu, che con cinque pani, e poco pesce
Luc. 9. b. Io. 6. a. Satiasti tanta gente; & ancho accresce
Tua gratia all'alma mia; si che ben' migre:
Mat. 10. c. Non sò che mi sia bono, o pace, o tregua
Mar. 10. f. Con l'appetito, o guerra acciò ch'io impari
1. Thes. 4. d. Venirti allo gran dì con gli altri incontra:
Lacciuol' tanti trouo, e cibi amari,
Che'l mio poter', per se teme, e dilegua,
Io. 15. a. Se non quanto l'aita tua m'incontra.

LXXII.

La guanza, per sudar Sangue già stanca,
E poi forte percossa, Segnor' caro,
Dal ministro crudel, si à te contraro,
E fatta nera di uermeglia, e biancha;
Quando contemplar' uoglio, si m'imbianca
L'horror', e la pietà, che già passaro
Come dui strali il cor'; che piu riparo
Non ritrouando, ogni forza mi manca:
Ma poi alquanto il dol' si disacerba,
Per lo conforto tuo; che non t'afflige
Tanto il mal propio, e quella pena acerba
Che del timido Pietro ancho si serba
In te l'immenso amor', di ch' Egli indige;
E lui, e me, un' tuo sguardo in uita serba.

Perche, Quel' che ti trasse à peccar' prima(
Principio a nostra doglia,
Che di tante uirtudi ancho ne spoglia)
Tra il frutto, e l'arbor si nascose il laccio,
Alqual' il tentatore
Ti strinse poi, stendendoli il bel braccio,
Vinta dal bon' sapore,
E bellezza, perche ciascun' si more; Eccli.25.d
Acciò anchor' Ei s'accoglia,
E da noi tal' legame si discioglia;
Quasi una rete d'altri fili felli,
Venendo il sommo Artista
Por' al spreggiato Legno i membri belli;
Ber' il Fel', e la uista
Velar, che'l gran nemico cosi acquista:
Eua, piu non ti doglia,
Poi che tal Redentor' paga tua uoglia.

L'arbor gẽtil, ch'amo nõ è molt'anni, LXXIIII
E che lo mio Segnor non hebbe a sdegno;
Fiorir' puo far' quest'infertil' ingegno,
Et esser' fin' delle mie piaghe, e affanni:
Facendo scudo contra i fier'inganni
Del rio auuersaro, mentre dal bel segno
L'occhio non parta, e da quel santo segno,
Ch'a Sangue, & acqua paga i nostri danni:
Vessillo adorno, il cor tant'alto aspira
Per la speranza delle rime noue,
Che senza l'ombra tua quasi si perde;
Però com' in te uolse il uero Gioue Neem.2.d
Morir' per liberar' il Mondo, d'ira,
Prego, in me ognihor sia tua memoria uerde.

Hester. L'Edissa, chè regnato già cinque anni
Hauea co'l gran Consorte, udito il sdegno
Concetto contra suoi, dal crudo ingegno
D'Aman', liberar puote Quei d'affanni:
Che fu (com' meritar' del fier glinganni)
Con diece Figli, appeso ad alto Legno;
Cosi sen' uada, ch'hà simil disegno
Superbo, e d'esaltarsi all'altrui danni:
Hor' a te l'alma, ò uera Hester sospira,
Ch'ogni Città due, o tre persone hà noue,
Per cui grandir', tutt'il Popol si perde:
Ne creder', che de Figli orbati gioue,
O de uidue lamento; che sempre ira,
E crudeltade è in lor', a suo prò, uerde.

LXXVI.

Benedetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
Che teco ò Segnor' mio sono congiunto
Con quei tre Chioui, che si fisso m'hanno:
E benedetto ogni dolore, e affanno,
Ch'io pato, per uenir all'alto punto
Di Croce, Spine, e Lanza, onde sei punto;
E le tue Piaghe, che nel cor' mi stanno:
Benedetti i Concetti, e uoci, ch'io
Inuocando il tuo nome Santo, hò sparte,
E i sospir, e le Lagrime, e'l desio:
E benedette sian' tute le carte
Lette, e ch'io uergo à te, e'l pensier mio,
In cui desio, che altri non habbia parte.

LXXVII.

Padre del Ciel', ecco i desiati giorni
Tanto da Santi Antichi, hoggi s'accese
Tuo fuoco in Terra; e ben giustitia scese Luc.12.f.
Dal Ciel, che L'huom' di sua innocenza adorni;
Abel esser' ucciso par' che torni Gen.4:
Dal Frate; e ueder parmi l'alte imprese
Di Mose; e'l gran Fedel' che la man stese Exo. pto.
Nel Figlio; e de fratelli undeci i scorni; Gen.22. Gen.37.
Sol nostre colpe al Legno affisso t'hanno,
Soaue a noi, grauissimo a te giogo;
Ciò ch'i serui diletta, al Segnor noce;
Ben dunque ingrati, e crudi quei saranno,
Che pietà non compunga in questo luogo,
Veggendo te per noi si morto in Croce.

LXXVIII.

Passati, il Ciel girando, molti giorni
Sempre in te uisti, poi ch' Adam' t' offese.
Di tant'amor' la tua Bontà, s'accese
Ver L'huom'; che sua natura di te adorni:
E prima poi ch'al Ciel, glorioso torni,
D'onde mai non partesti; l'alte imprese,
Di nostra salute opri; e tante tese
Reti dell'Auuersar' rompi, e lui scorni: Anno.s.
Hor' uolge, ò mio Segnore lo quart'anno, 1537.
Su mille cinque cento; che tu il giogo
Con tua morte ponesti a Quel feroce:
Deh tal' memoria in me non spenga affanno;
Ne del Mondo pensiero, tempo, ò luogo; Gal.11.
Ma sempre teco affisso sia alla Croce.

Veggendo hoggi uoi fatto del colore
Di Morte, ch'accettaste per la gente
Humana, prego tor' benignamente
Vogliate l'humil mio contrito core:
Gia ch'ello meco hormai piu non alberga,
Sendo a uoi fatto, bench'indegno, dono;
Si m'accompagne il lume uostro soaue,
Facendomi miglior' di quel ch'io sono:
Nu.17.a. E ch'Ei fiorisca com' d'Aaron' la uerga,
Laqual fruttò dopò il sterminio graue,
Che Chore con li suoi seditiosi haue;
Cosi di me la chiaue hauer' contento
Hor siate, accio gir' possa al uostro uento
Mia naue in porto, a gloria uostra e honore.

LXXX.

Vedi Segnor' con qual' nouo colore
Assassinata è in le città, la gente;
Non sol' quel', che si da benignamente,
Vogliono molti, ma col resto, il core:
Leuit.19. Giustitia in puochi, o nullo quasi alberga;
Exo.23.a. Nou può il pouero insonte hauer perdono
Deut.16.e. Lo Tribunal' al reo ricco è soaue;
Eccl'i.2.d. Prouer.11. d. Doni in uittoria, e peggior cose sono,
1.Reg.8. 2.Reg.24. Quel, che di gregge, e d'Israel poi uerga
Tiene, al colto diuin' l'area non haue
Senza prezzo, perch' Areuna non graue;
3.Reg.21. Ancho in la uigna il bon' Achab contento
Si fà; ma tutto d'ira qui diuento,
Ch' hor' robba cosi toglion' e uita, e honore.

LXXXI.

Se'l duro Pharaon, per tanti ſegni
Non uolendo piegar l'altiera teſta
Allo uoler' diuin', ſentì poi preſta
Sopra ſe ponitione, e de ſuoi regni;
Ne per lor ualſer' poi forza ne ingegni,
Quei d'Iſrael paſſando la foreſta,
E'l roſſo mar', che la Somma podeſta,
Non i ſommergeſſe; Certo ne fuor' degni:
Che contra Iddio un' uerme, uil, terreno
Tanto preſuma; auegna ch'ogni huom' mieta Gal.6.b.
Qui frutto di ſuo ſeme, o in altra parte:
Però gente ſuperba, tanto lieta Eccli.21.a.
Non ſtà del tuo mal far'; che non uien' meno
Il tarlo per tardar, che rode, e parte.

LXXXII.

Laſſo, che mal' accorto fui da prima,
Veggendoti moſtrarne tanto amore,
Quando ti piacque ò dolce e pio Segnor
Per noi aſcender' alla Croce in cima:
Perche piu preſto a forza de tal lima
Accreſcer' ben deuea lo mio ualore
Per morir' teco, è conſacrarti il core,
Delquale fai, piu che d'altro don', ſtima:
Ben sò, che mai non fu tua gratia tarda,
Per quel' ch'hora ne ſento, aſſai, o poco
Dal lume tuo, che ſopra ogniun' riſguarda:
Però compagna in ogni tempo, e luoco,
Supplico, l'alma; acciò ch'in te ſempr' arda;
Fauilla non ſentendo d'altro fuoco. Mat.28.d.

Mat.3.d. Mar.1.b. Luc.3.d. Io.1.d.

Del Giordan Fiume, nella destra riua
Fu battezzato lo giust'Huomo, d'onde
Virtu diè a quelle, & a tutte l'altre onde,
Ch'in esse il libro di uita si scriua;
E for' dell'acque uscendo l'acqua uiua,
Sopra lei qual' Colomba poi s'infonde
Il Spirto Santo, sceso non d'altronde
Che dal Ciel' alto, ilqual' all'hor s'apriua:
S'humiliaran', gridaua, i Monti, e colli,
Gioanni, e s'empierà ogni ualle humile:
Agno d'Iddio, che le peccata tolli,
Degna gradir' (prego) questo mio stile,
Ch' humil', pentito de gli error' miei uolli
Dicar' a te, benche si indegno, e uile.

Psal.31.

LXXXIIII.

L'aspetto sacro della Terra uostra,
Oue nasceste per trarne de guai,
Con morte acerba del Figliolo, e lai,
E che la uia de gir' al Ciel' ne mostra;
Da ch' Ei' cosi gloriosa uinse giostra
Contra Tiranni tre, ch'incomminciai
A danno mio seruir', ne liber' mai
Sarei, se mi mancaste ò Donna nostra:
In man' de' cani (oime) si troua anchora,
Colpa sol' nostra; che la mente tolta
N'ha cupidigia, e l'un' l'altro diuora:
Ne gli rimembra, ch'iui fu sepolta
La Santa Carne, che ne i Ciel' s'adora;
Ne qui taccio per tema, poca, o molta.

Mondus caro & diabo.

LXXXV.

L'aſpetto ſacro della Terra uoſtra,
Dico di uiui, e non di Quei, ch'han' guai,
A cui ſe non di poco il uiſo alciai,
Merce di uoi Segnore, aita noſtra:
Hor' nella mente ſempre mi ſi moſtra
Poi che del fango fora mi leuai,
E uoi ſeruir' pian' piano incomminciai;
Ma pur', meco il nemico ſpeſſo gioſtra:
ò che la prometteſte a miti all' hora Mat.5.a.
Che predicaſte ſopra il Monte, a molta
Turba, e Deſcepol'; Però ardir' prendo hora,
Humil' pregar' uoſtra pietà ch'aſcolta
I preghi human' di cor', ch'a una qualch' hora
Non mi ſia de uenirui la uia tolta.

LXXXVI.

Ben sò, che contra te non ual' conſiglio
Humano, ò rio ſerpente; ne à me ualſe;
Tanti lacciol', tante impromeſſe falſe
Inſieme porti co'l tuo fiero artiglio;
Ma nouamente (onde mi marauiglio
Non ſapendo in che modo) ſi mi calſe
De miei delitti, che con acque ſalſe
In parte li lauai, e m'aſſottiglio:
Fuggo tue reti, ſeguendo il camino
Per cui fluono fiumi de uiue onde Luc.24.c.
Dal fonte in Emaus già peregrino: Mar.16.c.
Speſſo ſento ſuoi riui in parte, d'onde
Per darmi ber' è ſempre ſtà feſtino
Ne al mio feruore l'aura ſua n'aſconde.

LXXXVII.

Io non mi ſtanco di penſar' ſi come
I uoſtri ſanti membri in Croce ſono;
Ammiro ben, ch' hor' uita non bandono
Veggendoui portar ſi graui ſome:
Liuido il uiſo, eſtirpate le chiome;
Gli occhi ſerrati; il capo in abbandono;
La bocca amaricata; il flebil' ſono;
Si biaſtemiato il uoſtro diuin' nome;
Steſe le mani; i piè confiſſi, e laſſi;
La carne flagellata d'ogni parte;
Le numerabil' oſſa; i nerui paſſi;
Facciaſſi il Mondo tutto enchioſtri, e carte,
Ch' aſſai qui non haurei s'io non mancaſſi
Per debolezza, o per difetto d'arte.

LXXXVIII.

I bei uoſtri occhi poi chiudeſte in guiſa,
Che dir no'l poſſo; e feſſi la gran piaga;
Ch' Idolatria atterra, & arte maga
Reſtando l'alma dal corpo diuiſa:
Senza ſua colpa la uita preciſa
È per trè giorni; e ſi per lei ſi paga
La traſgreſſione d'Eua troppo uaga,
Per cui è anchor', con ſua prole, deriſa:
Queſt'atti ſi pietoſi, e queſte impreſe
Voſtre Segnòr uittorioſe fanno,
Ch' ognihor' mi ſenta un' dolce ſtral' al fianco:
Queſti ſanti penſier' ognihor mi ſtanno
Fitti nel cor', che ſi per uoi s'acceſe,
Tal che di uoi trattar' piu non mi ſtanco.

I ueggio Europa (iome) percoſſa in guiſa,
Che mai non ſalda (temo) ſi gram piaga;
De tutti i ben' l'afflitta hor' ſi diſmaga;
Molto fra ſe, ma piu da Dio diuiſa: Eſa.59.
Deh non Segnor'. per gente Circunciſa,
Ne Chriſtian' falſi, ma per te ſol paga Ps.67.g.
La cauſa in noi de ciò, ſi di mal uaga,
Ch'Ella ne ſia, non tutti i tuoi, deriſa:
La tua giuſtitia pur le ueci reſe 1.Reg.15.
A Agag; e li Figliol' d'Iſrael fanno Indic.1.a.
Contra Adonizedech, quel ch' Ei fece anco;
Come lupi, e leon', ne i greggi ſtanno
Molti Paſtor; Ma il dir, che Pio macceſe. Prouer.20 Ezechiel. 22.f.
In lor', ſforzato è qui, non ſatio, o ſtanco. Mich.3. d. Sopho.3.a

XC.

Ardea in Soreth femina alluſingando
Il Nazareo, di cui pareua amica, Iudic.16.a
A Quei, ch' hauean' ſeco gran riſſa antica
Iniqua darlo; Et Ei di uita in bando
Con lor ſe miſe a uindicarſi, quando
Preſe ambe le collonne a gran fatica,
Sopra ſe fece, e la turba nemica
Cader la caſa, forte conquaſſando:
Simil lo mio Segnor', e laſſo, e afflitto,
Per ridur noi de libertade in porto,
Sopra ſe preſe ogni noſtro delitto;
E uolſe al Legno acerba patir morte,
Col qual' morir' l'inimico confitto
Caſcò, ch' appena non ſe n'era accorto.

Gen.3. Per mirar' là non nata Donna fiso
Troppo il bel Legno, fu uinta dall'arte
Dell'auuersaro; che sen' stette in parte
Fin' ch'il primo huom' anchor restò conquiso;
Ambedui si cacciar' di Paradiso,
Ne s'è concesso andar' pò in quella parte,
Se non à pochi, che narran' le carte;
Ma anchora piu già nocque quel suo uiso;
Che per secoli molti è stato il Cielo
A tutti chiuso; in fin' che qui fra noi
Il Sommo Dio prese corporeo uelo;
Ilqual' si acerbamente patì poi,
Come si sà; Ma quasi in caldo, e in gelo
More qui il cor' per li tormenti suoi.

XCII.

Euseb. cesarie. 1. li ca. 15. 7. 16 Per mirar' il pittor' a proua fiso,
Dell' Edesseno Rè, non può sua arte
Della diuina faccia ritrar' parte,
Si dal decor' di sua beltà è conquiso;
In annalibus Ro. Ch'il graue, e puro aspetto un' Paradiso,
E i chiar', glauchi occhi fanno in ogni parte;
Le gote di color' uiuo cosparte
Ornano il pian', sereno fronte, e'l uiso;
Ma tu benigno Creator' del Cielo,
E della Terra, a lui ti degni, e à noi
Tua sembianza lasciar' in lineo uelo;
Ch'in Genoa s'honora; e un' altra hà poi
Veronica, tu essendo in caldo, e in gelo;
Che Roma serua ne i Thesori suoi.

XCIII.

Quando gionse nel cor l'alto concetto,
Che fù principio à si salubre stile
Io conoscendo me cotanto uile,
E troppo basso il debol' mio intelletto;
Mi sbigottì con lui, ch'à mezzo il petto
Forte tremaua, fin ch'una Gentile,
Donna ueder mi parue, à gliocchi humile
Ma di maturo, e magnanimo aspetto;
Con reuerenza assai supplico Lei,
Ch'aiuti l'Opra, e par, ch'ella m'ascolte
Benigna; & si risponda à preghi miei;
Seruo deuoto me ringratiar dei,
E prima il mio Figliol, ch'à tutte uolte
Miriamo con pietà, là doue sei.

XCIIII.

S'al principio risponde il fine, e'l mezzo
Di quello, sopra ilqual sempre sospiro;
Com' ognihor sento spirar l'aura, e'l rezzo
Di tal, che può quetar lo mio desiro:
Spero sarà molto opportuno mezzo,
Per gionger doue sempre mai aspiro,
Se ben si consumasse il corpo mezzo,
Perche la mente contemplando giro:
Et Ei mancando uà; di giorno in giorno,
Si dolcemente, ch'io non me n'accorgo,
Mercè di Quella, che'l mio mal distrugge:
Bastami il lume, ch'in l'anima scorgo;
Si faccia (prego) in Lei, sempre soggiorno,
Che tutt'altro desio da me sen' fugge.

XCV.

Io ſon ſi ſtanco ſotto il faſcio antico
Delle mie colpe, e dell'uſanza ria,
Ch'io temo forte di mancar' tra uia,
E di cader in man' del mio nemico;
Ben' uenne a liberarmi un' grand' Amico
Per ſomma, & ineffabil' corteſia,
Poi uolò for della ueduta uia,
Si ch'à mirarlo indarno m'affatico;
Mà la ſua uoce anchor quà giu rimbomba
Mat. 11.d. O uoi, che trauagliate, ecco il camino,
Venete a me, ſe'l paſſo altri non ſerra;
Qual gratia, qual' amor', o qual' deſtino
Mi darà penne, a guiſa di Colomba?
Ch'io mi ripoſi, e leuami da Terra.

XCVI.

Ite, ſe ſcaricar' il faſcio antico
Delle colpe uolete, e uſanza ria,
Ne temer' di mancar' mai piu tra uia,
Cadendo in man' del' noſtro fier' nemico:
Io. 15.b. Ite (ui dico) al gran' Segnor', ch'amico
A noi ſi fe per ſomma corteſia,
E ſcorgerete iui la dritta uia
Del Ciel', per cui ſi dolce hor' m'affatico:
Perche nell'alma ſempre mi rimbomba
Mat. 15. La gran ſentenza, ò uoi che rio camino
Teneſte, gite oue Sathan' ſi ſerra;
Voi altri Benedetti, che'l diuino
Spirto ſegueſte in uita di Colomba;
Entrate de uiuenti nella Terra.

XCVII.

Io non son' d'amar' uoi lassato unquanco
Segnore, ne sarò mentre ch'io uiua,
E meno quando gionzerò alla riua
Dell'altra uita, col' spirito stanco;
Ma ben', piu fiate impalidisco, e imbianco
Temendo dianzi ch'l pensier' mio scriua,
De l'anima non sia la carne priua,
Che par' poco poter' seco star anco;
Tal speme hò però in uoi, e ardente fede,
Morte non deuer far piu di me stratio,
Fin che da uoi non possa hauer' mercede;
Ne Io desio di piu, perche gia satio
Del Mondo son', ch'in uoi si poco crede;
Ne potendo hor dir' piu, Sol ui ringratio

XCVIII.

Spero non saran' bianche ambe le tempie,
Ch'a poco, a poco par ch'l tempo mischi,
Che far assai bel' salto non m'arrischi,
Per fugir' del nemico l'ensidie empie;
Ne temo già, che piu mi straccie, o scempie;
Ne mi ritenga, perch' anchor' m'inuischi;
Ne l'alma prenda; perche anchor' l'incischi;
Quantunque spesso si d'angustie m'empie;
Ne fossi oscuri, ne poggi erti, ponno Luc. 3. a.
Impedir' piu lo gia preso uiaggio;
Ne piu sia porta che'l passo mi chiuda;
De stella seguo tanto ferma il raggio,
Che non la perdo per uigilia, o sonno,
Ne in Mondana procella, auuersa, e cruda.

Se l'Huom, uà ſempre à morte, ambe le tempie
Biancheggiãdo, onde auuien, che ſempre miſchi
In piu fatiche ſe, perigli, e riſchi
Per robba far? e perche d'Or l'arche empie?
O cure noſtre troppo ardite, e ſcempie;
O Miſer Huomo; à che tanto t'inuiſchi
Nel Mondan fango? e poi, per chi t'arriſchi?
Per perſone, à te ingrate forſe, & empie:
Iad.4.d. O Sciocchi pur; di uiuer già non ſanno
V n'hora, ne ſi longo, ò mal uiaggio
E', che per Monti, ò Mari, ſe gli chiuda
Che ti ual poi, quanto hebbe il Re piu Saggio
E ricco mai? ſe ueſte, ò cibo, ò ſonno,
Tim.6.b. Eccli. 14.a Non godi, com' l'auar ch'ad altri ſuda.

C

Occhi piangendo accompagnate il Core,
Poi che Gieſu per uoi morte ſoſtene;
Coſi ſempre facciamo, e ne conuiene,
Patendo Ei tanto per lo noſtro errore;
Gen.3. Per uoi entrò ben prima il Seduttore,
Coſi anchor ſpeſſo in uoi a tentar uiene;
Gli aprimmo all'hor la uia, per quella ſpene
Che diſſe, chi ne guſta ſà, e non more;
Ma pur dal uagar uoſtro ogniuno impari
V n duro freno hauer ſempre alla uiſta,
Acciò che ſguardi faccia honeſti, e rari;
Can.1.d. Ben dici, Ma pur queſto men' n'attriſta,
Q ual di Colomba eſſendo e caſti, e chiari
A' Q uella nui, che'l Ciel all'huom' acquiſta.

O' Christian' falsi, che si pronto il Core
Hauete à dispreggiar', che ui sostiene,
Per ch'à uoi, Com'à Siri, hormai non uiene? Iudich.14.
Et à Senacherib per tanto errore? 15.
Seguono per diletto i Vani Amore; 4.Re. 19.
L'Altrui robando à fruirlo si uiene; Esa.37.
Vendetta fà il Micida; & altri ha spene
De robba, ò dignità, se'l uicin more;
A uoi non sò qual ben se ui prepari,
Della bestial', che mostrate, ira non uista;
Dio biastemmiando in tanti modi uari:
Ma perche tanto, e sdegno, e dol' m'attrista? Dan.3.4.6.
Se Dario in ciò inhibir, & Altri en' chiari,
La nostra Età maggior Lode n'acquista.

CII.

Io sprezzai già quello ch'amo forte hora,
E son per amar piu de giorno in giorno,
Quell'Arbor dico, ch'adorar ritorno
Si spesso, quando il mio Segnor m'incora:
E son fermo d'amar il tempo, e l'hora,
Ch'ogni uil Cura mi leuar d'intorno,
E Maria, lo cui uiuer Santo, e adorno
Al ben far noi, con suoi esempi innamora:
Ben ueggio miei nemici tutti insieme.
Per l'Anima assalir hor quindi, hor quinci,
S'Ella non fosse in me, che cotanto amo:
Sathan' fà quel, che sai, ch'hor, piu non uinci
Ne me, ne gli altri ch'hanno in lei sua Speme;
Però seruirla, dopò il Figlio, bramo.

CIII.

Io gia mi dolsi, e piu mi doglio anchora,
Perche trouo peggior' fatto ogni giorno
Il uiuer nostro, se con mente torno
A discorrer' d'Adamo sino ad hora;
Iudicū.19. Questo tempo assai peggio è pur' dall'hora,
Ch'i figli de Belial' la casa intorno
Cingono in Gabaà, e à tre fan' scorno,
Per cui conuien', che tanto popol' mora;
Iudic.17. 18.21. Non son' com' Israel, le genti sceme
Di Giudici: e di Regi: e quindi e quinci
A rei punir: (ch' officio di Rè chiamo)
Forti a poueri sol' son' ceppi, e uinci;
Baruc.3.b Ma à ricchi dà Grisostomo ogni hor' speme
De uiuir', e certezza (com' ueggiamo).

CIIII.

Io amerò sempre quella fenestra,
Ond' ognihora m' auuenta mille strali
Giesu, per cui stan' uiui li mortali,
Che saranno al gran' dì dalla sua destra:
Ma mentre è meco questa uil terrestra
Philipp.3. Carne, che può causarne tanti mali;
L'anima gir' desia fra gli immortali,
E uoluntier' da quella si scapestra.
E quanto puote piu presta, & accorta
Alciandose si parte per gran tempo;
Lasciando sol' un' socio, che m' affreni:
Sente indicibil' cose da sua scorta,
Ma sol' questo m' apporta, hor' uà, per tempo
Riuedrai gli occhi miei uia piu sereni.

Il gran' Noè nell'arca la fenestra Gen.6.c.
Fece, seruando il seme de mortali;
Scamparo per fenestra i dui leali, Iosue.2.
A cui Raab fu si propitia, e destra;
Chi diè per successioni spoglia terrestra
Al Verbo Eterno, i preparati mali 1.reg.19.c.
Fuggio da fenestra; e per uie tali 2.Cor.11.g
Dal mal' Preposto Paulo si scapestra; Act.9.c.
Nel lato tuo cosi fenestra, e porta
Farsi à nostra salute in ogni tempo, Io.19.b.
Segnor' uolesti; e d'indi al ciel' ne meni
Come dal lato Eua non molto accorta Gen.2.
Formasti, cosi fin' che uolge il tempo,
Fai di tua Sposa i bei membri sereni.

CVI.

Si tosto com' auuien' che l'arco scocchi
Bon' sagittario, di lontan' discerne,
Qual' colpo è da sprezzare, e qual' d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi;
Similemente il sguardo de uostri occhi
Sentito hò penetrar' mie parti interne;
Onde conuien', ch'il cor' lagrime eterne
Per uostra acerba passion' trabocchi: Io.3.b.
Segnor' ben' poteuate dir' all'hora;
Del Mondo il troppo amor' a ciò mi mena,
E per dar' uita altrui, conuien' ch'io mora:
Questa memoria i sensi miei raffrena
Da tutti gli appetiti, e questa anchora
Spero farà, ch'io fugga eterna pena.

CVII.

Si tosto com' auuien, che l'alma scocchi
Dal corpo, stanza subito si scerne
Per lei in Ciel, o nelle pene eterne,
O luoco che dell'uno, e l'altre tocchi:
Hor per confonder' l'openion de sciocchi,
Esser l'alma immortal qui si dicerne,
Non per ragion' Philosophiche interne,
Che piu profondo qui conuien s'adocchi:
Gen.17. Perche dice Giacob, che'l figlio plora,
All'inferno da lui dolor mi mena:
Io.11. Luc.16. Dui Lazar' morti, e'l ricco, u fan' dimora:
Exo.3. Dio dice a Quel, ch'al rubo andar' affrena,
D'Abraam, d'Isaac, e di Giacob anchora
Son' Dio, e già di Morte hauean' la pena.

XCVIII.

Poi che mi sono pur' tardato troppo,
Passando il uiuer si ueloce, e corto
Essendomi al fin poi, per uoi accorto
Del mio fallir', che fuggo hor di galoppo:
Il poter mio, se ben' debole, e Zoppo;
E l'intelletto, forse anchora storto,
Con di me il resto tutto, humil ui porto:
Per non piu roinar' ad altro intoppo:
Cosi guidate la già presa uia,
Prego Segnor, col lume che m'auampa,
Estinguendo del Mondo ogni altro ardore:
Sotto l'ensegna, per laqual si scampa,
Per sempremai pongo la uita mia,
E per pegno di fe, tenete il core.

CIX.

Par' al uenir' forse hor' tardarsi troppo Deut.32.
Giust'ira contra uoi, ch'in tempo corto 3.reg.18.d
Mandarà Dio; se ben' mi son' accorto Deut.5.g. Psal.17.g.
Dell'età nostra, ch'all'antiche aggroppo: Esai.59.
Ciascuno è fatto nel suo grado Zoppo; Ex.23. Deut.16.
Ritrogrado si uà, non che pur storto; 1.reg.8.12.
Lo Tribunal aspira al don, ch'è sporto; Psal.14.15 Pro.15.1.
Però su uoi, ueggio un' treplice intoppo: Eccli.35. Esa.1.f.
In scandalo ui fià la propia uia; Ezechi.20.
E gia in furor diuino fuoco auampa Esa 24.c. Hier.48.d
Fin' all'estremo inferno, in gelo, e ardore: Psal.48.c.
Possa, o sauer non molto piu ui scampa; Deut.32.c. Luc.13.f.
Se non tornate a Dio; Ma questa mia Esa 30.f.
Voce hà qui fin, non già il pensier del core. Mat.3.b. Luc.3.b.

CX.

Fuggendo andai Giesu, ch'a sdegno m'hebbe (
Mia colpa) e per nemico, fin' li parue;
Hor quanto m'ami non potrei contarue,
Poi che dello mio mal tanto gl'encrebbe:
Ne in si bel stato l'anima sarebbe
Senza la sua pietà; ch'Esso le apparue
Scuoprendo il traditor', ch'in mille larue
Ascosto staua, oue gia presa l'hebbe:
Ella guardossi sospirando in dietro,
Vn' graue giogo, gran' catene, e ceppi
Vide, da i quali hora mi sento sciolto: 2.Cor.3.
Solo dall'hora in quà lo mio mal seppi,
Delqual mi doglio, e sol' in Christo impetro,
Ch'in me segnato hà il lume del suo uolto. Psal.4.b.

Fuggendo il gran' Dauid Quel, che si l'hebbe
In odio, che piu forte di lui parue,
1.Reg.24. Se puote darli morte, non gli parue,
g.26. Tanto di sparger sangue human' gl'increbbe;
Di nostra età ma (lasso) chi potrebbe,
Con ogni dir, cari lettor contarue
Le morti, e'l sangue, e di cagion' si parue,
Che Nero, e piu crudel hor' lode haurebbe;
Le guerre, e sedition' publiche dietro
Lascio per leui, e funi, e'ngiusti ceppi
Da quai saria con or' Barraban' sciolto;
Si horrendi, atroci casi in Roma seppi,
Ch'arrossir' credo debba e Paulo, e Pietro
Di sdegno; e piu imbrunirne il Santo Volto.

CXII.

Luc.7.f. Erano i capei d'oro all'aura sparsi,
Io.12.a. Che piu per uanità non li auolgea,
A Quella, che di Christo a piedi ardea,
Che non le fuor' di uenia, e pietà scarsi:
Hor Lei ueder' mi par' nel fuoco sfarsi,
Quando a Simone, che giusto parea,
Il bon' Maestro preposta l'hauea (
Si fuossero i miei sensi in Dio tutti arsi)
E'l suo delitto poi, benche mortale,
Da Quei esser' rimesso; e con parole
D'arder' il ciel', non ch'una donna humana:
Il fuoco uer' celeste, il uero sole
Fu dato lei ueder, dal qual' un' tale
Raggio uien' sempre, ch'ogni infermo sana.

CXIII.

La bella Donna, che cotanto amaui,
Et ami anchor Giesu, non se partita
Da te dopò tua gloriosa salita
All'alto Ciel con atti si suaui;
Ma di se uolse portassi le Chiaui,
Che ti diè, quando à Lei donasti Vita;
E per uenir à te per uia spedita,
Poi non le è dato piu chi piè ti laui;
Scese in Prouenza à leuarui la Salma
D'Idolatria, graue, & iui porre, Mat. 11.d.
Il dolce, di tua fede, e lieue carco;
E si ben le successe, ch'à te corre
Per Lei, il bel Paese à lauar l'Alma;
Poi fece al Ciel (come desiaua) uarco.

CXIIII.

Piangete ò Christiani, essendo amore
In uoi, Piangete per ciascun Paese,
Hor' ch'è morto per noi, chi Carne prese
Per dar qui Pace, e in Ciel' eterno honore:
Io per me prego te dolce Segnore,
Non sian dal dol' le lagrime contese,
E mi sia de Sospir tanto cortese;
Ma sento oime morir già quasi il Core:
Piangano i Boni, Piangano i Peruersi,
Pianga il Giudeo, Pianga il Sarracino,
Che per tutti Saluar Egli è partito: Rō. 1.2.3.
Chi darà l'Acqua al capo mio? ch'io uersi 2.16.
Lagrime tante, che longi, e uicino Ga l.3.d.
S'entenda come Christo ne sia gito. Col. 3. b.
1. Tim. 2.b

CXV.

Apoc. *Piu uolte il Primo, e Nouissimo, scriui*
Al pien' de gratia disse, e in lettre d'oro
Ch'odì cose, e sentì dal sommo choro,
Tali, ch'in lor' possiam' tutti esser' uiui;
Ps.13.2. *Ma son si rari hor' li contemplatiui,*
Con gli altri boni, ch'io mi discoloro;
A fundi ogni huom' attende, gemme, & oro;
Ne anchor come Romani, o uer' Argiui;
Che se lettor ben' miri, tu uedrai
L'una, e l'altra natione hauer ridutto
Sotto sè il Mondo tutto per far prezza
Piu di gloria, e uirtu; che di ricchezza;
E a nostri dì si troua sol' destrutto
Lo Christianesmo; per far' mal' assai.

CXVI.

Parmi, uoce sentir', che dica, scriui,
Scriui liberamente di coloro,
Per cui spesso anch'in Ciel' mi discoloro
Dantes.c. *Che morti, il luoco usurpano de uiui:*
33.Infer. *Piu tempo fà, ch'in corpi human' cattiui*
Entrano spirti del peggiore choro
Roinato dal' Ciel', e l'alme loro
Son' già in cocito, in geli piu eccessiui;
Mira (accio sappi che'l uer' ti mostrai)
L'uno, e l'altro gouerno oue è ridutto;
Ne de uirtu, ne de Dio si fà prezza;
Però si'l nota, e la postema spezza;
Perche conuien' Sauerlo il Mondo tutto,
Per poterli schiuar' (com' hor' tu il sai).

CXVII.

Quando il pensier' giungemi al' cor profondo
Madonna, de tue gratie, indi si parte
Ogni altra cura, e l'anima in disparte
Sen' uà, lasciando il corpo immobil pondo;
All'hor' desio non piu tornar' al Mondo,
E che restan' mie membra in terra sparte,
Ella fermando sempre in quella parte,
Oue hà stato per te, troppo giocondo:
Iui gli aperti Ciel' ueder' mi pare; Mat.2.a.
E la folgente stella, che mostraua
Il bel Presepio, oue il tuo Figlio staua;
E come ciascun' Mago i suoi don' daua
Prostrato in terra; e lui cosi adorare
Con mirra, incenso, & oro singulare.

CXVIII.

Cosi potessi ben' chiuder' in uersi
Li miei pensier', com' hor' nel cor' li chiudo,
Ch'animo al Mondo non fu mai si crudo,
Ch'io non facessi per pietà dolersi;
Non sò, perche li Ciel' scuri non fersi
Per non ueder', sol' rimembrando sudo;
Ch' al precetto d'un' fier' de ragion nudo,
Per tutto Betbleem sangue si uersi;
Ma in Ciel' il sangue uergine risplende,
Come raggio di sol' traluce in uetro,
E l'Agno segue la mandra pudica;
Ouunque Esso andarà sono Egli dietro; Apo.14.a
In bocca lor' nulla bugia s'implica,
E senza macchia il diuin' throno iprende.

CXIX.

Iesu, quantunque tanto lasso, e uinto
Per spine, Croce, e Flagelli aspri, e diri;
Luc. 23. d. Veggendo Donne trar per te sospiri;
Quand' al Caluario andaui tutto auinto;
Con quel uiso diuin' di pietà pinto;
Per lo futuro mal sopra lor' miri;
Che par' premerti piu, ch'i dur' martiri;
A cui per noi, sei con tua uoglia spinto:
Qui, & altroue ne segni la strada
Di sangue; e poi da quella gente stolta
Fisso alla Croce sei, che si t'aggrada;
Cosi per far nostra natura sciolta
Da suoi peccati, uuoi che se ne uada
L'alma che non peccò pur' una uolta.

CXX.

Iob. 10. Eccls. 24. Io son' talhor di uiuer' cosi uinto,
Che meco conuien' spesso ne sospiri;
Oime, che'l Figlio per regnar', desiri
Lo propio Padre esser' di uita estinto:
2. Reg. 17. 22. O' uincitor' glorioso in Terebinto(
Se ben' parenti con pietà tu miri)
Il Figlio darti non cerca martiri:
2. Reg. 15. Che tanto poi piangi alla quercia auinto?
Exod. 20. Hor' temo i Figli hauer' la scorta strada
Deut. 5. De'l ciel' lasciato, e cosi l'altra tolta;
Mat. 15. Ch'in ben' natura ad ogni età digrada;
Luc. 7. Sap. 3. Ne qui Lei nego esser libera, e sciolta
Hier. 21. c. D'ogni forza de'l ciel'; ma par che uada
In peggio (colpa nostra) a uolta, a uolta.

CXXI.

Alma dal ciel' ſpirata, che ſi m'hai
Fatto notar (e fidelmente) quale
Sia cauſa in noi, del peggiorar' Figliale;
A ciò dammi un' riparo (prego) hormai;
Molti opportuni trouo, tra liquai
Che ſian' ben' nati, & educati uale;
Non fu di Salumith il Nato; tale; Leui.14.
Ne il ſpurio ucciſo dal Figliol' d'Iſai: 1.Reg.17.
Cio ch'in Deuteronomio Dio ragiona, Deut.4.21.
E altroue, s'oſſeruato foſſe; il nome
Voſtro illuſtre ſaria, ch'in ſume hor' ſona:
Da mal legge non frena, a ben' non ſprona
Figli, ne Padri (incuria grande) e come
Vuoi, ch'opri dopoi bene hoggi perſona?

CXXII.

A i dolci ſcritti, che dettato m'hai,
Tornando ò mio Segnor' ueggio ben quale
All'alma foſſe fitto crudo ſtrale,
Della cui piaga, non guarrirei mai,
Se'l ſguardo tuo pietoſo alli miei guai,
Hor' in me non moſtraſſe quanto uale
Contra ogni colpo, auegna che mortale;
Ma perch' a ciò preſto non m'auezzai:
Ben ſento la pia uoce, che ragiona
Al cor', oue già impreſſo è il ſanto nome;
Che non mai tardi per te ſi perdona;
Dolce conforto, ch'al ben' far' mi ſprona;
Per tuo ſoccorſo ſol' imparo come
Si fà del ciel', terrena qui perſona.

CXXIII.

Hor' non potria con l'Acque, ò fuoco porre
Dio tema al Mondo: ilqual mi par si uolga
In peggio sempre; e si le Leggi sciolga,
Che sol' si disia il mal, e'l ben s'abhorre;
Che non sol' uita, e hauer si lasci torre
In le Città; Ma stupro far, che tolga
A' donne, e infanti (come si diuolga)
Vita, si bestialmente à quel si corre:
Iudicũ. 10 Contra Beniamin non s'armò Campo
Nume. 25. Per meno: E Phinees con altri l'Arme
Per men' non tinse nel suo proprio Sangue?
Contra molti Rettori d'Ira auampo,
E rei Ministri; udendo hora dettarme
Eccli. 10. a Non sano il corpo star, se'l capo langue.

CXXIIII.

Luc. 9. c. Hor' sò, ch'alcun non debbe la man porre
All' Aratro, e dopò indietro si uolga;
Cosi Dio prego che sempre mi sciolga
Com' hor dal laccio, che cotanto abhorre;
Gen. 19. d. Quando degnossi di Sodoma torre
Loth, & sua casa (acciò esempio si tolga)
Fece il segno del Sal', che si diuolga;
1. Cor. 9. Cosi il Palio un sol prende, e ciascun corre:
Chi dunque meco entra una uolta in Campo
Contra il Tiranno, sotto le forti Arme
Del Capitan', che per noi sparse il Sangue;
Si com' io di morir per Lui auampo,
Piacciali fino al Fin' di seguitarme;
S'asten' del tutto, chi in Agone langue.
1. Thi. 2. a.

Poi

CXXXV.

Poi che uoi,& io piu uolte habbiam' prouato,
Come sia à noi questo Mondo fallace,
E che lo troppo amarlo à Dio dispiace,
Ne permanente hauemo ancho qui stato; Heb.13.c.
Al uer' Segnor correte,a cui nel prato
La tanta turba,che sopra il fen' giace, Mat.14.15
Saciar' con poco pane,e pesce piace; 16.
Per che'l Popol' gli è poi tanto inuescato, Mar.6.g.
Che di farlo suo Rè gli uenne in mente; Luc 9.b.
Ne però uolse(a nostro esempio)mai Io.6.a.
Tal quiui honor',e gloria dalla gente:
O Rè di rè cosi scorgendo uai
Il uero regno a chi legge souente
Tua uita;hor' prego non men' parta mai.

CXXXVI.

Quella fenestra,oue sempre si uede
Il sommo bene,e si fè dopò nona, Mat.27.d.
Vn' aura manda,che nell'alma sona, Mar.5.c.
E dolcemente il cor' in mezzo fiede; Luc.13.e.
E ueggio una gran' Donna,che ui siede
Al basso,e del suo mal' piange,e ragiona;
Poi con capelli sparsi alla persona,
Vna tra l'altre piu uicina al piede:
Piu bella gemma è nel gioiel' d'amore,
In mezzo d'altre quattro,ma tutte hanno
Virtude,di sanar' tutte le piaghe:
Queste son' hor',ch'in la mente mi stanno;
Queste son' hor',che confortano il core;
In queste hora mirar' mie luci en' uaghe.

CXXVII.

Lasso per ricourar' le tolte prede
A' se stesso il Re nostro non perdona;
E uita auidamente Egli abbandona
Per noi, chi dunque gli dè romper' fede?
Sceso all'abisso per sua gran mercede
A carcerati libertade dona;
Cosi dal gran Tiranno ne spregiona;
E sol' di carità compensa chiede;
Dopoi iui fermato per poche hore,
Ne uiene a leuar' tutti for' d'inganno,
Che da se uiue, e non per arti maghe;
Ma i perfidi Giudei dopoi detto hanno;
Mat.vlt.c. Da serui esser' rubbato il gran Segnore,
Del che si lascia a lui, che gli n'appaghe.

CXXVIII.

Gen.14. Lascia le racquistate Abraamo prede
Alli da lui defesi, e sol' ne dona
A Dio, e Compagni; ch'Ei pur' una Zona
Non uuole, mosso per amor' e fede;
1.Reg.11. Iabes aiuta senza altra mercede
Saul, che contra Nahas d'ira tuona;
1.Reg.30. Quelli de Sicelech Dauid spregiona,
E senza premio à ogniun' lo suo concede:
Ma, lasso, hor' ueggio il contrar' a tutt'hore;
E piu fà che'l nemico stragge, e inganno,
Ch'è per amico (anchor' che ben' si paghe)
Di Galia, Spagna, o Germania, non sanno
Scerner' Sauoia, e Insubria, il migliore,
O d'Italia, che tutti le dan' piaghe.

CXXIX.

Celeste mio Segnor', Se'l R'e d'Egitto Exod.
Contra tante ambasciate alciò la testa,
Per far' sol' tua possanza manifesta,
Con suoi d'acque il copresti, com'e scritto:
Il Popol' d'Israel, quand'era afflitto 2.Esdr.9.
Da piaga, o da natione a lui molesta,
Solo tornando a te con l'alma mesta,
Trouò pietade, e aiuto a tal despitto:
Cosi lo tuo poter' mostri in ciascuna
Parte del Mondo; sotto uario manto,
Con uista à boni chiara, & à rei bruna:
E s'in alcun' mestitia par ben' canto,
Od il contraro, uerità è quest'una,
In Quelli esser' letitia, in Questi pianto.

CXXX.

Vocato Giuda fu, ne seppe poi
Vsar' sin' al fin' ben' di sua uentura;
Però Fratelli tutti haggiate cura,
Che similmente non auuenga à uoi;
Il rio Leone, e Leoncelli suoi 1.Pet.5.b.
Vorrian' dell'alme nostre far' pastura;
Dentro Ei si rode, i denti, e longhie endura,
Per uendicar' suoi danni sopra noi;
Mentr'il duol' di sua perdita l'accora,
Volgetiue à Colui, che tien' la spada
In bocca; andando oue Ei u'accenna, e chiama; Apoc.1.d. 19.c.
E scorgerete la lucida strada
De uera uita, in cui poi morte anchora
Viurete in gloria eterna, non ch'in fama.

CXXXI.

Mat.10.a. Vocato Giuda fu, ne uolse poi
Mar.3.b. Vsar' fin' al fin' ben' di sua uentura;
Mat.17.a.
Act.1.d. Però Christiani tutti haggiate cura,
Che similmente non auuenga a uoi:
Quanti altri, boni n'e principij suoi,
Rei fuoro: e quasi bestie di pastura:
Iudic.8.g. In sua prima bontà Gedeon non dura;
3.Reg.3.4 Ne Quel', ch'è specchio di sapienza à noi
5.9.10.11.
3.reg.11.12 L'eletto da Dio Rè, gli Idoli adora
13.14.
3.reg.9.15. Hieroboam'; s'uccide con sua spada
Che'l miglior' d'Israel prima si chiama:
Psal.17.c. L'acque ponno bagnar' mentre s'e in strada;
1.Cor.10. Chi stà ueggia non cada, hor' quiui anchora
Scriuo per caritade, e non per fama,

CXXXII.

Volgesi dunque ò Peccatori, a uoi
Per carità, quest' humil' mia scrittura;
Che di nostra salute Iddio tien' cura
Non sol' ne primi tempi, ma dopoi:
Dan.4. Al gran Caldeo tornano i sensi suoi
Iudic.10. Leuando gli occhi al ciel', che fu in pastura
Qual' bò sett'anni; è l'ira de Dio dura
S'in mal' oprar' sem' pertinaci noi;
2.Par.33. D'Assiri, poi che di suoi mal' s'accora,
2.Reg.24. Euade Manasses; è l'atra spada
1.Par.21. Placa Dauid, quand'humil reo si chiama:
Può sol desperation' del ciel' la strada
Tagliar' in tutto, e potea Giuda anchora
Senza lei ripararsi, e star' in fama.

CXXXIII,

L'aspettato Giesu, quando fioriua
Di dottrina, e miracoli, battaglia
Molta hebbe da Giudei; che sempre abbaglia
Inuidia gente di carità priua:
Però da quattro Cangieler', si scriua
Sua uita uolle; acciò che l'huomo saglia Esech.1.
Al ciel' seguendo lei; ma sol' s'intaglia Apoc.4.c
In carneo, molle cor' d'anima uiua:
Il Leone, Vitello, Huomo, & Vcello Esech.11.d
Sagrati da lui sono, e fatti tali,
Ch'arme, è reti non temono, ò martello:
Tutt'altre cose transitorie, è frali
Crediate pur'; Il sacro studio è quello,
Che presso Dio fà gli huomini immortali.

CXXXIIII.

Noua augelletta soura l'ali accorta Gen.8.b
De l'arca dopò il Coruo, for' usciua;
Ma ritornando con uolo festino,
Alcuna cosa al suo Segnor' non porta;
L'altra fiata gli appresenta oliua,
La terza non tornò dal suo camino;
All'hor' con tutti gli animai, e suoi
Egli uscì, e doni a Dio offerse poi.

CXXXV.

Mat.3.c. Noua Augella del Ciel' su l'ale accorta
Mar.1.a. Vide in la destra del Giordane, riua
Luc.3.d. Chi fu mandato per diuin' destino
Io.1.c. Alla del' Paradiso uia, far' scorta;
Et quel' tant'alto anchor' mister' udiua,
Di ch' Egli attesta, parando il camino
Al Segnor', che mostrò com' Agno poi
Apoc.1.b. De Dio; nel Sangue cui siam' mundi noi.

CXXXVI.

1.Io.2.b. Non ueggio oue scampar' mi possa homai,
Tre congiurati in me tanta mi fanno
Nemici guerra; ne tant' aspro affanno
Senza aiuto del Ciel', s'euade mai:
Luc.10. Volge dunque Giesu (prego) tuoi rai
Pietosi in me, che semimorti stanno
I sensi, & al trigesimo terz'anno,
Con ben' si puoco giongo, e mal' assai:
Per te, l'angustia da Dauid si parte,
1.Reg.26. Da Susanna, e molt'altri; e par' ch'io ueggia
Pri.par.21. Anch'in Egitto à tuoi schiarir' tua luce:
2.reg.4.24
4.Reg.13.
Dan.13. Cosi (tua mercè) al cor' speme uerdeggia
Deut.26. Me poter' contra l'armi, ensidie & arte
Exod.10.
Ro.5.d. Del Triuirato, hauendo da te duce.

CXXXVI.

Auenturoso piu d'altro terreno,
Oue Giesu degnò poner' sue piante,
Quasi ueder' mi par' le luci sante,
Ch'intorno se facean' l'aer' sereno:
Oh de quanti Propheti, e giusti, meno Mat. 13. b. Luc. 10. d.
Venne il disio, d'udir' le sacrosante
Parole, e di ueder' à se dauante
Christo; de ueritade, e gratia pieno:
Quand'à noi Christiani sarà mai
Concesso: di ueder' quelle sant'orme,
Ch'i Santi piè lasciaro ne'l bel' giro:
Se miri ò mio Segnor' Europa hor' dorme;
Anzi pugna fra se, come uedrai
Volgendo gli occhi oue col' cor' sospiro.

CXXXVIII.

Auuien nel' acquistar', quel' mio terreno, Christus.
A cui pochi di uoi driccian' le piante,
O lo disio; com' in le carte sante
D'Achab si legge, si de uici pieno;
Ch'hauendoli di Siria tutta meno 3. reg. 20. f.
Fatt'io uenir' l'ardir', e'l capo auante
Humile, debellato, e supplicante,
Confederossi à lui grato, e sereno:
Cosi fatto hora s'e; Però piu mai,
Vno ch'à ciò chiamai, non uedrà l'orme
Mie in Oliueto, ne d'Asia pur' il giro
Et Ei, pensando ad altro à questo dorme (
Vergogna e danno suo) ma anchor uedrai
Per altri esaudir' presto il tuo sospiro.

CXXXIX.

Laſſo, qual'hor' queſto penſier' m'aſſale;
Che fra la notte, e'l dì ſon' uolte mille,
Sento il cor' arder' de dolci fauille,
Che temo di mancar, ſendo mortale;
Prima ne ueggia eſſer' aggionti a tale,
Ch'i tempij in Aſia ſian' poſti, e le ſquille;
Per te lodar'; e con menti tranquille
Iui chiediam' perdon' de'l mal' ne cale:
Dricciano i Capi noſtri (oime) lo uiſo
Oue Maumona, e Lucifer' piu corte
Moſtran' ſue uie, ch'iui per lor' s'aſpira:
Però à pregar' ſi ſpeſſo in Paradiſo
Mia mente uien', che per Altri conforte
L'oriental' Gente, ch'appena hor' riſpira.

CXL.

Christus. Laſciai forſe mancar' uniuerſale
3.Re.19.d Mia fede mai: Seruo pur' ſette mille
In queſta, quando Helia par' ſi ſfauille,
Per Zelo del mio colto, almo, immortale;
Il nome mio quanto è opportuno ſole
Senza ſtrepito d'arme, o ſuon' de ſquille;
E com' d'ignito ferro eſcon' ſcintille,
Mat.3.b. Di pietre inſtaurerò il gregge orientale:
Poi che l'occidental', non ſol' diuiſo
Hor s'è da me; ma peggio, ch'ogni corte
Chriſtiana con nemici miei coſpira:
Ma degno anchor' Duce di Paradiſo
All'alta impreſa (acciò che ti conforte)
Darò, che gia deuoto a Quella aſpira.

CXLI.

Perseguendomi anchor', com'era usato,
Il mio nemico in farmi mortal' guerra,
Ritroua l'alma, ch'intorno si serra
Di sette mura, e l'intelletto armato;
Di fede, speme, e caritade a lato
Vn' Scudo; e in fronte un' segno, che l'atterra;
La ueridica bocca il cor' non erra;
La bona uoluntà, congiugal' stato;
Non creder' bestia, che mai piu pauenti
La tuo uenen'; che se già m'hai tu gionto,
Di Giesu non mi fuor' l'arme presenti;
Et hor' (sua merce) non trapasso ponto,
Ch'in me non l'habbia qual specchio, lucenti,
Oltra che seco, e con Maria son' gionto.

CXLII.

Perseguir' fin' à Morte sono usato
Ciascuno, e farli sempre infesta guerra;
Ne sino al' gran' giudicio à me si serra
Contra ogni uiuo entrar' in Campo armato;
Hebbi tentando ardir', tre uolte à lato Mat.4.a. Mar.1.a.
Pormi à Colui, ch'ogni mia forza atterra; Luc.4.a.
Mentre staua mortal' qui soura Terra;
E contra l'alto solio suo son' stato: Esa.14.
Io misi i dui non Nati in gran spauento; Gen.3. 3.Reg.11.
E fu da me Quel' Rè si saggio aggionto;
Cosi posso ancho ne tempi presenti;
Taci Traditor' falso, in questo ponto
Menti, che si scemar' i tuoi cocenti
Poter', Quand' all'huom' Dio si fu congionto.

CXLIII.

La Donna, ch'el mio Cor nel uiso porta,
Di se m'accende, e de'l suo Figlio amore
Tal ch'essendo opportun' per farli honor:
Desio questa mia uita restar morta;
Cosi ne prego lor, che sian' mia scorta,
Crescendo sempre in me piu tal calore;
Acciò non sia ripreso in suo furore
Psal.6.a. Ne resti l'Alma nel peccato morta:
E si spesso col cor' seco parlando,
Vna tra l'altre uolte, non soffersi,
Lo dolce sfauillar de gli occhi suoi;
Dico la Carne, e'l Spirto à si diuersi
Piacer fù ratto, che sol' ripensando
Del Mondo gusto non hebbe mai poi.

CXLIIII.

Iudith.] La Donna, che l'horribil capo porta,
Di Quello al turpe, e di se al casto amore
Sodisfece in un tratto; à eterno honore
Di Lei, e infamia della Bestia morta:
Ella è per Carità si ardita, e forte;
S'accende di Lussuria Egli al calore;
Ella è d'Humiltà armata; Ei di furore;
Dio uiuo guida Lei; Gente lui morta;
Vera Giudith gloriosa à te parlando
Hor mi riuolgo, che sai pur ch'io offersi
Al Figlio, e à te mio cor, e pensier suoi;
Eccli. 40. Prego intercedi, che da tanti auuersi
Casi, in cui l'Alma trema sol' pensando,
Sia liberato; e uenga à te in Ciel poi.

CXLV.

Stupido tal'hor penso in che maniera
Col capo in grembo à donna, sen' dormia
Il forte, in cui il Segnor star solia; Iudic.16.
L'esempio hauendo della moglie uera;
Sapeuà anchor' com'una Donna altiera Iudic.14. Iudic.4.
Sisarà uccise, à lui parendo pia;
E d'Israel la Piaga à scempio hauia,
Che per donne in Sethin, fù giusta, e fiera: Nume.25.
Penso anchor poi, che da Dio si diuise, 3. Reg. 11. Sapien. 7.
Chi di Natura seppe ciascun Passo;
E sol' per troppo por' à donne il core:
E' il Padre de Costui prima derise 2.Reg.6.
La propria Moglier, hor qui d'ir lasso
Piu oltra; perch' à Figli hò troppo amore.

CXLVI.

Sappia di me chi uuol', in tal maniera
Driccia hor' il Sommo Ben la torta mia
Vita, alli suoi uoler, Ilqual solia
Odiarmi, quando si ribelle gli era;
Ma poi ch'io sottomisi Quella altiera
Sensualità, che si mostrò si pia
Sotto specie di bene, e leggiadria,
Essendomi mortal' nemica, fiera;
Nell'humil Alma Ei uoluntier s'assise,
Iui (sua gran mercè) fermato hà il passo;
D'onde la mente Illustra, & arde il core;
E quella ria Auuersara, che sorrise
Già del mio mal', sconfitta in parte lasso;
E tutto è de Giesu, e Maria amore.

Qui doue ſiete dunque, ò Segnor' mio
Supplico ſempre ſtar' ſiate contento;
Acciò ſcampar' dalle procelle, e uento
Puoſſa del Mondo, e del nemico rio:
Heſt. 14. Altro ſoffraggio, o porto non trouo io
Segur', quando tal'hor' di quei pauento;
Che rimembrarmi uoi eſſer pur' ſpento
In Croce, di ſaluarmi con deſio:
Dall'alta uoſtra hor' qui ſpirando Reggia,
Quell'Aura, che mi guida, dolce, e pura
Per puoco in porto entrar' mi fà' comando;
E perch' in me null'altro ſignoreggia
Che uoi, humil' poſar' non hò paura,
Voi ſol' per far' uela ancho poi, guardando.

Il fine della Prima parte.

Incominciala Seconda. CXLVIII.

Gen. 6. e. 7. Qui humil' rientro in mar', ò Padre mio,
Nel caſto ſeme cui fu Dio contento
Riſtorar' l'huomo, eſſendo in acque, e uento
Purgato il Mondo, fatto già ſi rio:
Mia nauicella all'onde eſporre anch'io
Con la grand' Arca, teco hor' non pauento;
Coſi, prego me guidi in l'altro Auuento
Alla pia deſtra tecò, com' deſio.
E tu, che tempri del Mondo la reggia
Vero Noè, col ciglio, fà che pura
1. Cor. 15. 8. Queſt' Alma troui, al men' dato il gran' bando.
In Terra, e'n Ciel' tuo poter' ſignoreggia,
Sopho. 1. d. E nell'inferno i rei n'hanno paura;
Mat. 25. Coſi con trè uirtu, lo ſtò guardando.

CXLIX.

Dall'empia Babilonia, Alma fuggita, Gen. 12. a
Quand'al uoler' diuin' n'uscesti fori,
Aiuta canzelar miei tanti errori(
Prego) con merti tuoi, nell'alma uita;
In quella terra Dio uenir' t'enuita,
Oue nascer uolea i Popol' migliori,
Acciò perfettamente iui s'adori;
Al maggior uopo nostro dando aita:
Che poi, molto girando Sol', e Luna,
Vi appare ei stesso in carne, e'n luogo uile,
Patendo e fame, e sete, e freddo, e caldo:
Son' trè persane, ma l'essenza è ch'una; Can. 10. c
Ne come, cape se non cor' humile
Fermo in sua fede, e come tu già, saldo.

CL.

Deh uan' pensier' dell'huom', ch'hauer' fuggita
Crede l'ira de Dio, d'un' luoco fori
Andando ad altri, e tanto piu s'errori
Compagnano di lui la mala uita:
Sisara mor' per man' de chi l'enuita Iudic. 4.
Fuggendo, e'l serpe troua in l'herbe, e fiori;
Inuito il Padre, Absalon da Vittori 2. Reg. 18.
E' ucciso in fuga; onde speraua aita:
Non puote il colpo Achab di sua fortuna 3. Reg. 22.
Schiuar, mudando l'armi; e perì uile;
Peggio assai, che morir' pugnando saldo:
Però l'huom' habbia in Dio speme sol' una,
Stando al decreto suo con l'alma humile;
E conuertasi à lui, sendo ribaldo. Mat. 3. b.
Luc. 3. b.

Dan. 13. *In mezzo de dui amanti humil' e altiera,*
Susanna hor veder parmi, e quel, che Lei
Si ben conforta; e dice, già non dei
Morir, e atorno il gran popol, che v'era,
Ella nel suo Segnor pur fermo spera,
Giudica tu, dicendo, i torti miei;
Son conuitti, e dannati i Vecchi rei (
Come la Legge vuol') à morte fiera;
Subito in allegrezza si conuerse
Il dolor, ch'era à tutti in prima vista,
Perche il Fanciul' contra bugia non tacque
Cosi punita fu la copia trista,
Che giustamente il suo venen' si verse
Psal. 5. b. *In lor, la falsità tanto à Dio spiacque.*

CLII.

Hester. *Piena esser' d'ineffabile dolcezza,*
Deuotamente si deuea Colei;
Di cui Assuero per piacer' à Lei,
Piu da Dio mosso, che da sua bellezza;
Fece cotanta stima, e tanta prezza,
Che per suoi prieghi perdonò à Giudei
Già condennati à Morte, come rei,
Per ch'il bon' Mardocheo Aman' non prezza:
Maria s'allegra piu, che d'ogn'intorno,
Mira noi peccator con pietà lassi,
Se ben' à Lei tornassem' tutti al tardo,
Quando pentiti volgiamo li passi
Al suo Fighol' anzi l'ultimo giorno;
In cui per noi, tien sempre fiso il sguardo.

CLIII.

Piena era d'ineffabile dolcezza — Ruth.
Vna, ch'hor' s'appresenta à pensier miei,
Per successsion consolando i di rei,
Onde per ciò nomossi, e da bellezza;
La Moabite al casto atto s'auezza(
Turpe à chi non intende) per Costei;
L'Agno dominator non sdegna Lei, — Esa. 16. a
Perche Dio in tutto i peccator' non sprezza:
Il sangue d'altre Trè fai pur' adorno, — Math. 1. Thamar. Raab. & Bersabeæ.
Di te Segnor, quando senza che lassi
I Cieli, in Terra uieni, al Seclo tardo:
Però ben disse il Precorsor, da sassi — Mat. 3.
Può Dio, d'Abraam suscitar seme, un giorno;
Si piu clemente sei quanto piu guardo.

CLIIII.

Sasso felice posto nella Valle,
Che da Oliuetto à Sion si deriua;
Di te pensar lo Christianesmo hor' schiua,
Com' al resto, uolgendoti le spalle:
Pur' prego in te trouiam' benigno calle;
Quando ritornerà la Carne uiua,
Di noi ciascun gionga alla destra riua — Iohel. 3.
Pien di letitia, che pur un' non falle;
Tu che giacesti in quel, supplico ascolti — Hierony. in Epist.
Donna il mio prego, ch'humil à te torna,
Come il spirasti, oue i pensier' miei stanno:
Costà per li nemici si soggiorna
Del tuo Figliol', ch' i luogi Santi han tolto
Colpa di noi, ma nostro non sia il danno.

Rimanea dietro il duodecimo anno,
Che morir' uisto hauea à se dinanzi,
Il Figlio Quella, a cui parlaua hor dianzi,
Quando passò di uita senza affanno;
Che gli Angel' ner' molestia non le danno;
Ma ben' se gli trouaro tutti inanzi
Psal. 18. Gli Apostoli, ch' hauean' già assai auanzi
Fatto nel Mondo; e tutti honor' le fanno;
E come conuennesser' si d'altroue
Subito tutti, per hor' dir' non uoglio;
E s'io uolessi, in tre uersi non posso;
Però sol' prego Lei, che queste noue
Rime degni aiutar'; perche non soglio
Tant'alto dir', com' hora mi son mosso,

CLVI.

Quei pietosi Figlioli adunque corsi
Iui, per dimostrar' lo santo affetto
Alla Vergine Madre, al bel' cospetto
Gionti che fuor', in genocchion' gettorsi,
Con Reuerenza, ne d'indi leuorsi
Fin' che non uenne, qual perla in aspetto,
Partendo l'alma senza alcun' sospetto;
Ch'appena Ella sentì di morte i morsi:
Ne questo fu d'alcun' di loro scritto,
Com' altro molto, che non si sà anchora,
Ne lo perche; ch'à Dio nulla è prescritto:
Lei basta creder' presso il Figliol' hora
Starsi inuocando per qualunque afflitto;
E per suoi merti in ciel' sempre s'honora.

Hor'

CLVII.

Hor uedi Serpe, ch'una humile Donna Gen.3.c.
Rompe il tuo capo; e piu di te non cura;
Tanto per questa trouàsi sicura
Nostra Natura, à cui la prima gonna
Facesti por, quando tra Fiori, e l'Herba
Ascosto staui, hauendo la superba
Madre sedutto, il cui danno si serba
Ben contra noi, ma sol con la saetta
Di morte, e in te si fà eterna uendetta. Eccli.25.d

CLVIII.

Hor' miri qui, Chi regge se per Donna,
Lasciandole de cose grandi cura;
Oh com' del suo Marito ben' procura 3. Re.16.g
Giezabel la Salute; Perche gonna per tot.li.
Vestiendo Egli, lasciaua alla Superba
I Femoral uiril' (com' ancho serba
Il Vuolgo dir') brama per uiuer herba;
E'l rio traffige incerta poi saetta,
Per giusta di Naboth, e Altri uendetta.

CLIX.

Christus, e Peccator, Dal nascer' mio riuolto hauea gia il cielo
Trentatre anni, quando ch'io mi spensi
Per te su l'aspra Croce; al che se pensi
Peccator, ti sfarai in caldo, e'n gelo:
Vero per grand' horror' m'arriccia il pelo
Segnor, e per pietà mancano i sensi,
Quando à si crudel' morte sono intensi;
Ne di ciò miro, che sen' roppe il uelo:
Hor' uà, chiunque hà memoria di quel giorno,
Con mente pura, e di martiri miei,
Voglio sia saluo dall'eterne pene:
Chi dunque mi darà, come uorrei,
Ch'i men' rimembra piu di giorno, in giorno?
Certo niun' di te meglio, e ciò conuiene.

CLX.

Quel uago impalidir del dolce uiso,
Morendo fè che'l Mondo si coperse
Per pietà di tenebre, e allhor' s'offerse
Lucifer' iui, secondo il mio auiso;
Ma perche promettesti il Paradiso
Al ladro, e che la terra si s'aperse
Sin' all'abisso, piu innanti non s'erse,
Che ben' crdette il regno suo conquiso
Pur, ueggendoti poi, com'huom' humile
Pregar' il Padre, anch' aspettar' li parue,
Fin' ch'adempiesti il Testamento antico,
Mandando il spirto; all'hor' pauroso, e uile
Se ne fuggi, ch'in polue tutto sparue,
Esa.16.b. Tenendosi (com'era) pur' mendico.

CLXI.

Alma, Deitate, e la tua carne, ſchiua
Stata pria del morir', in quella uolta
Si trouarò in tal ſtato; che diſciolta
Dal corpo l'alma reſtò di quel priua;
Ma la Deità, che già l'Inferno apriua.
Ben ch'ancho fuoſſe la carne ſepolta,
Non la laſciò giamai alcuna uolta,
Ne da lei, ne dal ſpirto ſi partiua:
All'hor' il Tentator ritornò indietro
Tutto confuſo, ch'altro non gli auanza
Veggendo il fin', non ch'il principio, e'l mezzo: Pſal.23.b. 106.b. Eſa.45.a.
Le porte ferree, come ſe di uetro
Fuoſer', rompeſti, & ogni ſua poſſanza,
Legando lui dell'abiſſo nel mezzo.

CLXII.

Poi ch'aperto il camin m'hai di mercede, Apoc.3.b
Prego Segnor, da me non ſie allongato,
Se ben' io per l'adietro fuoſſi ſtato
Tepido molto in la tua ſanta fede,
Queſto humilmente l'alma mia ti chiede,
Poi che per noi di Vergine ſei nato;
E morto anchor' in ſi miſero ſtato,
Come sà il cor, ch'in te contrito crede:
A te mia ſol ſperanza hora m'attegno; Coloſ.1.d
E sò che l'inimico me n'enuidia,
E piu quanto per te ſuda l'ingegno;
Mandami pur' in Sithia, & in Numidia,
Se ben' à queſto mi conoſca indegno,
Ch'andar non negarò per la ſua inuidia.

CLXIII.

Io canterei di te ſi nouamente
In quelle parti, che mille ſoſpiri
Trarrei per forza, e mille bei deſiri
Raccenderei in quella morta gente;
Il uiuer' lor' uedrei cangiar' ſouente
Da mal' à bene, e con le menti giri
Far' uerſo te, pietoſi a tuoi martiri;
Per cui ſi ſalua ſol, chi ben ſi pente;
Mi par uederli ſſtar com'al ſol' neue;
E l'alme lor tornar come l'auorio,
Rō.10.c. Perche la tua bontà ſopra ogniun ſguarda:
Ma temo, chè non ſia il mio uiuer breue
Alla bella opra, in cui humil mi glorio;
Stando Chriſtianitade à ciò ſi tarda

CLXIIII.

Lucifer. Se Dio non è, che dunque Quel ch'io ſento?
E s'egli è il figlio, al Padre è pur eguale?
Come dunque ſi fà uer huom mortale?
Et in circonciſion pate tormento?
Se'l uerbo hor è incarnato, i mi lamento
Che l'huomo hauer ſedutto non mi uale
In ben li torna, quel ch'io feci, male;
Oime ch'hauer fallato in ciò mi ſento;
Deſperato, di queſto error mi doglio,
Piu che del primo; che l'humana barca
Torcer non deuea mai dal ſuo gouerno;
E fora aſſai men mal, ch'andar ſi carca
Al ciel di merce tal, per il che uoglio
Di rabbia pieno ſtar ſempre in Inferno.

CLXV.

Attende Lucifer pur l'altro ſtrale,
E ch'Egli accenda in terra lo ſuo fuoco,
Sopra la Croce diuenendo roco,
Per ſaluar' noi, di cui tanto li cale;
Il colpo ſarà all'hor' in te mortale,
Al cui ſchiuar non haurai tempo, o luoco
Queſto del naſcer pareratti un gioco,
Trouandoti eſſer giunto all'hor' a tale:
Ch'iui uedendo ſpento il uero ſole,
Sarai conuitto con quelle iſteſſe arme,
In cui lo noſtro ben per te ſi ſtrugge;
E l'ultime ſentendo ſue parole,
Griderai certo; oime non poſſo aitarme,
Però all'abiſſo mia uita ſen' fugge.

CLXVI.

Pace non trouo dunque ſeco? e guerra — Lucifer.
Volendo far, ſon' come al fuoco ghiaccio;
Oime che già fui in ciel', hor giaccio in terra;
Laſciai lo ſommo bene, e'l male abbraccio;
Dunque Eſſo ſempre in carcere mi ſerra?
Che piu non mi ſi può ſciogliere il laccio;
Eſſo li miei pregioni dunque ſſerra?
E guidandoli al ciel' li trà d'impaccio;
Il ueggio ben, però men' doglio, e grido;
Ma per queſto non uuò chieder ſua aita,
Perch'odio aſſai me ſteſſo, ma piu lui;
Mi preme lo mio mal, dell'altrui rido;
Piu preſto morte hauer deſio che uita,
Et in tal ſtato ſon, ſol per Colui.

CLXVII.

Fiamma dal ciel hor ſopra di te pioua
 Maluaggio traditor, degno di ghiande;
Eſa.14.d. Ch'in ciel uoleſti eſſer ſopra Dio grande;
 E anchor di mal' oprar' tanto ti gioua;
Nido de tradimenti, in cui ſi coua
 Quanto mal' infra gli huomini ſi ſpande;
Gen.3. Alla gran Madre dieſti tal uiuande,
 Ch'anchor' ciaſcun di noi, morte, e mal proua:
Si tentano per te giouani, e uecchi,
 E con ſeguaci tuoi ſei ſempre in mezzo
 Con mantici, con fuoco, e falſi ſpecchi:
Ricordati che foſti al diuin rezzo
 Creato, hor ſempre in uenenoſi ſtecchi
 Stanne, che troppo à Dio puzza il tuo lezzo.

CLXVIII.

Fontana di dolor, albergo d'ira,
 Scola d'errori, e tempio d'hereſia;
 Angel già bello, hor beſtia falſa, e ria,
 Per cui tanto ſi piange, e ſi ſoſpira;
O fucina d'inganni, ò pregion dira,
 Ch'uccide il bene, il mal pur nutre, e cria;
 De morti Inferno; O h quando quel dì fia
 Che Chriſto moſtri, quanto t'habbia in ira?
Se ſtaui reuerente in humiltade,
 Senza alciar contra il Creator le corna,
 Tuo deſir s'adempieua, e la tua ſpene
Ma tue cogitation' s'alciar mal nate,
 Si ch'in ſua gratia mai piu non ti torna,
 Anzi in eterno l'Abiſſo ti tiene.

CLXIX.

Forte ſdegnato, e contra me pien d'ira
Hor perche ſei l'infamia, l'hereſia, — Lucifer
I tradimenti, i ſtupri, e ogni altra ria
Nequitia, ſol da rei huomini ſpira;
Da ſette colli, s'il uer dico, mira,
Che da ſettanta ſette cò ſi cria — 7. peccata mort.
Quanto è di mal' al Mondo, e quanto fia,
Fin che Dio ſia placato, ch'hor s'adira;
Maggior flagello à queſta ferrea etate
Non trouai quaſi, che le ferree corna — 3. Reg. 22
Di Sedechia, ch'à Achab dier falſa ſpene:
Ma il ſeme mal de tutte ſi mal nate
Piante, in Abiſſo preſto poi ſen' torna;
E uiuo, à gloria ſol d'i Buon ſi tiene. — 2. Cor. 1. d

CLXX.

L'auara Europa hor' hà ben' colmo il ſacco
D'ira de Dio, e de uicij empi, e rei,
Tanto che ſchioppia, ch' hà fatto ſuoi Dei,
Con gli altri piu peggior, Venere, e Bacco;
Sentendo in aria il gran flagel, mi fiacco
Di dol, ch'acceſo è già ſopra coſtei
Gran fuoco da ria gente, che ſtà in lei,
E non che d'Aſia uegna, ò di Baldacco:
Gia ueggio noi cattiui, e con li ſparſi
Capelli andar le donne, in le nemiche
Schiere ululando, e per gran pena sfarſi:
Ma uoi, ch'innanti Dio ſtate hor' amiche
Anime ſante, degnate pregar ſi,
Non ſcordi ſue miſericordie antiche. — Pſal. 24. a. 88. g.

CLXXI.

Lascia pur, lascia Italia il finto sacco

Ch'altro ci uuol, per castigar tuoi rei;

E tu flagel del' ciel uien; perche dei,

Esa. 58. 59 S'in uano ad Esaia non m'attaco;

Sendo à questo Ponente, e Aquilon fiacco,

Armàsi (prego) l'Austro contra lei,

E tutto l'Oriente, I qual uorrei

Fosser già in uia, si com' Asia, e Baldacco:

Esa. 1. Amos. 5. f I Giubilei, i falsi prieghi sparsi

In uan saranno, perche son nemiche

Nostre alme à Dio, che suol' di ciò beffarsi:

Esa. 58. vi. Mat. 3. L'opre pietose, e di giustitia amiche

Luc. 3. L'ira à placar diuina debbon farsi,

Iac. 1. d. Se le noue leggete carte, e antiche.

CLXXII.

Quanto piu posso, à uoi deuoto spando

Miei prieghi, ò corte santa de Dio amica;

Acciò, se ben l'Auuersaro m'intrica

Alcuna fiata, e gir mi fuce errando,

Con tante auuersitadi, al meno quando

La carne tornerà alla Madre antica,

L'anima non se troui à Dio nemica,

Ma gionga à lui, sol di ben' rimembrando;

E che fra tanto segua il camin dritto

Per lui lasciato, essendo per te scorto

Che seco già fuggisti nel Egitto:

Mat. 2. c. Tu sol speme di noi, tu secur porto,

E nostra Stella sei, nel dur conflitto

Di questo mar si periglioso, e morto.

CLXXIII.

Altro nel penſier mio non uiue, e regna
Che Chriſto, e'l maggior ſeggio nel cor tiene;
Tal'hor pietoſo in l'intelletto uiene,
E di ſe contemplar dolce l'inſegna;
La Madre poi, d'humilitade enſegna,
E in cui hò poſto già tutta mia ſpene,
Dice, ſeruo fedel' i uuò t'affrene,
Credendo ſempre à ciò l'alma tua indegna;
Ambedui poi ne ritornano al core,
Ch'eſſer' abbandonato teme, e trema,
Deſiando non ſen' partan mai piu fore;
Però dolce Madonna, e car Segnore,
Prego m'accompagnate anch' alla eſtrema
Hora, che uoſco troppo ben ſi more. Apo.14.d

CLXXIIII.

A Aſſuero, che tra Medi, e Perſi regna, Heſt.1.
E'l ſuo ſeggio primier' in Suſa tiene,
La chiamata da lui, moglie non uiene;
Perch' Ella ſi depone, com' è degna:
Anna al Marito, che ben far l'enſegna Tob.2.d.
Riſponde, fatta è uana in Dio tua ſpene:
All'arca, perch'anchor conuien' s'affrene 2. Reg.6.c
Lo troppo ardir, Michol del ſuo ſi ſdegna: 1.Par.15.d
Da moglie Quel, ch'hà ſi patiente core, Iob.2.c.
Quando nel Sterquilinio ſede, e trema
Non è beffato: e quaſi con furore?
Per tutto c'è da far; Però Segnore
Seruami (prego) ſin' all'hora eſtrema
La mia, che temo peggio s'Ella more. Eccl's.7.d

Come tal'hora al caldo tempo ſuole
Semplicetta farfalla al lume auezza,
Volar ne gli occhi altrui, per ſua uaghezza,
Onde auuien, ch'Ella more, altri ſi duole;
Non coſi corro à uoi mio uero Sole,
Perche reſtate pieno di dolcezza,
Et io in uita, che morte piu non prezza,
Tal ch'indi l'alma di partir non uuole;
Se non ch'Enuidia queſte membra n'hanno
Tanta; che morerian ueramente
Se non ſi ſoccorreſſe à tal ſuo affanno,
Tornando in loro ſi ſoauemente,
Eſa.54.b Che non rimembran piu il paſſato danno,
E à cio uoſtra pietà Gieſu conſente

CLXXVI.

Come à mente tal'hor uenir mi ſuole,
Qual di ſe foſſe in Antichi fermezza;
Attonito men'ſtò, ch'Ella hor ſi ſprezza;
D'all'hor gioiſſe l'alma, d'hor ſi duole;
Ioſ.?. All'hor per ſe s'afferma Luna, e Sole;
Dan.3. Faſſi ruggiada il fuoco; uien dolcezza
Exo.15. Macab. L'amar; tormento, o Morte non s'apprezza;
Mat.17.c. 21.b. E l'huomo tanto fà, quanto Fè uuole:
Onde uien' hor; che gli huomini non hanno
Piu tal uirtù? Se non che ueramente
Non c'è piu Fede, ma malitia, e inganno:
Non ſol fra ſe, ma uer' Dio frodolente
E' fatto il Mondo; dunque à eterno danno,
Di lui, uenir' il fuoco hormai Dio aſſente.

CLXXVII.

Quando u'odo parlar si dolcemente
Su l'alta Croce, il cor tutto mi stilla,
Sentendo il fuoco che da uoi sfauilla,
Tal ch'enfiammar deuria l'anime spente:
Trouo la Santa Madre iui presente,
A' Peccatori piu che mai tranquilla,
Che le souien di quella flebil squilla,
Al suono cui s'atterrò già souente:
Cosi per noi pietosa à uoi conuersa
A mente il puro sangue suo ui riede,
Ch'aprir il Paradiso sol fu chiaue;
Miserere di lor, che s'attrauersa
Al suo uenir (dicendo) e ne fà prede
Lo fier, ch'ardir contra il tuo solio anch'haue. Esa.14.d

CLXXVIII.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi
Puote, ne il Ciel girar di nebbia scarco,
Ch'allhor non si uedesse hore tre carco
Di tenebre palpabili mostrarsi;
Dico quando Giesu lasciò inchiodarsi
Su'l legno, per leuar à noi l'incarco
Del peccato d'Adamo, con tal carco,
Ch'ulla pena alla sua non può agguagliarsi;
Ahi che pietà, quando al Padre uolgea
La mesta uoce; e che morendo oscura
La uera luce incomminciò parere;
E l'anima del ladro, che pendea
Sospeso, far con tanto amor sicura,
Seco quel giorno il Paradiso hauere.

CLXXIX.

Pose Dio l'huomo, oue ogni legno, & herba,
Daua la terra senza Pioggia, o Neue;
Ma fu si audace, curioso, e leue,
4. Esd. 4. c Ch'anch'in nui tutti, gran pena sen' serba;
7. a. E retorquendo in la Donna superba
La prima colpa, fe la sua piu greue:
Onde fermati iui per spacio breue,
Ne fuor cacciati con sentenza acerba;
Degni di star con l'Angel' dell'abisso,
Anch' in eterno in Valle ima, e palustre,
S'al legno l'altro Adam non era affisso:
Tornò l'Humana all'hor Natura illustre,
Ch' Ei morto fu, sempre innocente uisso,
Qual' Agno ucciso da fiere di lustre.

CLXXX

Psal. 89. Passando nostra uita, pur com' herba
Al tempo; e com' al Sol ghiaccio, e la Neue;
E come cera al fuoco; certo leue
Troppo è, chi'n quella sue speranze serba:
O' Creatura rational, superba
Onde sei tanto? che'l terreno greue
Corpo, à se traha il Spirto; per un breue
Piacer, ch'ambi poi danne à pena acerba;
Sapié. 2. a. 5. b. Quest' auuien; perche puochi e Ciel', e abisso
Credono, ò Purgatorio; è sol illustre
Fan chi à Mondani honor', e robba è affisso,
Peggio l'huom' è, d'ogni animal di lustre;
Se ciò fosse (il che niego) e'l Crucifisso
Nullo è; Su'l M, e'l D, gia setti lustre

CLXXXI.

O' d'ardente uirtude ornata, e calda
Vergine Madre, à cui mie carte uergo;
O' de tutti li beni, e di Dio albergo,
De Dauid torre, in humiltà si salda:
Pioue soura di noi di gratie falda,
Quantunque il Mondo hor si ti uolga il tergo:
Humil pentito à te, per tutti hor m'ergo,
Con l'alma pia, ch'in te s'illustra, e scalda:
Fà le mie uoci esser da Quel' intese,
Che circa se, seniori hà uentiquattro,
Benche di mente sia, com' d'occhi talpe:
E dia sua doppia pace à tutte quattro
Parti del Mondo, o al manco al bel paese, Apoc.4.b
Ch' Appennin' preme, il mar' circonda, e l'alpe.

CLXXXII.

Quel Rè ch'inanzi al solio hà sette ardenti Apoc.1.c.
Lampade, e'l regno con un libro regge,
A noi uassalli impose facil legge,
In cui tutti possiamo esser' contenti:
Questa è descritta ne gli occhi lucenti
Sol de quattro Animali, e sol si legge,
Da chiunque, il uiuer suo malo corregge,
Anzi che Morte in lui ponga suoi denti:
Per questa, al Mondo nulla mai si teme,
Ne dal morire si ritrahe indietro;
Per questa ogni appetito si raffrena:
Questa è uero conforto, e uera speme,
Che piu luce ne i cor, che sol in uetro,
E l'offoscate menti rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adice, Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garõna, e'l mar' che fráge
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Potriano temprar, L'ebbro Cerebro,
De molti nostri Prenci, tanto li ange
Vano desir; che d'altrui ben si piange,
Del mal godendo, col nocersi crebro:
Quindi i crudeli, & illeciti assalti,
Si fanno; onde piu morta sei, che uiua
Europa, che si poco hora t'esalti,
Contra infedeli; ma mia penna schiua
Passar' piu inanti in uersi cotanto alti;
Ne per hor uuol' Giesu, che questo scriua.

CLXXXIIII.

Di tempo, in tempo si facea piu dura
La sozza creatura, ch'hà interciso
La uia del Paradiso;
A primieri parenti, e à sua natura;
Quando dopò gran pianti, e piu sospiri
De molti, che dolore
Mostraro dentro, e fore,
D'esser priui dell'una, e l'altra uita;
Sopra di noi, con piu pietosi giri
Mirar uolse il Segnore;
E per immenso amore,
L'unigenito Figlio, à darne aita
Mandar, ch'a guerra poi morì finita:
Chi dunque ingrato ti sarà Dio mio?
Ch'hauesti tal desio
Per noi; se questo con fede assicura.

CLXXXV.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace? Caro e Anima.
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Per me non sò, ma quanto à segni scerna,
Cotanto nostro mal' à Dio non piace;
Dunque onde auuien'? che si continua face
D'angustie m'arda, e estate, e quando uerna?
Tribulando, i Fedei purga, e gouerna,
Com' ferro lima, gran' uerga, or fornace:
Credo, ma nondimeno il cor si lagna;
Ne fra gli altri la uista può star lieta,
Ch'a tai percosse, esser debol mi uede:
Fà quello puoi, e stia la mente queta:
Sperando in Dio, mentre è in nostra compagna, Ro. 8. 6.
Che'l tutto à suoi Amanti in Sol ben riede.

CLXXXVI.

Non d'atra tempestosa onda marina, Hester.
Fuggio in porto mai stanco nochiero,
Come gia per la Moglie d'Assuero,
Il Cio fuggi e sua, e de suoi roina:
Quasi tal mezzo la Bontà Diuina
Trouò per noi, ma con piu bel mistero;
Che per l'huomo saluar dall'angel nero,
Ad Hester sempre Vergine s'affina:
Che Figlia, Sposa, e Madre esser' li ueggo,
Con tal segreto, ch'a tutti si uela,
Per la cui morte poi, resta ogniun' uiuo;
Ella col manto suo ne cuopre, e cela
Dal fier' Aman; e cosi per lei reggo
Questa mia penna, in tutto quel ch'io scriuo.

CLXXVII.

Quest'humil Donna in Paradiso hor sà,
Come prendesse corpo da sue uene,
Quel, che del Mondo aquetò la gran spene,
Saluo in Giudei, à quai anchor s'inforsa,
E com' del Virginal chiostro, in la borsa
Per noue mesi stesse il sommo bene;
E cosi assunte in lei membra terrene,
Come la Deità da i ciel fu corsa:
E com' in Terra potesse esser stanca,
E che fosse capace di soffrire,
E beffeggiata in ueste rossa, e bianca:
E tutto questo, solo per finire
Nostre infinite pene; e poi non manca
Che non uolesse aochor per noi morire.

CLXXVIII.

Ite caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che pietà contende,
Hora che l'intelletto dir' intende,
Come Dio uero patesse dolore;
Vn' huomo uien' dal materno aluo, hor fore;
Se percosso è, lo colpo in huom s'estende;
Fatto poi Rè, se mai alcun l'offende,
Esso Rè pate, e questo è senza errore:
Nò il Regio honor, ma l'huomo; non di meno,
Se'l senso tuo, lettor, resta anchor fosco;
Dio sol, in tutto, lo può far sereno;
Cosi preghiamo lui, sia sempre nosco,
Fin che uerrà la carne frale meno;
E ciò, ch'io dico, da Quel sol conosco.

Le stelle

CLXXXIX.

Le Stelle,e'l Ciel',e gli elementi à proua,
Del suo morir mostrar pietade,e cura;
Veggendo in una hippostasi,natura
Doppia;ch'in su la Croce si ritroua;
Cosa per certo si miranda,e noua,
Ch'humano ingegno in ciò non s'assicura
Pensar,se propie forze ben misura,
Se non per gratia,che da Dio pur pioua:
Il Sol turbato trahe à se suoi rai;
Il Mondo,tenebroso all'hor diuenta;
S'apre la Terra,e monumenti assai:
Lucifero all'Inferno par che senta
Ponersi legge,ch'indi non piu mai
Si parta,e resti ogni sua forza spenta.

CXC.

Non fuor Sathan,e Lucifer si mossi
A tentar' huomo,e dopò quel ferire,
Che non gli fosser tolte l'arti,e l'ire
All'hor,che fuor con tutti gli altri scossi;
Del baratro infernal' in ampi fossi
Restan' conchiusi,e anchor si ponno udir
Miseri urlar,con di morte desire,
S'hauesser carne,con medolle,& ossi:
Christo dopoi tutto pieno d'amore
I Santi Padri,con atti soaui
Trasse,che gia il portarno scritto in core;
Iui lasciando tai catene,e chiaui,
Che niuno piu giamai n'uscirà fore,
Standoui sempre,in pianti,e pene graui.

CXCI.

Io ueggio in Terra diuini costumi,
E celesti bellezze al Mondo sole;
Se uostra image l'alma mirar uuole,
Tutto il resto mi par sogni, ombre, e fumi:
I glauchi, uari, e chiari uostri lumi
Adombrar ponno la luce del Sole;
De uita eterna le uere parole,
Al ciel fanno salir' i uiui fiumi:
Non esser stato all'hor forza è mi doglia,
Per morir di dolcezza, à quel concento,
Quando si spesso, in legger morir soglia:
A' ciò pensar, sono tal'hor si intento,
Che de tutto altro l'anima si suoglia,
Ne sento in Terra folgor, tuono, o uento.

In annalibus.Ro. & in Euang. per tot.

CXCII.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò si al cor l'image uostra uiua,
E dopoi morta, che forza è, ch'io'l scriua,
Si che mi senta tutto il Mondo intorno:
Mirai quel' atto, di pietade adorno,
Verso le donne lagrimose, udiua
Quell'oration di carità, che giua
Al Padre, per Giudei, ch'erano intorno;
In Croce poi, ui uidi esser riuolto
Verso la Madre, con quelle due stelle,
Che s'estingueuan per lo nostro fallo:
M'accorsi al Legno esser' all'hor' accolto,
Chi d'Eua accolse già le guanze belle,
E farsi ogni sua forza qual Christallo.

Oue ch'io posi gli occhi lassi, o giri,
Non sò del cor, ne altroue Egli mi spinge,
Se non à quella image, che si pinge
In lui per aquetar' nostri desiri:
D'indi ueggio Segnor che tu gli spiri
Quanto far deggio; e'l laccio, che lo stringe
Teco si che ueridico non finge
Piu uaneggiando, uoci, atti, o sospiri:
Poi sento quasi dir, queste son quelle
Imprese gloriose, lequai sole
Guidar ti ponno anchor, su l'alte stelle:
Per tai pietose, e segrete parole
Mi par gionger' à cose tanto belle,
Che uincan sette uolte il chiaro Sole.

CXCIIII.

Il Propheta, che'l uan colto irridea, Dan. 14.
De Ciro; quando à dimostrarli tolse,
L'error di Sacerdoti, anch'à noi uuolse,
Di Posteri argoir la uita rea:
Che pur saria bastato, se perdea
L'Idolo, e'l Tempio suo, che poi disciolse,
E'l gran Dracone, à cui la uita sciolse,
Per mostrar quanto, il sommo Dio potea:
Ma chi con retto giudicio, li mira,
Scorgeui chiar, che Daniel preuide
Oue de molti cherci il pensier gira
Il piu di lor d'Hippocrisia s'ancide,
Fin che son gionti, oue sua gola aspira,
De Dio, e del Mondo, poi si beffa, e ride,

CXCV.

4.Reg. 17. In qual furia era? quando sospendea
Se il Gilonite ? perche non si tolse
Il suo conseglio;non cosi Dio uolse?
Che dissiparlo(come fe)potea;
3.Reg.16. Il traditor' in Thersa,ancho s'ardea,
Con tutti i suoi, perche non se risciolse,
1.Reg.31. Come desiaua,suo pensier;e colse
Saul frutti ancho di sua uita rea:
Iudicũ. 9. Fassi da seruo uccider, chi si mira
Mat. 27. Da donna Illiso;e Giuda poi che uide
Act.1. Christo morir', il laccio al còl si gira:
Perde l'alma,col corpo,chi s'ancide,
Come Quei sciocchi ; perche sol' inspira
Tal morte Lucifer,che poi sen' ride.

CXCVI.

Dan.5. All'hor fu pien di tema,e merauiglia,
Quel,che le deta sopra il muro uide,
Mentre mangia tra suoi, festeggia, e ride,
A quai man di scriuante s'assimiglia:
Ma piu sentendo,senza mutar ciglia,
Gridarsi dal Propheta, in chi te fide?
Ch'in Simulacri sol messo hai tue guide,
Ne piu in tua corte, de Dio si consiglia:
Non te rimembra del tuo Padre? ch'herba
Mangiò qual Boue;hor se cio non ti preme,
D'esta scrittura pungeratti il Vespo:
Cosi la notte fu, con pena acerba
Vcciso; perche Medi, e Persi insieme
Presero il Regno;e qui d'horror m'increspo.

CXCVII.

O' paßi, a peregrar Giudea ſi pronti,
Sol' per noſtra ſalute; ò immenſo ardore,
Che liqueface ogni agghiacciato core,
Mandando al ciel, poi d'acque uiue fonti:
Fronda, che queti le ſuperbe fronti
Del Mondo, in cui regna hor nullo ualore;
O' uita glorioſa, ch'ogni errore
Leui, adequando tutte ualli, e monti: Luc. 3. b.
O' bello eſempio, ou' il mio Gieſu poſe
Li ſproni, e'l fren', onde ne punge, e uolue,
E ſenza cui, gir dritto huomo non uale:
O' parole Diuine, & amoroſe,
Deh impreſſe ſtate al cor, fin che ſia polue,
Ch'altramente adolcir non può il mio male.

CXCVIII.

Lieti fiori, felici, e ben nate herbe
Di Giudea; e pietre fortunate Sole;
Santo Terreno, v fece ſue parole;
E di piè Santi alcun ueſtigio ſerbe:
Luogo beato, oue con pene acerbe,
Ei ſodiſfece d'Eua l'ardir fole;
Quando per gran pietà, s'oſcurò il Sole,
Crudeli ſtando le Genti ſuperbe:
Glorioſo tu, che lo bagnaſti fiume,
Scendendo il ſpirto Santo, con ſi chiari
Accenti, ſotto di colomba piume;
Quando fia mai? ch'i Figli miei ſi cari
Laſcie, uenendo à uoi; e prendan lume
Chriſtiani, ſà uincer' quei noſtri auuerſari?

Apoc.1.b. Alpha, & Omega, ogni pensier aperto
22.c. Tu uedi, e i duri passi, oue mi scorgi;
Nel lago del mio cor gli occhi tuoi porgi,
2.Par.6. A' te palese, à tutti altri couerto:
Molto soffro per te, molto hò sofferto;
Cosi di passo, in passo, sol mi sorgi,
Piu in alto pur'; auegna che t'accorgi,
Per me stanco, il sentier' esser troppo erto:
Come già non mi manca il tuo chiar lume,
All'alti Cieli; oue mi sproni, e giri,
Dammi ancho (prego) di uolarui piume:
Sol' in te, son' contenti i miei desiri,
Benche pian piano, il corpo, ne consume,
Hor per uigilie, & hora per sospiri.

CC.

Ah pio Segnor', à cui tutto, è scuoperto;
E che d'i cor, sol' i segreti scorgi,
Psa.143.b In tant'aspri conflitti, tua man porgi,
Che senza lei ne rimarrei deserto;
1.2.2.Reg. vide. David hauendo, e Manassè sofferto
2.Par.23. Quanto ti piace, à loro aita, sorgi;
Psa.34.43 58.2 alibi. Miei tant'error (se ben de quei t'accorgi)
Sapiē.11.d Dissimula per te, ch'io già no'l merto;
Questa del ciel Farfalla, al tuo uer lume
S'adriccia pur; benche dietro la giri
Spiritus Mond.2 Caro. Hor uēto, hor pioggia, hor forza d'altrui piume;
Di robba, honor', e uan' piacer desiri
Sorgono spesso in me, tal che consume
Mia uita par, trahendone sospiri.

CCI.

Hor che'l Ciel, e la Terra, e'l Vento tace,
E le fiere, e gli augelli, il sonno affrena;
Mia Guida dritto i miei pensieri mena,
Oue il Fattor del Mondo su'l fien giace;
O immensa carità, ch'huom de Dio face, Luc.2.
E d'huomo Dio, capace à patir pena;
La successiõn di tempi, essendo piena, Gal.4.a.
De molte al Mondo fur, non ch'una pace:
Humil, ueggendo Oriente, che s'auiua Mat.2.
Di noua stella, che suoi Regi punge
A prostrarsegli, anch'io à terra casco:
Fanciul, com' hor mia mente quindi arriua
In Bethlaemme, all'alma gratia aggiunge,
Si che dir possa, in te Giesu rinasco.

CCII.

Hor che'l Ciel, e la Terra, e'l Vento tace,
E notte gli animai del Mondo affrena;
Ripenso al traditor, che Giudei mena,
Oue sudando sangue, Christo giace: Luc.22.E.
E passando oltra la memoria, sface
Di pietà il cor, perch'Ei si graue pena
Per noi pati di notte, essendo piena
La Luna, quando nosco Dio fe pace:
O ineffabil' amor', accio ch'io uiua
Vil seruo, il Segnor' muoia; in cui rinasco,
Qual'hor di Morte il stimolo mi punge: 1.Cor.15.g
Dunque, se nostra uita sol deriua
Da uoi, quando si spesso fragil casco,
Non sia da me (prego) uostra man lunge.

Come il candido piè, per l'herba fresca
Gen. 3. Eua uerso il uietato Legno moue,
Nostro auuersaro, con fallacie noue,
In campo Contra lei, par che se n'esca;
Con parlar dolce, la semplice enuesca,
Tal ch'è scacciata, col suo Adamo altroue,
Ad aspettar che'l superno ciel pioue
La uera manna, e l'indeficiente esca;
Prendiate esempio, ò Donne, dal suo sguardo;
Del gir uagando; e creder' a parole;
Ch'a tutto ciò, si dè sempre esser tardo:
Supplico ò dolci Piante, da quai sole
Tanti son frutti, hor che di uoi tanto ardo,
Sol Iusti/tie Chri/stus D.N. Piegate il ramo a me, ch'hà in cima il Sole.

CCIIII.

Come l'ascosto serpe in l'herba fresca,
Contra'l calcante piè, suo uenen moue;
Com' aspro cacciator' à tutte proue
Contra animali, par che talhor' esca,
E gli augelletti pur talhor' inuesca,
Fallacie inuestigando, ed arti noue,
E com' il Pescador par ch'ognihor troue
Modi, di tender reti, e sporger' esca;
Si puose il seduttor' à quel mio sguardo
Del Legno, ogni sua astutia, e con parole,
Senza quai, forse, era debol', e tardo;
Ma del mio folle ardir, par si console
Tutta mia prole; & io d'affetto n'ardo,
Che poi fei nascer de giustitia il Sole.

Se'l Patriarca uuole alla ſpelonca
Portarſi, gia pagata con moneta; Exod. 49. d. 50. d.
E poi ſtar in Egytto, il Figlio uieta;
Eſſendo l'alma dallo corpo tronca:
Deſioſi ambedui ſtar'oue s'ingionca
La terra del Giordane, tanto Lieta;
Perch'iui naſcer' dè lo gran Propheta
Segnato, per uittoria, nella conca,
Che Gedeone, non rorando altroue Iudicum. 6
Che nel Sol Vello, di rugiada empiua,
E che la uerga di Ieſſe fioriua; Eſa. 11. a.
Qual cauſa, hora deſiar, coſi ne priua
Quel Terren Santo, ò Crucifiſſo Gioue?
Perche memoria in noi, di te, non pioue.

CCVI.

Quando in la morte, Chriſto à Terra inchina
Gliocchi, al gran Legno, il fier ſerpe s'accoglie,
Oue enſidiaua anchor, ma l'alma ſcioglie
Il uerbo, in ſua uirtù propia diuina;
Sol per pagar l'altera à Dio rapina
D'Eua, e d'Adam, ch'hebber ſi ardite uoglie;
Tolte al nemico poi l'oppime ſpoglie,
Ei ſteſſo anchor riſorge la mattina: Pſal. 56. b. 107. a.
Prima in Abiſſo, la gran Beſtia lega,
Ch'eſſer', ſenza peccar, con ſuoi beata Mat. 28. a.
Hebbe poter, ch'hor' al ben far s'affrena: Mar. 16. Luc. 24.
La uittorioſa enſegna dopò ſpiega, Io. 20.
Ch'ogni poſſanza in Terra, e'n ciel gli è data,
Coſi ne guidi à ſua uita ſerena.

CCVII.

À mente hora mi uiene il mal pensiero
Gen. 4. c. Del primo, ch'hauer uolse moglier due;
E d'un, ch'à Scorto Madianite fue,
Nu. 25. Perche morì con lei, d'un colpo fiero:
Lasso, quanti hor (se uolem dir lo uero)
Voglion più d'una? e uanno alle non sue:
Che nullo quasi (e in ciò non son tra due)
Coniuggio è piu legal', o fassi intiero:
Ne ciò si può negar, ch'hauem lo specchio
Pur della prole innanti, hor si contraria
A' Padri, à cui solean' esser speranza,
Quando erano ben nati; & è si uecchio
Si mal seme, che non, per tempi uaria,
Ma peggiorando ogn'hor, l'un l'altro auanza.

CCVIII.

Al cor mi manda quel dolce peusiero
Giesu, ch'è segretario fra noi due,
E mi conforta, e dice, ch'Egli fue
Sempremai presto à quel, ch'io bramo, e spero
Io, che sò lui esser la uia, e'l uero,
Io. 14. a. E uita, credo in le parole sue;
Ne di ciò ponto uiuomi intra due;
Che sue promesse tutte adempie intiero:
Però non lascio lui, per altro specchio;
Ne cosa piu del Mondo, à me contraria
Temo, per la già messa in lui speranza;
Ne m'accorgo, che d'hora in hora inuecchio,
Tanta hò dolcezza, in questo pensier uaria;
Cosi sia il tempo (prego) che m'auanza,

CCIX.

Pien dunque del pensier, che mi disuia,
Da tutti, e fammi andar uolentier solo,
Tal'hor' al corpo, l'anima n'enuolo,
Che lei seguir sommamente desia;
Ella segretamente tutta uia
Par l'abbandoni, leuandosi à uolo,
Et humil' gionga de Beati al stuolo,
Oue là doppia adora scorta mia:
All'hor la circonfolge un chiaro raggio;
Mirandola ambedui, con dolce ciglio,
Tal, ch'ancho il cor consola, fin qui gioso:
Di quanto son capace, all'hor tant' haggio,
Sentendo cose del Diuin consiglio,
Lequai non lece dir, ne potendo, oso.

CCX.

Prese Holoferne, co'l suo uuolto humano, Iudith.
Caste bellezze, e con parole accorte,
La Viragine ardita, ch'andò in corte
Dal fier, con atto humil, gratioso, e piano;
Perche speraua in Dio, suo pensier, uano
Egli non fece, che costante, e forte
Tagliando l'altier capo, à quel diè morte,
E quanto in Dio credette, fe sua mano:
Fra il Popol suo, che non facea parola,
Dio pur laudando, fu del tutto intesa,
Tal che consolò ogniun, pauido, e fioco:
Questa fu ben, di uer' amor' accesa,
Che per gli altri s'espose, com' chi uola,
Quasi à saluar' i Figli, in un gran fuoco.

Gen. 34. Gionto d'Amor Sichen fù nelle braccia
Della Figlia de Lya; ilche in cordoglio
A' Lui, e suoi tornò; come qui uoglio
Ricordar mentre alle mie scorte piaccia;
A' dui Fratei, per lo stupro s'agghiaccia
Si il cor di crudeltà, che come scoglio,
Sen stanno duri, celando l'orgoglio
Tanto, ch'à Circoncisi il dol piu spiaccia:
Il terzo giorno poi, mostraro il sdegno,
Sopra quel Popol tutto, con si duro
Scempio, che i Py anchor ne tran sospiri:
Hor questo à tutto il Mondo, sia fren' degno;
Acciò l'offeso, à uendicar si oscuro
Flagitio, giustamente non s'adiri.

CCXII.

O' Inuidia, nemica di Virtute,
Ch'à bei Principÿ uoluntier contrasti,
Per qual sentier, cosi nel petto entrasti
Gen. 4. Al primo Figlio, e contra il frate il mute?
O Belzebub, contraro à sua salute,
Per quel, che ne seguì, ben ti mostrasti;
Che la saetta contra lui dricciasti,
E là giù il graffi anchor, con l'onghie acute.
Ancho in Inferno roinaro i rei
Nume. 16. D'Eliab enuidi Figli, per tua guida,
Psal. 105 Eccli. 45. Viui, con suoi, à quelli eterni homei:
Eccli. 6. a Dunque chi sia sicur, che non s'ancida
Dal tuo fiero liuor, dir non saprei,
Eccetto in cui caritade s'annida.

CCXIII.

O' uitto già da me, con qual uirtute
Al Mondo, & alla carne, e à me contrasti? Belzebub.
Sotto mia insegna (dimmi) non entrasti?
Per queste dolci rime, ch'hor si mute?
Con queste sol precisi tua salute,
Quando de lor si uago ti mostrasti;
Ond'hor si santo stil: uersi si casti?
E perch' i primi accenti miei rifiute?
Ben ueggio nascer speme à molti rei,
Tosto ch'al Mondo, fatta ne sia grida,
Scuoprendo tante insidie, e'nganni miei;
Se mia natura il pate, hor Dio m'ancida;
Perch' esser nulla sempre, anzi uorrei,
Che uinto per te star' in pene, e strida.

CCXIIII. Gen. 29.

Mirando il bel, decor uiso sereno
Di Rachele, Giacob; ch'el gregge bagna,
Subito pensa farla à se compagna,
Per Lei seruendo, for del suo terreno: Exo. 2.
Si per sua moglie, chi di sè se pieno
L'impegolato cesto, par rimagna
Seruendo in Madian, fin ch'alla Magna
Angustia, de sue genti, hà da por' freno:
Casti connubij de seruitu misti,
E legitime faci, sante, accese,
Fuoro tra questi, e amor, certo felice;
Ch'à Dio non spiace, mentre i pensier tristi,
Non s'esequiscan, per finir l'imprese,
E che bona intention sia la radice.

CCXV.

Vita contéplatiua in sacris literis. Mirand'io il Sol, di bei occhi sereno,
Della uera Rachel, che'l gregge bagna
Del Padre, in l'acque, ardo lei per compagna,
E tornar seco, nel natio terreno;
Ma non, si bel desir'esser può pieno;
Che pria la Lippa meco s'accompagna:
Io.20.a. Del Sepolcro anco par che for rimagna,
Ch'hà piu uigor di Pietro, e tempo meno:
Luc. 10.g. Cosi non conuien Martha, che t'attristi,
Se tanto in contemplar Maria s'accese,
Ch'ambedue insieme, l'huom fate felice:
Voi sei beati, ch' i bei sensi misti
Scuoprete quì, buon frutti de mie imprese,
Eccli.1.c. Prego impetrate, e fior; com'han radice.

CCXVI

Ferma Stella del ciel, guida di noi
Miseri peccator, dopoi ch'io nacqui,
In fango, quasi semimorto giacqui,
D'onde tu sola solleuar mi puoi:
Deh tieni in me, pietosa gli occhi tuoi,
Quando mie colpe, al'tuo Figlio non tacqui;
Per quella humilità, sò ch'io ti piacqui,
Si che longi da me, non fosti poi;
Cosi prego hor, soccorri à casi miei,
Che (come sai) son tanti, estremi, e duri,
Che stanco ne saria ciascun Tragedo;
Pur mi consclo, che tu meco sei;
E di tua gratia, ogni hor piu m'assicuri,
Tanto, ch'anchor dal Figlio hauerla credo.

CCXVII.

Fansi tant'anni hoggi pur, che fra uoi
Santa, dal Materno aluo ſanta nacqui;
In faſcie ſanta, e in culla ſanta giacqui;
Santa anzi il parto, in parto, e ſanta poi:
Coſi uuolſe colui, ch'i Santi ſuoi
Membri in me preſe; tanto ſempre piacqui
A' lui; ma piu, quando ſi humil non tacqui
Il mio conſenſo, à farlo eſſer con noi:
Sempre uniti fuor ſeco i ſpirti miei,
Sentendo in parte quei tormenti duri,
Ch'Ei per l'Huom' hebbe; et hor ſeco men ſiedo:
Venete ò Peccator, dunque à Colei;
Che far ui può, di uenia eſſer ſicuri,
Per che dal Figlio car, mai non recedo.

Virgo.

Luc. 1. d.
Mat. 1. d.
Emanuel. i. nobiſcũ Deus.

CCXVIII.

Quando mi uiene innanzi il tempo, e'l luoco,
Oue il tuo Figlio ſciolſe quel bel nodo,
Concetto in te, con ſi ſtupendo modo;
Che non ſi sà; ma gli Angel ne fer gioco;
Sento l'anima farſi tutta fuoco;
E ſoura me, tanto all'hor, mi traſmodo;
Ch'in dolor dolce, con Beati godo;
Ne piu d'altro mi cal', aſſai, o puoco;
E tanto, un' raggio di tua gratia ſplende
In l'alma, e dolcemente il cor riſcalda;
Che giudico, non mai morir per tempo:
Dunque, poi che ſi bel deſio m'incende;
E che ſtar teco ſempre, l'alma è ſalda;
Se Chriſto uuol, non mi ſi dia piu tempo.

Philip. 3. d

CCXIX.

Per mezzo i boschi inhospiti, e seluaggi,
Andasti ò mio Segnor per romper l'arme,
Al tentator; che uorria spauentarme,
Se difeso non fuossi da tuoi raggi:
Già che per se, miei sensi non son saggi,
Ne forti si, che possan secur farme,
Se tu non degni il tuo soccorso darme;
Benche giusta ira; di lasciarmi n'haggi:
Gran peccator (no'l niego) ma pur l'ore
Dolci, sento spirar, dalle uiue acque;
Mat.20. Che l ultimo operar mercè non perde:
Supplico, non uoler serrarmi fore,
Con cinque sciocche, poi che si ti piacque
Mat.25. La speme di tua gratia, in me star uerde.

CCXX.

Mille piagge, in un giorno, e mille riui
Cercasti, in cor scriuendo, sol con penna
Di lingua la tua legge; ch'hor impenna
L'ali à mia speme, d'esser, tra li uiui:
La stella d'esto mar, scorgo ben' iui,
Che stabile, e pietosa à se n'accenna
Lo fral mio legno, che null'altra antenna,
O gouerno hà; che quei, con quai tu giui:
Cosi giongendo me, la notte oscura,
Prego, me guidi in porto; e che mie piume
Non cascan per fortuna, o per paura:
Ioã.4. Vna gocciola sola, dello fiume,
Della Samaritana, m'assicura,
Essendo tu il Rettor, la Madre il Lume.

Mille

CCXXI.

Mille carte, à mio honor uoglio ancho scriui; — Christus.
Pria che consunta in tutto, sia tua penna, — Fides, spes
Poi che'l fedel' affetto tuo s'impenna — charitas.
Si ben, con speme d'esser poi tra uiui;
Declina sempre dunque, oue tu giui
Di poco in là; remo dricciando, e antenna
Oue si bella luce ognihor t'accenna,
Perch'ogni periglioso passo schiui;
Contrari Venti, atre procelle, oscura — Tentationes Mōdi
Nube, sgombrano al suono de tai piume, — Diaboli, & Carnis.
E là d'esser sommerso alta paura;
Con queste in Rosso mar', e'l Giordan fiume
Passar la Gente Hebrea fù sicura;
Com'hor senz'elle è priua d'ogni lume.

CCXXII.

Alma mia, l'Euangelo sprona, e affrena,
Assecura, e spauenta, arde, & agghiaccia;
Gradisce, e sdegna, à se ne chiama, e scaccia;
Hor dà speranza, & hor minaccia pena;
Hor con dir' alto, & hor con basso mena;
Noi peccator' al ciel, per la sua traccia;
Tal che ciascuno, à cui seguir non spiaccia
Le uie di quello, ogni sua uoglia hà piena:
D'esto torrente periglioso, il uado
Al fin ne mostra, ilqual par se risciolua, — Leuit. 19. c
Se'l Prossimo, e Dio amar l'huom si contenta: — Deut. 6. a. Mat. 22. d.
Ne creda alcun, che da carità suolua — Mar. 12. c.
Sua mente, ascender mai perfetto grado, — Luc. 10. e. Ro. 13. c.
Ne che Dio mai, à sua salute assenta. — 1. Cor. 13. Per. tot. &

Alti Segnor, perch'hormai non s'affrena,
Eccl.10.b Vostra superbia? e in uoi tanto s'agghiaccia
Di uoi stessi l'amor? l'un l'altro scaccia,
E uoi ponendo, e tutto il Mondo, in pena:
Mirate, oue Lucifero ui mena(
Ch'altri esser non può già) per la sua traccia;
Ezec.7.f. Ch'è fatta (Ezechiel scriue) (e non ui spiaccia)
La terra di nequitia, e sangue piena:
Ma perche tanto uostri mali inuado?
Con giusto sdegno? In uoi par se risciolua,
Esser cagion, ch'Europa è si scontenta:
Dunque preghi ciascun Dio, che ui suolua
Da uostri rei camin, s'à lui è agrado;
Eccl.10.b O à uostra punition presto consenta.

CCXXIIII.

Giusti Segnor, Perch'hormai non s'adira(
Se giusti siete) in Lutherania altiera
Vostro giusto furor? accio non pera
Europa tutta, che con lei cospira:
Exod.32. Per lo uitello d'or, il ferro gira
Contra la turba, inuer Dio non sincera;
Num.25. Et in Sethin, quando esso Popol u'era,
Per riti altrui, si uibra il ferro, e tira:
Helia, e'l Rè Iehù, non altrimente
3.Reg.18. 4.Reg.10. Il sacrificio di Baal disusa;
Num.16. E'l fuoco doma anchor si infanda gente:
Iosue.7. 4.Reg.1. A far dunque zizania tal'esclusa
Dal Mondo, sarà tutto al fin niente,
Se ferro, e fuoco in lei, per uoi non s'usa.

CCXXV.

Giuda, perche si forte hora s'adira Mat. 17. Act. 1.
L'alma tua teco? che' fù tanto altiera
Contra Giesu, loqual conuien che pera,
Accio che s'apra il ciel, com' l'huom' aspira:
Guarda, con qual pietà gli occhi suoi gira Luc. 22. g.
Sopra il pergiuro Pietro; & Ei, che spera
Trouar perdono, à sua contrition uera,
In parte, à pianger l'error suo, si tira:
Misericordia tu, non altrimente
Hauer potrai; ne gioua quella scusa,
Che fui pentito, tra l'Hebrea gente:
Ma ueggio già, dal turpe corpo esclusa, Act. 1.
L'anima fiera; e ciò le ual niente,
Ch' andar' al Segnor nostro, altra uia s'usa.

CCXXVI.

Potete ben tiranni tor la scorza, 2. Cor. 4. uid. p. tot.
A serui del mio Christo, e'n fuochi, e'n onde;
Ma quella Anima ardita, che s'asconde
In lor, già uoi non teme, o d'altrui forza:
De'l martirio la pena, in Quei s'ammorza; Sap. 3. a.
Mirate, come l'un l'altro seconde,
Desiando di tal palma hauer le fronde,
Tanto del suo Segnor, l'amor' i sforza:
Quando de tutti s'aprirà il uolume, Sap. 5. a.
Staran costanti contra uoi, quel giorno;
E ueggendoli in tanta gloria, e lume,
Sciocchi (direte) noi; ch' insania, e scorno 4. Esd. 7.
Sua uita estimauamo per costume;
Hor de Dio Figli, in santi fan soggiorno.

Auuerte ancho tu Christo, ch'ampia rete
In ogni loco è tesa, & un grand' hamo,
Salua al men te, ch'a tai nui preda siamo,
Liquai d'intrichi han le città replete:
Pescassi nell'altrui, l'altrui si miete;
Non manca à sforzar' altri, ceppo, o chamo;
S'opprime il buono, & è esaltato il gramo,
Vidue meste si fan', le lupe liete
Nu.25. Fà (come già) li Principai al Sole
Hest.7. Opporrè; Aman' fu pur con Figli auuolto
Nel propio lazzo sì, che nullo auanza:
Esa.1. Perfidi, ladri, auar sprezzan tuo colto,
Le scritte empiendo, in Esaia parole;
E come Balthasar', han sol speranza.
Dan.7.

CCXXVIII.

Angelo malo una intrincata rete,
Gen.3.a. Treplice fà, come già sotto il ramo
Dell'arbor gloriosa ch'anch'io amo;
E senza cui foran l'Alme piu liete;
Pria gola, e uanagloria uederete,
Dopò auaritia, e tutti presi eramo,
Mat.4.a. Ma che lei roppe lo secondo Adamo,
Mar.1.a Con tre bei colpi, che le fuor tre mete;
Luc.4.a.
1.reg.17.e. Com'il Pastor, che con le pietre sole
Del torrente, percuosse nel fier uuolto,
Al Gigante, ch'haueà tanta possanza;
Cosi lo uer Goliath da lui fu colto,
Che gia accolse Eua, con falsè parole,
Dando di uita, e di sauer speranza.

CCXXIX.

Adam, chiedo perdon, ch'hor per bon zelo
Riprender lo tuo fallo, son costretto;
Che tanto honor, de te non fù intelletto; Psal.48.d.
Essendo posto for di caldo, e gelo: 4.Esd.7.a.
E là, doue ubediua Terra, e cielo,
E uiuer si potea senza sospetto,
Oprando giusta lo diuin precetto,
Non soffresti di star sotto alcun uelo.
Però alle bestie insipienti prima
Sei reputato, & à lor fatto uguale,
Dopò uien morte, che non era imprima; Sap.1.d.
Ma non dimen, felice è sta il tuo male, Ro.5.c.
Che mandò Christo all'alta Croce in cima;
Poi ch'à Dio piacque dar Redentor tale.

CCXXX.

A riprension piu non mi sdegno, o celo, Adam.
Come già, quando in l'horto fummi detto Gen.3.
Oue Adam sei: che priuo d'intelletto,
Mia colpa impinger uolsi al d'Eua zelo:
Stento maggior mi fue, à entrar' il cielo,
Ch'hora possiedo, senza alcun sospetto;
Ma soaue piu mi par, che Dio di schietto
Corpo uergineo, prese humano uelo;
Che forse fatto non saria, se prima
Stato non fosse, quel felice male;
Ben che, per certo, questo non s'esprima:
Tutto è bontà de Dio, cotanta, e tale,
Che mal pensier non uien, d'effetto in cima,
Che non ne causi maggior bene, o eguale.

CCXXXI.

Gen. 3. Se la licenza d'Eua, pur n'ancide,
Eccli. 25. d Perch'all'hor Crese, alle parole accorte
Del serpente, che tenne Adam piu forte,
Marauiglia non è, s'ei de l'huom ride
Qual'hor' alcun di noi, da Dio diuide(
Colpa sol nostra, e non già d'altra sorte)
Conducendolo spesso à eterna morte,
Che par, di tal' uittoria ancho se fide:
Ma pur di confusion resta gelato.
Numer. 21. Perch' adimpita è la bella figura
Dell'altro angue, ch'al legno, s'è esaltato:
E perch' ascende già nostra Natura
All'alto Cielo, onde egli espolso è stato;
Talche, contra di noi, hor puoco dura.

CCXXXII.

Eccli. 25. Se leggerezza noi di Donna ancide;
Com'hor son dunque le nostre si accorte:
Ch'ogni donnuzza tiensi uia piu forte
D'Eua, e dell'huom si beffa quasi, e ride:
Mat. 14. Dal propio suo consorte si diuide
Questa, e co'l frate uà, ch'hà miglior sorte:
Iudicũ. 4. Quella l'amico trade à crudel morte,
Pregato hauendo, che di lei si fide:
Gen. 19. Giaceno al Padre Figlie turpi à lato
Gen. 39. Mediante il uino; & una si rancura
Del casto Hebreo, che prima hà tanto amato;
Hest. 1. Altra al Marito andar piu non si cura,
E'l spreggia: adunque non molto in un stato
Donna (mutabil sendo, e uaria) dura.

Apra la bocca mia hor quella humile
Madre, ch'alberga col ſuo Figlio, e regna
In queſt' anima humil, ch'ogniſhor s'ingegna
A' maggior coſe, & inalciar'lo ſtile:
Sò, che per ſe non era ſi gentile,
Di poco tempo in là, tal che ſoſtegna
Lei conuien dir' un' altra alma piu degna;
O ch'ella piu non ſia ſi rude, e uile:
Ben ſento, di dolcezza uenir meno
Il cor', per tali compagnie ſi honeſte,
Che mi dan, quanto hò bene, e leggiadria:
Hor qui, da Paulo imparo di por freno, 2.Cor.12.b.
Per l'angelo Sathan tentante, à queſte
Voci, ma non ſon gia qual' io ſolia.

CCXXIIII.

Quel grande Augello dalla magna piuma, Eſechi.17.
All'altiſſimo Cedro, nato humile, Io.1. Verbum caro
Volando è gionto, e col roſtro gentile factus eſt.
Par quanto baſti, di medolla aſſuma,
La luce di ſuoi occhi i ciechi alluma,
E della Pietra fuoco, com' focile Petra autē erat Chriſtus.
Accende in noi, con fiamma ſi ſottile
Che ſface i cor', alla piu algente bruma:
Queſto fà fede del Diuino nembo, Mat.17.
Con altri dui; quando al Mondo ſi ſuela Mar.9.a.
Di legge, e Prophetia una fin ſola:
Queſto, del bel Griphon giacque nel grembo, Io.21.f.
La cui Natura à noi piu non ſi cela; Io.1. Verbum caro
Ch'à noſtra terra, dal Sol' alto uola. factū ē. &c.

CCXXXV.

Gen.3. *Se'l legno mai, non hauesse Eua uisto,*
Non sentirei di Donne in parto homei;
Ne tanto amar con gli altri gusterei;
Che con si puoco dolce, hauemo misto:
Gen.34. *Sichen con suoi, non moriua al sprouisto,*
Se Dina no'l uedeua, ed Esso Lei;
E per ueder Dauid lauar Colei,
2.Reg.11. *Fece l'Etheo, ma piu se stesso tristo:*
Dan.13. *Contra Susanna, di nequitia s'arme,*
Eccli.9.b. *Mi par la copia falsa, sol per questo,*
Ch'arsero in Lei, mirando sue bellezze:
Dunque apprendiate, ò Donne questo carme,
O al men mariti, (e non ui sia molesto)
Sempre tra uoi, lo uagheggiar si sprezze.

CCXXXVI.

Segnor, ch'ogni mio mal' oprar' hai uisto;
E uedi hor li segreti pensier miei;
Alleuia (prego) alquanto i casi rei;
Che fanno il mio piacer di dolor misto:
Misero Peccatore sono, e tristo,
Ne me, per mia nequitia guardar dei,
Ma ben per tua bontà, che nato sei,
E morto, sol per far di noi acquisto:
Mira Giesu, quante fallacie, & arme,
Contra me inerme, e infermo, prenda questo
Mondo crudel, poi fuggo sue bellezze,
E'l Traditor, per maggior pena darme,
Fà, chi piu m'era car, piu à me molesto;
Ma dona tu, che sue percosse sprezze.

CCXXXVII.

Gionta Maria alla famosa Tomba
De'l suo Maestro, sospirando disse,
O' chi m'hà tolto il mio Segnor: che Tromba
Diuina al Mondo è stato, e ne i cor scrisse:
Certo sua uita fù, qual di colomba,
Tanto semplicemente sempre uisse;
La gran uirtude, e l'alto dir rimbomba,
Douunque state son sue uoci fisse:
Crederò sempre, ch'Egli sia uer Deo,
Quand'ogni creatura si l'honora,
Dolendo in morte, e nel nascer cantando: Mat. 17. Luc. 2. b.
E mentre ch'Ella fà pianto si reo,
Com'hortolano il uede, e si l'adora;
E queta il suo dolor, seco parlando.

CCXXXVIII.

Almo Segnor, quel'arbor, che tanto amo,
E'lqual sopra il Caluario fè soggiorno,
Quando di te fu fatto cosi adorno,
Per lo mal, ch'à se fece, e à noi Adamo; Gen. 3.
Stò contemplando; e quiui te pur chiamo,
Perche son certo, che ui sei d'intorno,
Per la dolce memoria di quel giorno,
Ch'aperse il ciel, alqual uenir si bramo:
Ne mi rimembra mai di quel bel colle,
O d'Oliueto, ch'io non uenga fuoco,
Perche Christianità si se gli atterga:
Per questo, la speranza mi si tolle,
Di ueder mai, con questi occhi, quel luoco;
Che troppo fra Christiani inuidia alberga.

CCXXXIX.

Penſo tal'hora ſepoſta è in oblio,
O' noſtro Redentor, nel thron ſuperno,
Chriſtianità, che par ſenza gouerno,
E piu quanto all'honor, di te ſuo Dio:
Confeſſo ben, lo noſtro uiuer rio,
Meritar peggio; perch'hauemo à ſcherno,
Non ſol, chi parlar uuol del regno eterno,
Ma, chi di te ſi uede hauer deſio:
Però prego, ch'al uecchio legno, degni
E uela renouar', e temo, e ſarte,
Ch'à ſcogli perigliosi il ueggio torto:
Segnor, ſeruato hai pur quei cinque ſegni
Nel tuo corpo per noi; Deh con queſta arte,
Fà, che poſſiamo entrar'in ſecur porto.

CCXL.

Chriſtus. Può forſe i Figli por Madre in oblio(
Eſa.49. Sendo crudel) ma io d'eſtate, e uerno,
Mia naue in flutti, & in ſeren gouerno;
Ne già puoſſo obliar lo greze mio:
Ben nota Ezechiel queſto eſſer rio,
Ezech.34. E la cagion; Ma di lor' io mi ſcherno;
Ch'a gloria temporal, ſupplicio eterno
S'attende; oltra ch'haurai lo tuo deſio:
Giuſta uendetta produran miei ſdegni
Sopra Prencipi mali; e uuò auiſarte,
Acciò conoſci all'hor chi n'hà piu torto;
Ne pur', altri per hor, darotti ſegni,
Se non che miri, oue la forza, e l'arte
I Preceſſor' conduſſe, & à qual' porto.

CCXLI.

Vna candida Ceruа, ſopra l'herba
Euſtacchio uide, con due corna d'oro,
Laqual ſeguita ſenza alcun dimoro
Da lui, fermoſſi in uiſta dolce, acerba;
Soura una riua, humilmente ſuperba
S'aſſiſe, hauendo là, che ſempre adoro
Image in capo; Quel ſi gran Theſoro,
Lo precio cui noſtro mal diſacerba:
Poi l'udì dire, con parlar' adorno,
Perſeguitarmi perche non ti ſatij?
Son Gieſu Chriſto, à Dio Figlio, cui parue
Scender dal ciel, per dar l'eterno giorno
Di uita, all'huomo; e di mia morte ſatij,
Per lui ſaluar, ſi fer Giudei; poi ſparue.

Diu' Euſtachius.

CCXLII.

Si come nella ſede hora de Dio,
Fatto huomo, ſi ſaluiamo; ne altro lice,
Creder ſia dato, à far l'huomo felice,
Saluo il nome di Gieſu Chriſto mio;
Coſi, con gli altri Antichi eſſer' uegg'io,
Saluato Quel, che fu noſtra radice;
Perche tutti ſperar, di Genitrice
Vergine, farſi anch'huomo, il ſommo Iddio.
Credendo ciò, lo gran Padre, ſi ratto
L'unigenito n'offre, che pur uiue,
Et altro fà; perche Giuſtitia acquiſta:
E quando ogni uiuente fu disfatto,
Per l'acque; ſol'otto alme reſtar uiue,
Ch'in l'arca chiuſe fuor, d'un ſol' Artiſta.

Act. 4. b.
Eſa. 43. b.
Oſea. 13. b.
Gen. 22.
Gen. 6.

CCXLIII.

State à ueder Christian la gloria nostra,
Perche l'antiche cose, dalle noue
Exod.16.g Son uinte; Manna nel deserto pioue,
17.a. E Mose dalla Pietra l'acque mostra:
Io.6.e. Il Cibo uer, dalla celeste chiostra
Descende à noi, con piu mirabil proue:
A uiua Pietra una lanza s'ammoue,
Io.19.g. E sangue, & acqua subito dimostra:
1.Cor.10. Nella nube, è nel mar' a mille, a mille
Son battezzati; e sanando rallegra
Numer.21. L'angue eneo, dall'altri angui tutti i tocchi:
Hora del spirto Santo le fauille
Act.2.4.8. Noi battezzando scendono; e l'alma egra
Sana, uolgendo al Crucifisso gli occhi.

CCXLIIII.

Gen.46. Passò in Egytto Iacob, per lo Cibo,
47.48.49. Ch'in grandissima copia u'era; doue
Presso la morte poi, la lingua moue,
Parlando al ceppo di ciascuna tribo;
E disse, Figli udite, le, ch'io scribo
In uostre menti, cose magne, e noue,
Future; e uoglio che molto ui gioue,
Se l'apprendete, com'io le delibo;
E poi da tutti fece esser sentita
La dote sua special, col prophetare
Dal Ciel spirato, in quella sua partita;
Ma soura tutti, à Giuda singulare
Gratia annunciò; perche li fu sortita
La carne, di che Dio si uolea fare.

CCXLV.

L'Aura Diuina, ch'asserena i poggi, Ps. 113.a.
Spira una luce al tenebroso bosco,
Della mia mente; che (se ben conosco)
Vuole ch'al ciel' anchor' (sua merce) poggi:
Non trouo altro sostegno, oue m'appoggi; Ps.22.a.
Ne dolce, che del Mondo l'amar tosco Ps.24.b.
Possa temprar; ne luce, che me losco Eccli.24.c.
Allumi, fin non gionga il suo eterno hoggi:
Mio crudel' auuersaro tante, e tali, Ioan. 1. a.
In me, Segnor, tribulationi induce;
Che troppo temo, se'l tuo aiuto è tardo:
Ma pur, crescer mi sento penne all'ali
Della speranza; e ringratio tua luce,
Quanto posso, in laqual m'illustro, & ardo.

CCXLVI.

Dé di, in di cangia il uezzo, com'il pelo,
In me, prego Segnor', e gli escati hami
Fammi smorsar, poi che sotto i bei rami
Del uital' arbor uenni, in caldo, e'n gelo:
Dico quel Vener, ch'aprendo lo Cielo
Dimostri quanto nostra uita brami;
Laqual, piu che la proprial, par ch'ami;
Per ch'hor quelle tue piaghe nel cor celo:
Ma tre nemici non mi lascian posa
Stabile, tal ch'in tema sneruo, e spolpo; Caro
E morrei, s'in te speme non hauesse; Mond. a Diab.
Che detto hai pur, possibile ogni cosa 1. Io.2.c.
Alli credenti; e con tua aita, il colpo Mar. 9.
Spero sanar, ch'in lalma gia s'impresse.

CCXLVII.

L'Aura del Spirto Santo, hor in me infonde(
Ioan. 3. b. Dopò che'l freddo cor' à scaldar uiemme,
E di questo suo stil uirtude diemme,)
Cose à perciper(non ch'à dir)profonde;
La modesta alma quasi si nasconde,
Per debollezza di sue forze;e tiemme
La lingua in fren;ch'à si preciose gemme,
Certo,lo mio metal non corrisponde:
Pur mi sento illustrar,si dolcemente
Hor l'intelletto,e con si santi modi,
Ch'io prendo ardir,se ben tremi la mente:
Dunque ò Segnor,che si stretto m'annodi(
Come sai)teco,fammi à ciò possente,
E ch'à tua gloria sol, mia lingua snodi.

CCXLVIII.

Esa. 60.\c. L'Aura celeste il rame uerte in auro,
E l'altre cose in meglio,fin ch'Apollo,
E Diana à Lei cedran,com' predicollo
Vn,che del Mondo preuide il ristauro:
Apoc.21.g Non è distinto il Greco piu,ne il Mauro,
Ro.1.b. Da gli altri d'Adam Figli;che formollo
Ephe.6. b. Collo. 3.d Iddio pur solo;onde il capo ne crollo
Act.10.e D'alcun,che soli credon portar Lauro:
Tutti quei puon soluarsi,che non stringe
Di pertinace infedeltade il laccio;
Ro.10. E de Romani al decimo qui m'armo;
Sfà poi,col fuoco uer.fede ogni ghiaccio
Heb.11.a. Ne i cori;e prima di smeraddo i tinge;
Ma un'altro senso qui,non ui rispiarmo.

CCXLIX.

L'Aura del Ciel giamai non promette auro,
Ma ben',d'ogni ricchezza fà satollo
Chi segue lei,con carco lieue al collo, Mat. 11.d.
E giogo soaue,onde spera ristauro;
Ch'in Ciel si Thesauriza un bel Thesauro,
Seruendo Quel,che de limo formollo;
Che ne tinea, ne ladro i può dar crollo, Mat.6.c.
E piu glorioso freggio hà,che di Lauro: Luc. 12. d. Apoc.2. c.
Per Lei,à poco,à poco scioglio il laccio
Del mio nemico,ilqual piu non mi stringe,
E contra Lui,son qual diamante,e marmo:
Tal,che spero il poter suo far di ghiaccio,
Per lo dolce spirar,ch'à Dio mi spinge,
Le cui sette Loriche,humil qui m'armo. Esa.11.a.

CCL.

L'Aura soaue,ch'à se spiega,e uibra
I miei pensier',Ordisce Tela,e Tesse,
Contra un nemico,ch'in le fila istesse,
Legò già l'alma mia,laqual Dio hor cribra;
E spero,pria che geli sangue In fibra
A' questa carne,e che'l mio fin s'appresse,
Sarà confuso in tutto;così spesse
Farli il mio ingegno guerre,si delibra:
Sò benche d'Ira,e Rabbia il Fier' accendo,
Poi che,di Christo il carco lieue hò preso,
Volto al destro camin,lasciando il manco:
Segnor,si come dolce esser comprendo
Tuo giogo,sotto cui non sono offeso, Mat.11.d
Fammi,di te seruir,non mai piu stanco.

Ò man uittrice, ch'hor mi ſani il core,
E le piaghe mortali, in tutto chiudi,
Fatte del mio Auuerſaro con ſi crudi
Prouer. 11. a 15. Colpi, ch'in Ciel credo ancho ne ſia horrore:
Tu Quella ſei, che nel produr di fore
L'uniuerſo, dimoſtri tanti ſtudi;
Tu l'intelletti ottuſi, e l'alme rudi
Illuſtri, e fai capaci del tuo amore;
Io. 1. Per noi, tu ſola opraſti tutto quanto,
Pſal. 19. a. Di ben ſi troua; E per te, Dio ſi poſe
Per ſcabel' ſuoi nemici, ch' hor ſi ſpoglie;
Coſi ti prego del tuo aiuto tanto,
Che gionger poſſa à quelle ſante coſe,
Quando la Terra à me chiedrà ſue ſpoglie.

CCLII.

Non pur quella una, forte, deſtra mano,
Ma l'altra anchor' enuoco, che mi preſte,
Soccorſo ſi, ch' ambe le mie ſian preſte
A' far ſol ben ſtando da mal lontano;
Acciò non ſia trouato, hauer' in uano
Math. 25. Receuuto il talento; e con l'honeſte
Cinque prudenti Vergini, al celeſte
Regno, introdutto ſia dal ſpoſo humano;
E coſi ad ambe due uolgo le ciglia
Humilemente, che ueggio ſtenderle
Chriſto alla Croce, onde abbracciar ne uuole:
E reſta anchor l'una, e l'altra uermiglia,
Fatta per noi di ſangue; & à uederle
Chiodar, ſ'aprì la terra, oſcurò il Sole.

CCLIII.

Mia Guida, che fin qui con lo suo adorno
Lume m'hà scorto, e così in alto assunto;
Ch'al sommo ben mi par d'esser aggiunto,
Tante mi veggio belle cose intorno;
M'accenna di, anchor, sopra quel giorno;
Ch'altre due piaghe fuor fatte, in un punto;
Ma si pietà m'ha con dolor compunto,
Che senza Lei dubitarai di scorno;
Essendo dunque, in se tutta ristretta
Tua santa carne per le pene tante,
L'estese rtanto, con crudele stretta,
Ch'al destinato buco, ambe le piante
Confisse fuoro, e sol per far uendetta,
Del gir' al legno d' Eua troppo errante.

CCLIIII.

Di ferro il cor', e adamantino ghiaccio
Hà certo, chi mi sente, e non si strugge,
Pietoso almeno, hor' che la uita fugge,
Dal santo corpo; ahi di dolor mi sfaccio.
Veggio Longino alciar lo crudel braccio,
Aprendo il lato, e sangue, et acqua sugge Io. 19. f.
La terra, che piangendo quasi, rugge(
Ma quiui maggior pena perche taccio?)
Tanto puote pietà, con dolor mista,
Che di noi Peccator', l'altra collonna
Ancho atterrò passandola quel colpo,
Come da Simeone fu preuista; Luc. 2. f.
A tal memoria, canzelar, ò Donna,
Fà i miei delitti (prego) in cui m'incolpo.

CCLV.

L'Alma ſento arder quaſi, & Ella crede
Tal fiamma eſſer da Chriſto, e da colei,
Che di carne il ueſtì, laqual uorrei
Non mi laſciaſſe mai, com'hor mi uede:
Paleſe è loro, qual ſia la mia fede;
E quai lagrime ſpargon gli occhi miei;
Ma tutto è nulla, à quel, che far deurei,
Tanta hò da ſua bontà ſempre mercede:
À quel, ch'io debbo, sò che ſaria poco,
Eſſer li membri miei anchor diffuſi,
Ad honor ſuo, nel Mondo, e'n parte mille:
Al cor, ſi ardente amor, da picciol fuoco
S'acceſe, poi ch'in me non tenner chiuſi
Gli occhi, di ſua pietà, ne le popille.

CCLVI.

Laſſo, chi crede in Chriſto, e chi non crede,
E piu ribelle anchora gli è colei,
Che già fù ſi fedel, laqual uorrei
Lume prendeſſe, come nulla uede;
Europa dico, che per noſtra fede
Alciar, piu uolte armata eſſer leggei,
E terra Santa liberò da rei
Cani; aſpettando ſol da Dio mercede;
Ma tanto mal, tra l'altri parmi puoco,
Ch'in la parte maggior di lei, diffuſi
Son gli error tutti, oltra hereſie mille:
Però, ſcenda dal cielo horrendo fuoco,
O ſian talmente il Dannubbio, e Rhen chiuſi,
Ch'ella s'anneghi, o ſoluaſi in fauille.

Preſertim ãno. 1096. ſub Gottifredo comite, & primo Rege Hieroſolymorũ. &c. ac etiam tempore Lud. ſancti regis Frãcorũ &c.

A

CCLVII.

Lasso, che forse anchora manco crede (
I'l dirò pur') (e con dolor) colei,
Che, come è coda del Mondo, uorrei,
Capo la fesse l'alta Imperial sede:
O Pietro, ò Paulo, ò tutti altri, che fede
Piantaste iui col sangue, questi miei,
Dal Ciel, lamenti udite; che deurei,
Pietà impetrar' almen, se non mercede:
Come ui cal: come ui cal si puoco?
Il uostro cimiter', hor si d'abusi
Farsi cloaca, e de sporcitie mille?
S'altro non ui è ripar, spandasi il fuoco
Ethneo, o siano al Tebro gli ostij chiusi,
Si, ch'Ella abbissi, o in cenere sfauille.

CCLVIII.

Anima, che diuerse cose, e tante, Corpus, e Anima.
Vedi, odi, e leggi, e parli, e scriui, e pensi;
Hor, ch'alquanto eleuati habbiamo i sensi,
Dimmi, se tu sarai tra l'altre Sante:
Alcun non può, promettersi questo ante
Lo punto, ch' ad ognihuom passar conuiensi;
Ma essendo i desij nostri, in Dio si accensi,
Spero, ch'habbiam fermate ben le piante;
Dunque per tal, scorgi fra l'altri segni,
Che ben se finirà nostro uiaggio,
E che d'hauer' il Ciel, ne farà degni:
Tal speme, al tutto mi dà pur coraggio;
Ma se fossimo anchor di quello indegni,
Seguiam pur sempre lieti, il chiar suo raggio.

CCLIX.

Anima e corpus. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci,

Ro. 7. Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso,

Dolce peccar, dolcemente hor ripreso,

Lagrime dolci uerse in dolci faci:

Corpo non ti lagnar, ma soffra, e taci,

Temprando il dolce amaro, che n'hà offeso,

Ro. 8. Col dolce amor, ch'hauem per pentir preso

Perche pentendo bene, à Dio piu piaci

Cosi ben faccio, ma forza è, ch'io'l dica,

Che troppo gran tribolation sostenne,

Psal. 37. La debol' mia uirtude, in puoco tempo:

E per ferirmi anchor, schiera nemica,

Di poco in quà, contra di me ne uenne,

Si che temo mancar, molto per tempo.

CCLX.

Anima e caro. Retrosa carne, fin che Sangue in uena

Galat. 5.c Haurai, la scorta uia uoglio che prendi,

Acciò che meco un giorno al ciel ascendi,

Oue ragione, e Natura ne mena;

Questo uoler ti spinga, s'altro affrena,

2.Tim.2.a Che ben certar conuiensi, fin che rendi

Alla terra suo dritto; pur' attendi,

Che poi fatta sarai uia piu serena:

Hor uà, seguirò anch'io, lo nostro Sole;

Ma se talhor mi ritraho, ò à man manca

Riuolgo, perdon chiedo, e me ne duole;

Mat. 26.d. Mar. 14.c. Quanto per me, molta uiltà m'imbianca,

Ben tanto ardir mi danno tue parole,

Che quanto soglio, hor non mi trouo stanca.

I dolci dir, che questo giorno istesso,
Cominciai di Giesu, lasciar non posso;
Perche ben mi rimēbra ogni hor, ch'io hò adosso
Lo glorioso peso, à me commesso:
Però scriuendo, torno à lui si spesso,
Come primieramente mi son mosso;
Sperando, pria che dalla carne scosso
Lo Spirto sia, farmene à Dio piu presso.
Adunque dico, che come saetta,
Vn sol colpo passò la madre al fianco
Com' il Figliol, ma con piu pena, e stretta;
Perch'era uiua, & Ei uenuto à manco;
Hor qui mi duole, e quiui mi diletta,
M'afflige la pietà, ne in dir mi stanco.

CCLXII.

Non dall'Hispano Hibero, all'Indo Hidaspe,
Ricercando del mar' ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio, all'onde caspe,
Ne in ciel, ne in terra, è piu d'una Phenice:
Cosi un' battesmo, e una fede beatrice, Ephes. 2.a 4.
E un Dio; auegna ch'a molti s'inaspe 1. Thimot. 2.b.
Heretichi la mente, che, com'aspe Act. 4.c.
Mordono il Mondo, credul', e infelice: Io. 10.f. Esa. 45.
Chiunque ben mira la legge, che scorge
Noi altri al ciel, troua che d'amor' s'empie,
E santità, con politia, ne porge:
Oue tutte altre son fallaci, & empie,
E d'error colme; ma non se n'accorge
L'huomo tal'hor, che pria suo corso adempie.

CCLXIII.

Ro.7.c. Voglia mi ſprona, Dio Lei guida, e ſcorge,
pſ. 118.c. Fede la tira, Carità la porta,
pſ.106.c. Speranza la luſinga, e riconſorta,
Apoc.21.b. 2.Cor.5.c E la man deſtra, al corpo ſtanco porge;
pſ.15.c. pſ. 17. d. Egli aflitto la prende, che s'accorge,
62.c.137.b 138.b. &c. Pur non poter mancar, con tale ſcorta;
Quantunque tema aſſai, eſſendo morta,
pſ. 50.c. pſ.117.c. Sua uirtu quaſi, che pian pian riſorge;
Con ſi car modo, & atto ſi ſottile
D'amor, Iddio mi tiene, à ſe congionto,
Eccli.15.a. Ne il uiuer mio uoleua manco d'eſca;
Ch'anni ſon uiſſo trentatrè apponto
Senza uolgermi à Lui, fermando in uile
Gen. 12.a. Stato d'onde Eſſo uuole, ch'hora n'eſca.

CCLXIIII.

Voglia di ſcriuer, in mia mente ſorge,
Qui la reſtauration de corpi, e porta
Mio Duce, in alto Lei, e la conforta,
Con tal dolci parole, che le porge;
1.Cor. 15. Hora lo tuo intelletto, non s'accorge?
Col.1. Ch'io di tanto miſter, ſon prima ſcorta?
Apoc.1.b. Ezec. 37. Non ti ſouien, di tanta Gente morta?
Ch'al prophetar d'Ezechiel, riſorge?
Iob. 19. d. Leggendo il ſeruo mio, ch'à ſe ſimile,
Non hebbe in terra; e lo Fanciul ſi pronto
Dan. 12. a. Far, che de tante anguſtie Suſanna eſca
Mat. 10. E'l capo de Leuì, decimo apponto,
Ro. 8. Col ottauo à Romani del Gentile
Dottor', haurai à tua fame, molta eſca.

CCLXV.

Beato i sono, e de morir contento, Act.7.
Dicea l'Athleta, che Giesu seguiua,
Quando l'adolescente consentiua,
A' dargli morte, di tanto tormento:
E prima, che di uita fosse spento
In tutto, passò i Ciel', con la uisiua
Virtu, pregando con mente non schiua,
A' suoi Persequutori, saluamento:
E questa oration, se tien, ch'al danno,
Soccorresse del fiero, ch'hauea cerco, Gal.1.
La Chiesa deuastar; Hor cosi chiamo,
L'aiuto d'ambedui, allo mio affanno;
E che, del mondan fango uscendo, e sterco,
Piu non mi prenda del Nemico l'hamo.

CCLXVI.

Gratie ch'à pochi il ciel largo destina,
A pochi certo, fra cotanta gente;
Noe con sette, entrò pur solamente Gen.7.
Nell'arca, per special gratia Diuina;
Sol con due Figlié, euade la Roina Gen.9.
Di sua città il buon' Loth, e'l fuoco ardente;
Terra di Promission, ueder Dio assente Nume.14.
Dui sol, di tanta gente peregrina; 26, 32.
Sono à Gloriosi orientali assalti Iud. 7.
Trecento sol da Gedeon condotti: Multi sunt
Ma de gli elletti al ciel, che direm nui? uocati pau
Crediate à Christo (s'à mestier tant'alti ci uero ele
Non date fede, e d'Esdra alle gran notti) cti.
E'n San Matheo leggete, e Luca uui. 4. Esd. 8. Mat. 7. 20. 22. Luc. 13.

CCLXVII.

Gratie in te ſon, ch'a null'altra deſtina
Iddio; De ſanti gaudio; e della gente
Speme; predeſtinata eternalmente
Tue carni unir, con l'Eſſenza diuina;
Mat.2.c. In Egitto col Figlio peregrina,
Poi che d'Herode, il fier uoler ſi ſente;
Luc.2.f. E uerſo lui, di ſanto Zel', ardente,
Quando i dottor terreni udir s'inchina;
Heſter. Qual' Heſter, ſaldo ſcudo à duri aſſalti
Del rio nemico, impetri, e giorni, e notti,
Dal car tuo Spoſo, la ſalute altrui;
Coſi ſupplico, ò Madre, che tu gli alti
Soſpiri miei aqueti, ſi interrotti;
E ch'io piu non ritorni, qual gia fui.

CCLXVIII.

In Règio ſangue, uita humile, e queta,
Graue intelletto, e puriſſimo core,
Figliola, Spoſa, e Madre, intatto il fiore,
Ch'honeſta Donna, dè tener ſi lieta:
Moderatrice di ciaſcun' Pianeta;
A' cui la terra, e'l ciel rendono honore;
D'Apoſtoli Maeſtra, uer ualore
De Martiri, e d'antichi Padri meta:
Per te, Dio ſommo all'huomo s'è congionto,
Di ſua Natura hauendo noſtra adorno,
Eſa.2.a. E poſto doppia guerra in gran ſilentio:
Mich.4.a. Luc.2. Per te, l'immenſa luce ſua, in un ponto,
Pſal.138.b La notte illuminò; piu chiar fè il giorno;
Ro.13.d. Coſi adolciſca (prego) hor lo mio aſſentio.

CCLXIX.

In nobil ſangue, anima humil', e queta, 1.Reg.9.
Prima è colui, à cui Dio immuta il core,
Del regno d'Iſrael lo primo fiore
Dandoli in Galgalà, che n'e ſi lieta;
Ma qual uoler? qual forza? qual Pianeta?
Si preſto l'alterò nel Regio honore?
Ch'odie, e perſegua Huom di fede, e ualore,
Ardito, ſaggio, e ben Diuin Poeta:
Coſi uicio comun mi par; che gionto
In alto ſeggio, à ſettri, e fregi adorno,
Dauid Achab, Auguſto uien Mezentio:
Volendo eſempi dar', in queſto ponto Iud.9.
Non mancaran, ma ben piu preſto il giorno; 1.Reg. / 3.Reg.12. / & 14.
Però la rima, e ciò mi fan ſilentio. 2.par. 11.

CCLXX. 4.Reg.14. / 2.par.25.

Tutti i di ſette, il Figlio d'Iſai, quando & 26.
Lo fanciul nato ſtaua tra mortali,
Pianſe; per far pietà ſoura ſuoi mali,
A' Dio, col macerarſi, e lagrimando; 2.Reg.12.
Di uita eſſendo quel poi meſſo in bando,
Ne reuocar potendo à morte i ſtrali,
Surto da Terra, de tutti li mali
L'Auuerſar' adorò, ſe conſolando:
Coſi far deue qualunque huom, ſi duole
Di ſue afflittioni, mentre ſono in corſo;
Che la ſenſibil carne à cio n'enuita:
E chi, dopò la coſa fatta, uuole
Morir d'affanno, che non hà ſoccorſo,
Saggio non è; Ma d'altro chieda aita.

Già desiaro, con giusta querela,
Patriarchi, e Propheti farsi udire,
Dal Sommo Iddio, che si degnò sentire,
Apoc. 5. Per l'Animal, chel libro disigela:
Che noue Lune in uergine si uela,
Con tal segreto, che non si può dire
A pieno, oprando che lo suo uenire,
Fin' alla morte, à Nemici si cela:
Hor quiui à tal memoria, di pietate
Tutto mi sfaccio; si ch'appena puosso
Psal. 21. Mat. 27. d. Scriuer, che miser su la uesta sorte;
Mar. 15. Io. 19. e. Non come in lui; piu decoro, e beltate
Esa. 53. Non fosse, cosi tutto fù percuosso,
Pria che gustasse tanto acerba morte.

CCLXXII.

Can. 5. d. Tra quantunque leggiadre donne, e belle,
Fossero al Mondo mai, e sante, pare
Alla sua Madre, non uuolse Dio fare,
Com' il Sol unice tutte l'altre stelle;
Questa par, ch'in la mente mi fauelle,
Dicendo, contra te tutto hora appare,
Esser il Mondo, ma non ti turbare,
Che si conuien, tua uita rinouelle:
E come nascon per uirtù del Sole,
Frutti in le piante, e fiori, e uerdi fronde;
In me cosi producon sue parole:
Pur temo forte, di questo mar l'onde,
In cui non ponno le mie forze sole,
Qual'hor da me (mia colpa) Ella s'asconde.

In l'Arca entraro gli animali, e augelli, Gen. 7.
E una famiglia sol, quando le ualli,
E Monti fuor de liquidi christalli
Coperti, acciò ch'el Mondo rinouelli:
Perche ch'eran diuenuti troppo felli
Gli huomini, in terra, tal punition dalli
Iddio stinguendo lor, con li suoi falli;
Et ancho si penti, perche mai felli: Gen. 6. a.
In l'acque uuole, che la carne mora
Vno saluando sol, con sette sui,
E gli animai, ch'eran' nel legno allhora:
Similemente all'altro, che di dui
Giudicij uniuersal' aspettiamo hora;
Saluo solo sarà, chi crede in lui.

CCLXXIIII.

Onde tolse la terra: e di qual uena? Gen. 1. d.
Quell'una, sol Essenza, in tre Diuine
Persone, quando fè le pelegrine
Membra d'Adamo, e dielle spirto, e lena;
Che tanto è prona al mal', e si s'affrena Eccli. 18. b
Di gir al ben, cogliendo al Mondo spine,
Anci che frutti, fiori, ò frondi; fine
Che priua se, della uita serena:
Hor quiui s'offre troppo ardua matera,
Del libero uoler, laqual mi spiace
Trattar, ch'el senso humano à questo è puoco: Hierony. in Epit. Neo.
Habbiamo pur nel sommo Bene intera
Fede; e per sua bontà ne darà pace,
Quando arderem, ueramente al suo fuoco.

CCLXXV.

Qual' mio destin? qual forza? qual' inganno?
    Con disuantagio, mi conduce in campo,
    Col mio nemico? si ch'appena scampo,
    Restando il corpo in graue pena, e affanno.
Angustie tante, circa il cor mi stanno,
Esa. 61.a. Saluator eius ut lampas.   Che se non m'allumasse, il chiaro lampo
    Del Saluator', in cui si dolce auampo,
    Temerei ancho dell'eterno danno:
Mille Auuersar', ogni hor ueggio apparire,
    Per offendermi (oime) d'appresso, e lunge
    Ouunque auuien, che gliocchi mental gire:
E tanto di ciascuno, un stral mi punge
    Auenenato, ch'io no'l posso dire,
    Ma spero in suo soccorso, ch'hor' aggiunge.

CCLXXVI.

Iudicū. 20 Qual forza del nemico? o qual' inganno?
    Dal Popol d'Israel armar fe campo,
    Contra Beniamin: ch'appena scampo
    Hebbe (e col tempo) à ristorar suo danno;
Ma pur, s'in crudeltà sdegnati stanno,
    Quella Tribu struggendo, à ferro, e uampo;
    Certo n'è rea; e d'altri che Melampo,
    A guarir lor' insania, mistier' hanno:
Gente si effrene, e pietà far perire,
Gen. 34.   Com' una anchor, ch'à riti altrui s'aggiunge,
    Per fuggir, (ma non puote) le giuste ire:
Gen. 19. Altra è peggior, che tanta furia punge
    Bestial'; Hor qui sia inteso, senza dire;
    Che ben Giustitia, à tempo, tutti giunge.

CCLXXVII.

Liete, e pensose, con dolci parole,
L'Angelo fà l'una, e l'altra Maria,
Quando à dir' à Descepoli l'enuia,
Si come uiua di Giustitia il Sole:
Ma poi ch'ei stesso consolar le uuole,
Cosi benigno occorrendole in uia,
Da se tutto il timor scacciono uia,
Che tenendoli i piedi, ogniuna il cole:
Questo in l'ultimo capo, hora si legge Mat. ulti.
Scritto, del Publican, di cui se prezza
Cotanta, ch'uno è de cangieler suoi:
Cosi di peccator Dio for' e legge
Chi piace a lui, e'l ciel ne fà allegrezza
D'un Sol, piu che de Giusti molti poi.

CCLXXVIII. Luc. 15.b.

Quando il Propheta gir su l'igneo carro 4. Reg. 2.
Deue e dal car successor si disuna,
Gli dice, chiedi, se uuoi cosa alcuna,
Per che'l Ciel presto, ancho col corpo innarro:
Et ei, s'à me stà il dimandar, ti narro
Che gratia desio forte, hauer sol' una,
Ch'adempierai, se'l spirto tuo s'aduna
Dopplice in me; pur' del partir tuo garro:
E, conoscendo esser tutt'altro nulla 3. Reg. 3.
L'Ecclesiaste, quando innanzi l'alba 2. Par. 1.
Gli apparue Iddio, solo sauer chiedia; Sapien. 9.
Questo sol l'offoscate menti innalba;
Questo l'anime afflitte sol trastulla,
Questo si al Ciel guidi la uita mia.

CCLXXIX.

S'una ſede amoroſa, un cor non finto(
Mat.17.c. Si come diſſe il mio Segnor corteſe,
Quando in ſegreto, i Deſcepol ripreſe;
Che non curaro uno da Spirto auinto)
Può far da Terra in mar', eſſer ſoſpinto
Mat.21.b. Mar.11.c. Vn monte; e le pie menti non ſoſpeſe,
Ne dubbie in oratione, ſono inteſe
Da Quel, ch'empiendo il tutto, in nulla è cinto:
E s'à moderni, e antichi, è ſta conceſſo,
Per fede oprar coſe ſtupende ſempre,
Heb.11.p tot. Com' in parte, all'undecimo Hebrei hanno.
Marauiglia non è, s'io mi ſon meſſo,
Per fede, à coſa, che la carne ſtempre,
Sperando util maggior, uia piu ch'il danno.

CCLXXX.

Dodeci ſtelle, in te fiſſe, ne laſſe
Mat.10. Mar.3 Chriſto, ſcendendo al ciel', e in mezzo un ſole,
Luc.6. Acciò chel Peccator', a queſte ſole
Io.6.g. Secur, per l'atro mar Mondan, ſolcaſſe:
Dodeci dico, bench'una ſen' traſſe,
Che di tuoi raggi, il bel lume, non uuole;
Mat.25. Lo traditor', à cui ſi mal poi duole,
Act.1.c. Che ſuſpendendo sè, conuien crepaſſe:
Ma il ſortito Mathia, al Triomphale
Epiſcopato, riceuer non ſchiſi,
Ch'in gli altri, è annouerato di preſente:
Lor prego, con Maria, queſt'hor mortale
Corpo guidar col Spirto, non ſian' ſchiſi,
Quando che ſia, alla beata gente.

CCLXXXI.

Passer piu solitario, in alcun tetto, Psal. 101. b
Di me, nel Pelicano in alcun bosco,
O uer Notticorace, non conosco,
Poi che mancò, di Morte, in me l'obbietto?
Conforto al men Giesu, se non diletto,
Dammi nel pianto amaro piu che tosco;
Che fugge il tempo mio, qual fummo fosco,
Di lagrime lauando spesso il letto:
Sento quella pia uoce, ch'al cor dice Psal. 4
Che molti giorni d'afflittion sottragge,
E con questo, la carne in speme tiene:
Beata pena, e gemito felice,
Quando fia mai? che con le cinque sagge Mat. 25. a.
Vergini, aperti siamo al sommo bene?

CCLXXXII.

Ahi Serto, che le chiome bionde e crespe
Circondi, e premi; hor qui mi discoloro
Per la pietade; ch'in l'hebreo foro,
Schernendo, à lui il uiso ogniuno increspe: Psal. 10.
Sentomi al cor, come pungenti uespe,
Quante son' spine; e si meco ne ploro,
Ch'à nostra redention nullo Thesoro 1. Cor. 6. d.
1. Pet. 1. d.
Valse, ne à nostro male, d'herba cespe;
Mà del Figliol de Dio (se ben m'accorgo)
Sol il precioso sangue, in cui, s'io caggio (
Cosa che non puon gli Angeli) ancho sorgo:
Ben dice, O' de sion Figlie, ecco il saggio
Rè Salomone, e'l bello, ch'io ui scorgo Cant. 3.
Diadema in capo, che dalla Madre haggio.

CCLXXXIII.

Aprèmi Segnor (prego) il lato manco,
E di tua carita, ferendo il core
La lanza, da tal piaga mandar fore
Io.19.f. Lagrime, e giorni, e notti, io non sia stanco:
Come col ferro, à te gia morto, il fianco
Longino aperse, e d'indi acqua, e cruore
Subito uscì, mandando grato odore
Al ciel, che pria non era aperto unquanco:
Quella apertura fece à tuoi la uia,
Dico à tuoi d'Israel', & al Gentile
Popolo, in cui ferma tua fè si pianta:
Quella tua porta, uietata hor non sia
Dicens ve nite bene dicti. A' me (prego) Giesu, deuoto, e humile:
Ne quando chiamerai la Gente santa.

CCLXXXIIII.

Cantando Dio laudaro, con dolcezza,
Luc.2. Gli Angeli; quando co i bei membri presi
In Maria, te mostrasti; e fuoro intesi
Dir pace in terra, e gloria à Dio in altezza:
Mollifica Segnor, si la durezza
De nostri cor si com'à noi palesi
Te uerbo hauer' assunto i carnei pesi,
Ezech.32. E di ciò Ezechiel ne dà fermezza:
Ma si mutasse il carnal Mondo stile,
Ro.2.2. Sopra cui l'ira tua forse s'aduna,
Come desij, di far ciascun felice:
Confesso mio Giesu, farsi sottile
L'ingegno human, se non in mal, e l'una
Sol nostra uoluntade, è la radice.

In nascimento

CCLXXXV.

In naſcimento piange il uero lume
Del Mondo, quando come Dio, ſi cela
Sotto la pura carne; e ſi riuela
Eſſer uer' huomo, per comun coſtume:
Anchor da quei Santi occhi, ſpande fiume,
Di nuouo ordendo, à Lazaro la tela
Vital', e del caſtello alla querela
Pia, che de Sion, giace al cacume:
Percuoſſo poi ogni ſuo membro, e uena, Heb. 5.
Nell'acerba paſſion, da lui ſaliua,
Con preghi, pianto al Padre, per gran pena:
Per queſti fiumi, al Mondo, l'acqua uiua
Dal Paradiſo, rifrigerio mena,
Fecunda, irriga, e d'immondicie il priua.

CCLXXXVI.

Io fui, e ſon, d'ogni pena contento;
A' cui, non mi conduſſe coſa alcuna,
Se non l'amor del Mondo; e per queſt'una Io. 3. b.
Carità, deſiai tanto tormento;
Delqual (quantunque immenſo) non mi pento;
Anzi, ſe queſta uia fuoſſe opportuna,
Di nouo mi farei, per ſaluar una
Anima ſola, anchor di uita ſpento;
Quaſi piu il duol, mi punſe della Madre
Allhor; e perche frutto non ſi coglie
Del mio morir, da piu perſone ladre;
Che la paſſion, de mie infinite pene,
Perche, per obedir' anchor' il Padre,
A' quella pronte fuor tutte mie uoglie.

CCLXXXVII.

In terra, alcun non puote esser contento,
Desio, che n'ange, hauendo dalla cuna,
Sempre del più; Però sola opportuna
E' Morte, per dar gaudio, e tor tormento:
Phil.1. Psal.16.33. Paulo, Dauid, & Altri, questo intento
115.41. Hebbero; e conoscendo esser quest'una
Pro.14.d. Sap.3.a. Via, soaue à boni, à rei nogliosa, e bruna,
Eccli.30.c 41.a. D'Elli ciascun desiaua d'esser spento:
Iona.4.b. Il seme Regio, d'Ochazia la Matre
3.reg.19.a. Luc.2.e. Stinse, regnando per satiar sue uoglie;
4.Reg.11. Et Absalone ribellossi al Patre:
2.Par.22.d 2.Reg.15. Adonia ancho, i seguaci raccoglie,
27.18. Lo Throno per salir, spettante al fratre:
3.Reg.1.2. 2.Cor.1.b. Sì che ciascuno hà del suo stato doglie.

CCLXXXIII.

Volendo Chi del Mondo il tutto uinse,
Io.14.b. Mostrarne il Padre suo, disse à Philippo,
Chi uede me, uede il Padre, ò Philippo;
Ne Image alcuna, u'intagliò, o dipinse:
Con questa luce, à Dio conoscer spinse
Chiunque non sia nella sua fede lippo;
Exo.31.a. Di Beseleel l'arte, o di Lisippo,
O de Scrittori, mai si ben no'l finse:
Chi batezzato crede, non hà pena
D'otto ue eterni; e chi non crede, more
Eternalmente; E lo Fedel' è forte
Mar.ulti. Contra demoni; hà lingua noua; affrena
Serpenti; di uenen non hà timore;
E fà ch'à infermi sanità s'apporte.

CCLXXXIX.

Qual gratia hà l'huomo: che solo per uno
Peccato, Lucifer, e gli altri furo
Dal Ciel scacciati, nel profundo oscuro,
Del laco inferno, tanto horrendo, e bruno:
Nostri Primi Parenti lo digiuno
Non uolsero patir, del legno puro, Gen.3.
Commandato da Dio; poi con sicuro
Ardir, l'offende ognihor di noi ciascuno;
E pur perdona, à chi in uita si duole
Hauer peccato; e ciò à Dauid auuenne, 2.Reg.12.
A' Manasses; e à Chi ritrar fè il Sole: 2 24.
E ben questo auantaggio à noi conuenne, 4.Reg.20 2.Par.31.
Che nulla uieta all'Angel ciò che uuole; 2 Par.33.c. Esa.38.a.
Ma il corpo preme à terra nostre penne.

CCXC.

O Cameretta, che gia fosti porto
Alle, del Mondo tempeste notturne,
Le luci appropinquando à noi diurne, Ro.13.d.
Hora deuoto, à te mie rime porto:
In te scese dal Ciel nostro conforto,
Dico Quel, che fè d'acqua le sei urne
Vin bono, quando entrò in le carni eburne Io.3.a.
Virginee, à sodisfar sol nostro torto: 3.reg.10.c.
Poi che uenir ti piacque, à far riposo
In quest'humil'Italia, per sentiero
Longo, portata da gli Angeli à uolo;
Non ti sia il lito Adriatico odioso,
Pregoti, come per lo tuo mistero,
Ben si può dir quel porto al Mondo, solo.

CCXCI.

Lasso, che con dolor ricordar uoglio
La crudeltà, quando in oriente uarca
Ciascun Mago, adorato il gran Monarca,
Mat. 2. Come in Leuì si legge, al primo foglio;
A Herode illuso, si fe come scoglio
Dura la mente, di furore carca;
Psal. 47. b Perche de Tharsi succense ogni barca;
Ne perciò s'aquetò suo fier' orgoglio;
Ch'i suoi à morte, i Paruoli Innocenti,
Del cui sangue, restò la terra tinta,
In Bethleem, e suoi confini dierno;
Che non parlando fuor, ma con tormento,
E morte, martir; così non sia uinta
L'anima mia dal Prencipe d'inferno.

CCXCII.

2. Reg. 13. Annon s'auide mal del suo fallire,
Sfuogando pria l'ardor, ch'hebbe già in seno,
La suora amando, in che si uenia meno,
Per non temprar ragion suo uan martire,
Ma perche (Folle) hauuto il mal desire,
Si sdegnò poi del bel uiso sereno?
Perche da se scacciolla? e d'odio pieno
Mostrò, com' in amor, si puoco ardire?
Certo, s'in Lui pò il Frate ne diuenta;
Si fier, fù giusto anchor; ch'arme, ne sproni
Non deurio aitar, chi tal flagitio tenta;
Vergine prego, tu gratia me doni,
Ch'à simil mai, ne ad altro rio consenta,
E (se pur pecco) il tuo Figliol perdoni.

CCXCIII.

Anchor' ch'io falli, e ueggia il mio fallire, Ro.7.d.
Per un rimorso, ch'hò continuo in seno;
Par però quasi, non poter di meno,
Ch'ancho non torni, à ricercar martire
E sia ritratto dal fermo desire,
D'aspirar sol al ciel', almo, sereno;
Dal Mondo, il uago cor tenendo in freno,
Ch'oltra dritto, e poter', hà gola, e ardire;
Ne lo puosso frenar, tanto s'auenta
Lontano, con dui ardenti suoi speroni,
Ch'un' fugge inopia, l'altro ambition tenta;
Segnor, da cui procedon tutti i doni, Iac.1.c.
Fà, ch'hormai queto, à tua Sposa ei consenta,
Nel resto à, lui, e à me, prego perdoni.

CCXCIIII.

Real natura, angelico intelletto,
Chiara alma, pronta uista, occhio ceruiero,
Prouidenza ueloce, alto pensiero,
E ueramente degno di quell petto;
Ben dimostrò, ch'al regno il Padre, eletto
Lo Saggio hauea; quando al parlar' altiero, 3.Reg.c.
Della non Madre, fece quel si intiero
Giudicio, con sauer tanto perfetto;
Non per tributo, passione, o fortuna,
Tenendo la tagliente spada in mano,
Perche l'altra uoleua, quel che l'una,
Quell'atto crudel finse, & inhumano,
Che ben piacer non poteua à ciascuna,
Grato alla falsa, & alla uera strano.

Io ò Paſtor, Propheta, e Rè ti prego,
Vogli appò Dio inteeceder, che mia pena
S'alleuie alquanto almeno, hor che con piena
Contrition, nella mente, à lui mi piego:
2.Reg.24. 1.Par.21. Come à te orando per lo popol, niego
Non fece all'hora, che diceſti, affrena
Dall'innocente Gregge l'ira, e mena
Tua ſpada in me, che ſol peccai, no'l niego:
E che queſto mio rude, e baſſo ingegno,
Che fin qui, ſol per lui, s'innalcia, e alluma,
E per la chiara, da te nata Stella,
Non uogliano laſciar, abench'indegno,
Tant'alto di lor dir, troppo preſuma;
Legando in piombo uil, gemma ſi bella.

CCXCVI.

Dauid. Io hò ſentito Figlio, lo tuo prego,
Però ſcendo hor', ad alleuiar tua pena,
Dalla corte del cielo, d'amor piena,
V ſon, ſe ben' à te uenir mi piego:
A' tua ſupplication non ſi fà niego;
Ma uanamente, lo tuo ardir s'affrena,
Troppo tal'hor; Però doue ti mena
Tua guida (quantunque alto) uà pur ſego:
Se ſtanchi il corpo, forte uien l'ingegno,
Che quanto, à ben l'inuiti, egli s'alluma,
A tal, benigna ti diſpone ſtella;
Dunque non ti ritraha tema, o ſdegno
Dall'opra, od altro; ma quella conſuma,
Ch'à rei ſpiacendo, à boni ſarà bella.

CCXCVII.

L'alto Segnor, dinanzi cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
La de Samaritani esser' accesa
Città non uuolse, e con patienza il male, Luc. 9. g.
Di repulsa sostenne, acciò morale
Esempio à tutti fuosse, che s'offesa
Fatta ne uiene, in qual si uoglia impresa,
Patiam forti, e benigni, ma con sale;
Se sopra i cento dui, uiene la fiamma 4. Reg. 1.
Alla uoce d'Helia; e disigilla Act. 5. a.
La uita Pietro ad Anania rio;
Morir fà Questo con mente tranquilla;
E si i Quinquagenarij Quello infiamma,
Mostrando ira per Zelo, e honor de Dio.

CCXCVIII.

L'alto Segnor, ch'il tutto sape, e uale, 2. Par. 16. c
Sempre opportuna à suoi diede difesa;
Questo dimostra in la fornace accesa, Dan. 3.
A tre Fanciulli un Spirto Celestiale:
E Quel, ch'interpretò il caso mortale Dã. 5. 6. 15.
Del uano Rè, e della citta presa:
Ne può far Asmodeo anchor' offesa Tob. 6.
À Quel, ch'indarno prima il pesce assale:
Veggio poi de Caldei scampar la fiamma Gen. 11.
Vn'altro, il cui nepote la fauilla
Euase anchor d'infame Popol' rio: Gen. 19.
Dunque prego Segnor, tanto in me stilla
Tua gratia, che'l ardor, loqual m'infiamma
S'estingua, e dammi sol del ciel desio.

Mira quel colle,ò ſtanco mio cor uago,
Iui lo mio Gieſu,per noi morte hebbe,
Quando del noſtro,mal tanto gl'increbbe,
Che fè di ſangue,per ſaluarne,un Lago:
Contemplando quei luoghi ben m'appago,
Con un contento tale,che ſarebbe
Lungo narrar,e ciò poi ch'in noi crebbe
Vn bel deſir,del noſtro ben preſago:
Se ben forſe in Europa,hor'è in oblio,
Sempre memoria tal(prego)ſia teco,
Fin che piu lume,hauran Chriſtiani ſciocchi:
Che fra tanto col Spirto almen,deſio,
Deuotamente dimoriamo ſeco,
Con ſpeme,di moſtrarlo anch'à queſti occhi.

CCC.

Freſco,ombroſo,fiorito,e uerde colle,
Sulpitius e Beda. Oue il Sepolcro d'Egittiaca ſede,
E'l Simbolo ſi fè di noſtra fede,
E d'onde Chriſto dal Mondo ſi tolle:
Che per noſtro conforto,laſciar uolle,
Quando al Superno Padre ſe ne riede,
Il bel ueſtigio del ſuo ſanto piede,
Sopra te impreſſo,come in cera molle:
Quando fia mai:ch'inuer te uolga il paſſo?
E te con dolci pianti bagni un puoco:
Gionto di uita,piu che de uia laſſo;
Ogni gran pena mi ſarebbe à gioco,
S'io mai,foſſi in te chiuſo in picciol ſaſſo,
O ſacro,auenturoſo,e dolce luoco.

CCCI.

Il mal' mi preme, e mi ſpauenta il peggio,
Temendo di non far mai quella uia,
Perche Chriſtiani, in tal ſon freneſia,
Che non l'acquiſtaranno, ſe ben ueggio:
Humanato Segnor, almen ti chieggio
Humilemente, che mia uita ria
In miglior ſtato confirmata, io ſia Mat. 25. c.
Sotto la deſtra al fin, del tuo bel ſeggio:
Sono di te penſar (confeſſo) indegno,
Non che di gratia tal, ma il grande amore, Io. 3. b.
Che moſtri à noi, pagando noſtro torto,
Mi dona ardir, al tuo Celeſte Regno
Sempre aſpirar, Si ch'all'afflitto core, Philip. 1. c.
Troppo par longo, queſto uiuer corto.

CCCII.

Il uiuer noſtro uà di mal' in peggio; Pſal. 13. Eſa. 1. 53. 56.
E (com'e ſcritto) dalla dritta uia Baruc. 4.
Ciaſcun declina, ne per freneſia, Ro. 3.
O' per altra paſſion, queſto uaneggio:
Dite hor uoi ſaggi (e di gratia ui chieggio)
Chi piu la bona ſegue: chi la ria
Hor fugge piu? Si troua piu che ſia
Diuino Zel', in alcun Settro, ò Seggio?
O' Moſe d'Altri Duce, O' Figlio degno Exo. 32.
D'Eleazar, non piu d'infando amore, Nu. 25. Phinees.
O nequitia maggior, ſ'addriccia torto:
Attende queſto, e quel Segnor, ſuo Regno
Ampliar' à ſuo prò, ne'l reſto core Eccli. 10. b omnis potẽtatus breuis uita.
Non hà; ne uede ogni dominio corto.

CCCIII.

Gen.2.7.3 Due anime fuor poste in Paradiso
Delle delitie, dal Segnore maggio,
Che mai piu fuosse, Adamo puoco saggio,
Et Eua troppo uaga del suo uiso;
Che mutar si lasciaro, ogni lor riso,
E bene, in pianto, e male, dal seluaggio
Esa.14.c. Serpente anticho; che driciò lo raggio,
Su l'alte stelle, quando cangiò uiso:
E come bestia insipiente suole
Cacciarsi, usciro sospirando insieme,
Vestiti de pelizze, atorno, atorno;
Sentito hauendo dirsi tai parole,
Ch'ogni suo successor pauenta, e teme;
Gen.3.c. Ne (sciocchi) si fermar, pur' iui un giorno.

CCCIIII.

Laureola una à Christo preme il crine,
Che sacrosanto sangue, su noi pioue;
All'alto ciel facendo l'alme noue,
Monde salir, dal Mondo pelegrine:
Felice ò senza rose, acute spine,
Degne del Paradiso, e non d'altroue,
Neem.2.d Incoronando il uer superno Gioue,
2.Par.25.b Carni, & ossa passando (oime) Diuine,
Per sodisfar nostro publico danno,
Con pena tal, che'n pate, e Suolo, e Sole;
Se ben pietà gli Huomini già non hanno;
Sap.2.d. Ch'indegni sian, sua pertinacia uuole,
Di tanto ben, perche rozzi non sanno,
Ne saper uuon de Christo due parole.

CCCV.

Parea al Propheta, ch'hebbe da Dio quella
Singular gratia, di tant'alto ſtile,
E dal cui ſeme ſceſe la gentile.
Madre, Vergine, Santa, honeſta, e bella;
Proponendo Nathan la pecorella   2.Reg.12.
Del pouer' huomo tolta, à Vria ſimile,
Atto, pur troppo diſcorteſe, e uile,
Perche Figlio di Morte Egli s'appella
Ma dopoi tanto, à Dio, di cor ſoſpira,
Che morto in uece ſua lo fantolino,
Dio contra lui placa il furor', e l'ira:
E tutto fà l'alto ſaper diuino,
Per moſtrar, che dal gregge al regno il tira,
Sua Bontà ſola, e non human deſtino.

CCCVI.

Par qui, di pauſa alquanto pormi, à Quella
Scorta fedel, ch'à ſe guida il mio ſtile;
Ch'al Popol d'Iſrael', unì il gentile,   Eph.2.c.
Per far ſua ſpoſa, piu dell'altre, bella: Can.5.d.
Da toccar' hò, come riformoſſi Ella,
Poi che'l car ſpoſo, fatto tanto humile,   Philip.2.a.
Gieruſalem laſcian do, con ſottile
Modo, ſceſe in Egitto, per uedella:
Quel' ch'Ei fà per amor di lei, m'inſpira   Num.21.c.
Si gran conflitto, in cui in un mattino,   Io.3.b.8.d
Sendo eſaltato, ſeco il tutto tira: 12.c.
Morir uedrete il uer Figlio diuino,
Per la giuſta concetta in Adamo ira:
Poi far à noi, del ciel piano il camino.

FINE della Seconda Parte.

CCCVII.

Mat. 17. Tenebræ factæ uelum templi sciſſũ terrã mota. Petræ sciſſæ, Monumẽta apta Anſel. ſtupet; cœlum terra miratur. &c.

Chi ueder uuol triſtar tutta Natura,
E'n un punto oſcurar dui Soli, à Lei,
L'Vno Fattor', e l'altro fatto, à miei
Deuoti ſcritti, alquanto pona cura,
Dal Mondo hor l'humil' ſpirto mio ſi fura,
Meſto pentendo, de ſuoi caſi rei,
Et io m'enchino, udendo dirmi, hor dei
Coſa notar, che ſpezzi ogni alma dura:
Quanto qui puoſſo, Io premo mia uirtute,
Per alto gir, paſſando oltra il coſtume,
Anch'il potere, e ſenza porui tempre;
Al gran concetto reſtan però mute,
Mie rime, e baſſe, e quaſi picciol lume
Scuopro, d'immenſo fuoco, ch'arde ſempre.

Hiero. in Epitaph. Neopot.

CCCVIII.

Qual penna aſſequira mai? lingua? o mente?
Quanto qui uede l'alma mia penſoſa?
Ch'hoggi dia Morte, al Fattor d'ogni coſa
Gente, da Morte ch'ei ſaluò ſouente:
Nanti la Madre, hor' ſtà chino humilmente,
Et Elia à lui, che qual languida roſa,
Il Figlio uolontier (benche doglioſa)
Per noi morir, per carita conſente:
Qual ſia pietade, e amor, qui ſi uedria,
Ch'attoniti ne ſon gli Aſtanti, & Egri,
A' ſi reciproco atto, pio, e humano:
Parmi d'udir, anchora ò Madre mia,
Questi, con uoi, per me ſian preſto allegri,
Morta la Morte, e morſo il mortal uano.

Io. 16. Oſe. vlti. In oratione Abacuc

Solea(& Ella)questo consolarme,
Sempre tal redentione hauendo uista;
Ben teco è pronto il Spirto;ma s'attrista Mat.16.d.
L'inferma carne,che desia d'aitarme: Mar.14.e.
Funi,Sputi,Flagei,guanciate parme
Sentir;Canne,Vel,Spine,e con Fel mista
Mirrha,Scherni,tormenti,e quel ch'acquista
Arbor' il Ciel,Chiodi,Lancia,e l'altre arme:
Questa esser debba,oime,l'ultima Sera(
Seguea)poi ch' Ei partì,con gli occhi molli;
Ahi ch'almen seco à Morte non andai;
E se ben ciò con desiderio uolli,
Del torchio tiemmi la prophetia uera; Esa.63.a.
Che nullo,eccetto Lui,calcollo mai.

CCCX.

O misera,& horribil diuisione,
Come esser può:ch'ancho mia Luce spenta
Hor non sia seco:e ne sarei contenta,
Per far beate meco,l'alme bone,
Par pur',ch'ancho di me scrittura suone; Gen.3.c.
Et Eua mormorar,per tutto senta;
Acciò Donna patir,per l'huom consenta,
Di Lei stinguendo ogni mala openione:
Ma il Sommo Sacerdote,poi anchora Exo.30.b.
Solo,e di suoi bei uestimenti adorno,
Placa una uolta Dio;col sangue,e honora:
All'huomo dar dunque eterno soggiorno
Altri non può mandando il Spirto fora,
In si preuisto,e desiato giorno

Luc.2.b. In quest'hora mancar sento il bel canto,
Nel nascer suo cominciato, e le rime
Del grato annuncio Angelico, soblime,
Che'l Mondo consolò, gia afflitto tanto:
Sente l'Anima mia, del Vecchio santo,
Luc.2.e. L'acuto gladio, già in quest'hore prime
Del sol partir; non sò, poi quel ch'io stime,
In afflittion maggior, d'altro che pianto:
Dico, che sara poi: ueggendo lui
Confisso al duro Legno, alciar da Terra,
E patir morte per dar uita altrui?
Gen.3.c. Ben qui l'ensidie son; ben qui la guerra
Predestinata, à che promessa fui
Nel bel giardin, ch'all'huomo ancho si serra

CCCXII.

O' dolci sguardi, ò parolette acorte(
Gionger potea) quando fia mai, ch'io u'oda?
E ui riueggia: hor che si ben s'annoda
Psal.41. Questo mio cor' à uostra acerba morte:
Luc.22. Mai sitibundo ceruo acqua si forte
Non desiò, si com' Egli par che goda
Mat.26. Gir alla Croce, per pagar la froda
Mar.14. Luc.22. Ad Eua fatta, e per ch'à Dio ne porte:
Io.13.14. 15.16.17. O' ch'humiltà, ch'amor, ch'atti soaui,
Hier.11.18 In lui ueggio col spirto, oue hor' alberga,
Sap.2. Psal.1. A' quella compagnia sua tanto honesta:
Mat.26. Ma sento quasi (accio che si disperga
Mar.14. Luc.22. Da terra il nome suo) farsi empi, e praui
Io.11. Sap.2.c. Consegli, & una squadra, che s'appresta.

CCCXIII.

Io pur' ascolto, e non odo nouella
Del mio Figliol, ch'è gia dalla nemica
Turba legato, come par mi dica
Il cor, ch'ulla piu speme non puntella:
Si come cani, la gente ribella
Sua persona circonda si pudica; Psal. 21
Ben sei per tuoi demerti, ò gia si amica Mat. 21.
Cittade, hor fatta ugual' alle castella: Mar. 11.
Ei sanò gli egri tuoi; diè à morti uita; Luc. 19.
Saciò tua fame; e ti leuò d'affanni;
Quando la terra à te fu compartita;
Spogliando Egitto, ristorò tuoi danni,
Et ogni sua promessa hà pur compita;
Ma qui si mesti son Pietro, e Giouanni.

CCCXIIII.

La sera precedente questa Aurora Ioannes.
Preseno il mio Segnor, da tutti amanti Psal. 87.
Suoi derelitto, ò Donna; e con gran pianti Eloquẽtia
Fuggimmo, come pecore, in quel'hora; me amicũ
Ma Pietro, & io seguito poi sin'hora
L'hauemo; e uisto à Pontefici auanti,
Serpi, uitelli, e grassi tor sembianti, Psal. 139. a
Oue Ei com' Agno, mutulo dimora: Psal. 21. c.
E' stà il Maestro mio tra fronde, e rami(
Com' Adam') preso, e quelli ingrati gli hanno Gen. 3.
Mal, per ben reso; e s'intender piu brami, Hier. 18. e
Quanto è scritto di lui, hor' in lui fanno: Psal. 56.
Nouo Gioab fù quello, che tanto ami; Esa. 50. 53
Hor segue Pier, ch'io non puosso d'affanno. 2, reg. 20.

CCCXV.

Petrus. Far potessi uendetta di colei,
Anzi di me; Deh perche Dio non strugge
Quest'animal? ò bon Duce che fugge
Da serue; ò come seco morerei;
V tant'ardir? u si gran uanti miei?
Come il potei negar? Quel che distrugge
1.Pet.5.c. Se, per saluarmi; Ahi che'l Leon ben rugge,
Per portarmi (il che merito) tra rei:
Tanto timor, si poco amor'; hor scaccia
Te uiuo, homuccio, in terra, fin' che sciolta
Sia l'alma, ch'all'abisso si minaccia:
Mat.26.g. Io lo negai per trè, non ch'una uolta,
Mar. 14.g Luc.22.f. Madre, e Fratei, me getto in uostre braccia;
Io.18.c. Prego, preghi per me chiunque m'ascolta.

CCCXVI.

In quel bel uiso, ch'io sospiro, e bramo,
Fermi eran de Maria, i spirti, e intensi,
E dicea (non hauendo altri compensi)
Cāt.p tot. Hor doue è il mio Diletto, che tant'amo?
Psal. 68. A' ber uà aceto, e fel, per smorsar l'hamo
Morso d'altrui col pomò; e cosi uiensi,
Questo, & altro pensando, oue Dio tiensi,
Per liberar cò i Figli, il preso Adamo:
Iudit.6. Di legami d'Achior uedea l'effetto
Hier.20. In lui, e di flagelli d'Heremia,
Ps.31.37. 2.Reg.16. E de Semei il scherno piu perfetto:
3.Reg.2.b Di nostra pace, in lui conuien che sia
Esa.53.b. La disciplina; e quando al suo cospetto
Io. 19.a. Gionse, dir' ecco l'huomo, Ella sentia.

Viue

Viue fauille uſcian di dui bei lumi,
  Pietoſi uer la Madre folgorando;
  Quaſi Ei diceſſe, afflitto ſoſpirando,
  A' che de pianti piu ſi larghi fiumi?
A' che uergine Donna ti conſumi?
  All'acerba paſſion mia ripenſando;
  Vado (ſi come uedi) hora mancando;
  Per riformar del Mondo i mal coſtumi:
E ſaluar l'huomo d'infinite pene,
  A' lui per legge impoſte, e per uſanza,
  Poi che traſgreſſo il primo editto fue:
Sò che deſiaſti ſempre tanto bene,
  Ne già fruſtrar ſi può la tua ſperanza;
  Che morto ſtarò ſol per giorni due. Oſe. 6.a.

CCCXVIII.

Cercato hò ſempre queſto, e dar mia uita Maria.
  Per gli huomini (riſponde) fatti loſchi,
  Poi che l'auida Madre corſe à toſchi, Gen. 3.a.
  Per cui del ciel hanno lá uia ſmarrita;
Faccia tal redention, dunque compita
  Ancho il mio ſangue, ò fiere empie de boſchi;
  In ciò (dico) ò Giudei di mente foſchi,
  Tanta crudeltà uoſtra mi ſia aita;
Ben fatta è à lui, la Terra, e à me nemica; Gen. 3.b.
  Qual' obbrobrio maggior, mai fora, o ſdegno?
  Ch'incoronar di ſpine il Figlio mio?
D'Anon s'adempie la figura antica, 2. reg. 10. b.
  Che fe Seſteſſo d'amicitia indegno, 1. Par. 19. a.
  Schernendo i ſerui à tal, da cui ſceſi io.

CCCXIX.

Esa.53. In meggio de dui ladri (oime) ch'io'l uidi
Esa.9. Del Principato suo portar l'altezza,
Oue qual Pelican, fece suoi nidi,
Soaui all'huomo, à se di graue asprezza;
Contempla hor pio Christian, qui la chiarezza
D'assai figure, che tu forse irridi;
Gen.4. Nel uero Abel Chain mostra durezza;
Gen.22. Porta le Legna Isaac, senza far stridi;
Vn stende in l'agno; Altro in l'ariete il ferro;
Gen.37. Quiui è in Gioseph, di Fratelli il dispetto;
Exo.7. Qui par, di Mose l'angue, e uerga sia;
Nu.13.21. 23. Quiui è il botro nel Legno; e nata il ferro
4. Reg.6. Al Legno d'Heliseo; & ancho è detto,
3.Reg.17. Ecco colgo due Legna, ad Helia.

CCCXX.

Qual' huomo attende, la gloriosa fama
Del gran Spettaclo udir per cortesia
Venga al Caluario; oue l'indegna mia,
E debol uoce, tutto'l Mondo chiama;
Io.3.b. Quì, tanto Dio, quel perfido, e ingrato ama,
L'unigenito dar, che si uedria;
Tren.1.d. Ch'al suo dolor, chiunque passa per uia,
Mirar, se par si troua, inuita, e brama;
Ma la propia malitia si n'abbaglia,
Sap.2. Che carità in alcuno, o bon costumi
Piu non ritrouo, in qual si uoglia parte.
Da questa digression, conuien ch'hor saglia
Piu in alto, doue mi scorgono i lumi,
Che l'ingegno mi danno, e'l dir, e l'arte.

CCCXXI.

Caro Figliol (Maria dir' hor mi pare)
Concedi, ch'al gran peso sotto sia
Almen posta la debol spalla mia;
Che sì ti ueggio, sotto quel mancare:
Et Ei, senza poter', à lei parlare, Eccl. 30.
A d altre Donne piangenti, dicia;
O Figlie di Hierusalem, non sia Luc. 23.
Sopra di me, lo uostro lagrimare;
Ma sopra uoi, e di Figlioli i lai
Piangete, Perche dì uerran, che lasse
Diran le donne, ò sterili, uoi solo
Beate, che non generaste mai;
Poi gionto al luogo, con pie uoci, e basse,
Cosi il Legno adorò, prostrato al suolo.

CCCXXII.

Arbor uittoriosa, e triomphale,
Speme di Patriarchi, e de Propheti,
Per far i mesti peccator miei, lieti,
D'onnipotente Iddio, son' huom mortale:
Ne d'ulla acerba pena mia, mi cale,
Perche la messe biancha, al ciel tu mieti; Io. 4. c.
Duolmi che di Sathan, starà in le reti Abac. 1. d
Ciascun, che del mio sangue non si uale;
Per te sagrar, non pono, ò Legno, care
Preciose gemme, ne ornamenti d'oro,
Ma sol me stesso, e con si gran dispregi; Ps. 68
Altro non hò maggior dono, ne pare
Da dar per l'huomo, ne piu bel Thesoro;
Si prego ogn'un, del tuo precio se fregi.

CCCXXIII.

Aſpro cor', e ſeluaggio, e cruda uoglia
Hà, chi del Redentor ſuo, la figura
Senza lagrime mira, hor che la dura
Turba delle ſue ueſte lo diſpoglia:
Eſa.53. Quaſi leproſo Ei trema come foglia;
Per noi ſanar ſua carne è fatta oſcura;
Eſa.1. L'onnipotente man, dalla pontura
D'un chiodo, ſento leſa; ò intenſa doglia:
Apreti Terra anchor, ciò rimembrando;
Ch'al buco, la ſineſtra indi ſi proua,
E non giongendo à quel, con funi ſalde,
La sforzan tanto i miniſtri tirando,
Ch'à mira il luoco ordinato, ſi troua;
E fan col' altro chiodo, iui ſi ſalde.

CCCXXIIII.

Segnor mio caro, ogni penſier mi tira
Deuoto ad altro ſtratio, ch'in te ueggio
Con gli occhi della mente; per che peggio
Non ti potea già far la gente dira;
Ch'i ſanti piè, con crudel forza tira
Al fatto foro; in queſto punto chieggio
Pietà; perdon; ſoccorſo; perch'ombreggio
Sol', e non pingo; ahi l'alma appena ſpira:
Proſtrata l'una, con l'altra colonna
Del mio ſoſtegno, anch'io in tanti affanni
La lingua, e'l cor, quaſi legai, e ſtrinſi:
Humil però m'iſcuro, ò affiſſa Donna
Col Figlio al Legno; Perche in tutti gli anni
Non direi, quanto in l'alma dir m'accinſi,

CCCXXV.

Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo,
Ch'humil facea qualunque cor' altiero,
Languido farsi ueggio, per lo fero
Tormento; hor fammi qui, Segnor, gagliardo;
Che notar possa, qual piu acuto dardo
Di dolor, ti pungesse (come spero)
Oime mi par sentir, che lo pensiero,
Non che lo dir, giunger' à questo, è tardo;
Ma poi, che mi dai gratia, ch'io respire
Alquanto, l'estension di membri scriuo,
Esser tua maggior pena, e che piu duole:
L'uno, dall'altro, ueggio osso partire,
Che numerar si ponno; Hor perche uiuo? Psal.21.d.
Da me partendo il spirto, e le parole.

CCCXXVI.

Ritorno oue mancai, ch'alcun ristauro
Nell'ultime sue uoci hò; tal ch'io spero (
Benche non dica il mio concetto, intiero)
Al Giudeo far pietade, al Turcho, al Mauro:
Non già à Christiani, a cui del suo Thesauro
Si puoco cal; che non ui fan' pensiero,
Lasciando à can, de girui lo sentiero,
In cui, tanto si spese sangue, & auro:
Mira dunque, ingrato huomo, il Sir diuino,
Il Re di Re, pouero, afflitto in uista,
Che per basciarti, sen stà à capo chino:
Dell'ampia Terra, un palmo al sommo Artista Mat.8.c.
Dell'uniuerso, manca quel mattino; Luc.9.g.
E con ciò, il Paradiso, à te s'acquista.

CCCXXVII.

L'ardente fuoco, bramo scuoprir' hora,
Ch'in sette faci, al Mondo Ei manda acceso,
Mentre su chiodi sol stà il santo peso;
Ma tanto, il spirto mio non m'aualora;
Solo dir puosso, come pria ch'Ei mora,
Esa.53. Prega per Trasgressori, da cui è offeso;
Il Paradiso al ladro dona; è inteso
Alla Donna parlar'; e al Figlio anchora;
Mostra quell'ineffabil sete molta,
Ch'hà di nostra salute, & esser' arso,
Il tutto consumando al santo Legno;
Per se Dio prega, & una, & altra uolta
Com'huomo; e hauendo il sangue per noi sparso,
Nostro peccar fà di sua morte degno.

CCCXXVIII.

La uita fugge, e non s'arresta un'hora;
Gelando il corpo, oue è diuinitate;
E le restanti figure passate (
Se ben si mira) s'adempiono anchora;
Veggio segar lo Nato d'Amos hora
Con la serra di legno; e le spietate
2.Reg.18. Lancie d'Ioab, e suoi, al cor passate
Del diletto figliol, che Dauid plora:
Exo.12. Osso alcun comminuto non gli è mai;
Io.19.f. Gen.2.d. S'apre il lato, ch'Ei fece Eua in tal parte,
Gen.6.c. El'uscio in L'arca, forte ad acque, e uenti:
Come lo traffigesti, lo uedrai
Zach.12. O' Gente Hebrea, quando alla destra parte
Staranno i boni, e mali all'altra spenti.

Che fai? che pensi? à che piu dietro guardi,
O Donna al tuo Figliol? ch'e morto hormai;
E tu Gentil Soldato, doue hor uai?
Che qual Mose, percuoter' la Pietra ardi; Exo.17.b. Nu.10.b.
Ma già ti ueggio, far pietosi sguardi Psa.77.
Ver lui, per la uirtu, che da Quell'hai; Ps. 104.d. 113.b.
Cosi tutti i mister sacri ben sai, 1.Co.10.a.
E perche sangue, & acqua usci non tardi; Nee.9.c.
Quel colpo à te dà uita, e uiso; e ancide Io.19.f.
Altri che'l sente, per non far falliace Luc.2.e.
Il dir, d'un' giusto uecchio, che'l preuide: Psal.117.c. Mat.21.d. Mar. 12.a.
Pietra uiua angular, poi che ti piace Luc.20.c.
Precio, e Lauacro dar, prego ogniun guide Ephe. 2.d.
A' mundarsi col cieco, e comprar pace. Act.4.b. 1.Pet.2.a.

CCCXXX.

Dateui pace, e uostri dur pensieri
Christian quetate; essendo morta Morte;
Il Mondo uinto; e le Tartaree porte Osee ulti. 1.Io.5.a.
Romper Lucifer sente, e suoi guerrieri; Psa. 106.b.
Sopra il malogranato uoluntieri
Ascese Egli per noi; ch'è cosi forte Cant.8.d.
Dilettion come morte; & ancho sorte Psa.21.d.
Su la uesta esser messa fu mestieri; Mat.27.d. Mar.15.b.
Che tutto e scritto; Poi con grande amore Io.19.e.
Sepolto è il santo corpo senza pompa;
E qui nostra ambition, con gli altri incolpo:
Il terzo di, senza che'l sasso rompa,
O leui, Ei stesso uiuo uerrà fore, 2.Re.23.e.
Fatto al Leone, di Banaia il colpo. 1.Par.11.e.

Occhi undeci del Mondo,il nostro Sole
Spento si troua à uoi,ma altroue splende;
Luc. 11.c. E'l forte armato,hora legar' attende,
Ch'in latrio guardato mal si duole:
Chi di Sacra Scrittura,le parole
Rumina bene,i sensi misti apprende;
Gen.11.d. E dotto fuor del fuoco Abram s'intende;
15.b. Gen.19.d. Di Sodoma uien Loth con donne sole:
Eccli.47.a 1.Reg.17. Vince un Pastor fanciul,singular guerra;
Exo.13. Ma pria d'Egitto,Mose esce co'i sui;
Di Promission ueggio hor la uera terra:
Qui trè mostra Daniel fanciulli;e Lui
Dan.3.d. 6.e.14.g. Dario del Lago di Leon disserra;
Quando torna Giesu da i luoghi bui.

CCCXXXII.

Poi che l'Alma Diuina,con serena
Fronte,gli Antichi Padri,di dolore
Mat.19.28 Fora cauò,d'allegrezza tremore
La terra diè,che si dolue in sua pena;
Reassunto il corpo,ogni suo membro,e uena
Prima ap paritio domini. La Madre salutò con grande Amore;
Poi parue à Quella,da cui scacciò fore
Mar. 16.b Luc.8.a. Sette Demoni;i dico Maddalena;
Scda appa ritio. Lui segna ben,che'l Leo con forte mano
Iud.14. Dilacerò,lo spirto essendo seco
Dal Segnor,onde poi fè il bell'arcano:
Ione.3. Si chi trè di,nel gran Pesce fu cieco;
Gen.37. E chi i Fratei miser nel uecchio uano.
Senz'acqua,il Sepolcral figura speco.

CCCXXIII.

S'anchor nouo conseglio non n'apporta
Iddio; conuien per forza, il uiuer cange;
Tanta paura, e duol l'alma trista ange,
Ch'in me speranza, e fede è quasi morta:
Alquanto O Cleopha pur mi conforta
L'anuncio delle Donne; se ben piange
L'alma mia teco, che'l dolor mi frange,
Cosi perduta hauendo nostra scorta:
Non sò piu quel ch'io creda; una la luce
Narra hauer uisto, d'Angeli del Cielo;
Quell'Altra, gli altri in Galilea conduce:
È pur gran segno, quel Squarciarsi il uelo,
Le Pietre aprirsi, e'l Sol star senza luce;
Che come i penso, me n'arriccia il pelo.

Cleophas & Luca.

CCCXXIIII.

Nell'età sua piu bella, e piu fiorita,
È pur sta morto; e da Giudei per forza;
Lasciando in Croce, la terrena scorza
L'Ama sua, come d'huom', e pur partita:
Con lui sendo una uolta, in la salita
Della Cittade (e ciò creder mi sforza)
Ne disse il tutto; e ch'era, per noi forza
Morir, e'l terzo di, tornaria in uita:
Questo, li Dui in Emaus, sen uanno,
Et altro ragionando, con trista alma;
Che quasi disperaro nell'affanno:
E mentre, quasi alquanto à Donne danno
Di leggerezza; con corporea salma
Dinanzi gli occhi, in altro habito l'hanno.

Mat. 20. c. Mar. 10. f. Luc. 18. f.

Mar. 16. c. Luc. 24. d. Tertia apparitio.

Christus. Simil' à Peregrino gli risponde(
Detto hauendo Elli, onde il suo mal deriua)
O stolti, e di cor tardi, à creder; d'onde
Vien Tema tal: che si di se, ui priua,
Christo hà uoluto il tutto pria si scriua
Da Propheti; Ma à uoi anchor s'asconde
L'intelligenza; e tanto piu, che uiua
Fides, spes charitas. Vlla piu in uoi uirtu, non corrisponde;
In lui è sta opportuno si consume,
Quanto fe Mose, anci che fosser uersi
Gli Egittij, del mar' in flutti, e schiume:
Exo. 12. 15. 17. Dell' Agno dico, & altro; e perche fersi
Poi l'acque amare dolci: e come fiume
Pensate, che da uiua Pietra uersi.

CCCXXXVI.

Mai non fù in parte, oue si chiar uedessi
Adempir le scritture, com'hor uidi;
Alla morte d'Abel parue ch'io stessi;
Gen. 4. Gen. 22. Su legna Isaac s'è posto, senza stridi;
Exo. 7. Nu. 13. 21. L'angue esaltato par ch'innanti hauessi;
Et ogni altra figura; con quei fidi
Giuda, e lo Padre, e gli altri figli spessi
Scesi da lor, che puoco fà, riuidi;
Gen. 3. Vedrete anchor primi Parenti, à rami
Del legno; se memoria in uoi si serba;
Poi da Propheti tutti con gran fami,
Par, che la morte di Christo si chiami;
Si che patir, lui pena tanto acerba
Bisognò; e cosi entrar ne suoi reami.

CCCXXXVII.

Questo dicendo, & altro, al bel ricetto
Gionsero del castello; oue se stesso
Manifestò, ma ben dal suo cospetto
Tosto si tolse, hauendo'i già impresso
Il cor di carità, nel freddo petto;
Credo, ch'ogniun dicea, perche non messo,
Mi sono à piedi suoi? perche'l diletto
Segnor mio non bracciai? quando era presso;
Deh, perche quando cosi ben n'apriua
Le scritture, no'l tenni? Hor par che m'esca
Del corpo il cor; poi che di se ne priua;
Chiunque di lui hà in se memoria fresca(
Nelle miserie humane benche uiua)
Pensa questo partir, quanto gli incresca.

CCCXXXVIII.

Almo, e pio Segnor, souente torni — 4. appari/tio. Mat. 28. b.
A consolar' i tuoi figliol dolenti;
Che te dimostri poi alle correnti
Trè Marie dal sepolcro, in atti adorni:
Appari al mesto Pietro pien de scorni, — 5. appari/tio. Luc. 24. f.
Perche trè uolte, negarti lo senti;
Ilche frenar deuria nostri ardimenti,
Perche ne pianse poi, tutti i suoi giorni:
Gioseph consoli anchor, pieno d'affanni, — 6. appari/tio. vid. Euang. Nazar.
Ch'à te, donato il suo sepolcro hauendo;
Lo perseguir Giudei, con molti danni:
Visiti poi quel che giurò, suoi anni — 7. appari/tio. 1. Cor. 15. a.
Finir digiun, uiuo non te uedendo;
A' te simil' in uuolto, e forse in panni.

Discolorato uidi il suo bel uolto
Io. 20. 9. appari- tio. Esser da Morte; e i bei chiar' occhi spenti;
Quando con quelle sette faci ardenti
Emise il spirto, della carne sciolto;
Nell'horto poi, lo uidi esser sepolto;
Tal s'io non miro de chiodi pungenti
La fissura in sue mani, & argomenti,
La mia nel lato entrando, non v'ascolto;
Questo à gli altri, Thomasso pien d'errore
Dicea, che uider Christo; e si deduce
8. appari- tio. Ei ueder farsi, per darli soccorso;
E palpar' ancho, donandoli luce
Al fosco cór, si ch'ei poi mio Segnore
Rispose certo sei, e Dio mio, hor sò.

CCCXL.

Se'l mio Segnor fu clemente, e ueloce,
Didimo aiuto darti, quando morta
Sua carne ancho credeui; hor fà tu scorta
A' chiunque nostra fe tardata noce;
Dico de Quei, che lo posero in Croce;
E Quei, ch'à perdition Beelzebub porta;
Ma ben ne diè salutifera, e corta,
E facil norma, se miriam sua uoce;
E à dolersi di lui, à torto uiene;
Se mai alcun' sen' duole; che'l fattore
Del tutto, pur te solo in pensier tristi,
Per gran clemenza sua star non sostiene;
E poi tu à nostra Fede, in tutte l'hore,
Col dubitar troppo ampia porta apristi.

CCCXLI.

Ne mai pietosa Madre, à caro Figlio,
Ne donna accesa, al suo sposo diletto
Diè, per torlo d'error e di sospetto,
In dubbio stato, si fedel consiglio,
Com' à noi per cauarne d'atro essilio,
Lo mio dolce Giesu quando diretto
Ver lo Descepol, disse, benedetto,
E beato è, parlando con pio ciglio,
Chi, non uedendo, ad hore preste, o tarde;
Hà in me creduto; e questa uia ne mostra,
Per cui ciascun, segur sua legge segua:
O' mio Segnor', e Dio, poi che sei nostra
Luce, ti prego, ch'in tua fede m'arde;
Tal che la doppia pace tua consegua.

CCCXLII.

S'alcuna uolta traho, ò Dio sospiri
Dal cor, perche non sò, come alla mia
Hor famigliola proueduto sia,
Quanto piu puosso, prego, non t'adiri;
Zappar non posso, e con tanti soffriri
Vergogna mendicar; Però con pia
Supplico uoce, m'insegni la uia
Acciò uagando, il cor da te non giri; Decima appatitio. Io. 21.a.
A' tuoi, ch'andasser' à pescar, comprendo
Per acquistarsi il uitto, che non nieghi,
Quando, con sei al mar, troui Thomasso;
E questa apparition fà ch'hor' te preghi Prou. 30. b
D'alcun soccorso, e in te speranza prendo,
Ch'al tutto (come sai) son troppo lasso.

Vndecia apparitio. Mat.28.d. Segnor prometti pur, non lasciar solo
Il Ceto di fedei, dando conforto
A' gli undeci; dopoi che si di morto,
Vieni con gloria uiuo, per te solo;
E pria ch'all'alto Ciel, ti leui à uolo,
Insegni lor, come deggian lo torto
Mondo dricciar, col santo segno corto,
Duodecia apparitio. 1. Cor. 15. Di uoi Persone trè, d'un esser solo:
A' questa apparition, si crede gli era,
De cinquecento il numero dauante,
Il che per Paulo, & Altri, Eusebbio auera;
Mar.16.d. E dando à lor quell'alte forze tante,
E tutti benedetti, per tua uera
Virtude, al Padre ascendi triomphante.

CCCXLIIII

Io hò de fila pieno il stame tutto,
A' questo subbio ordito, dall'humano
Mio Precettor, e Madre; Per cui mano
Misi alla penna, sperando far frutto:
Da trenta sette capi s'è ridutto
De fili, lettor caro, e non in uano;
Libri veteris legis. nu.22. Che uinti dui da noi tolti lontano,
E gli altri presso son, con bel costrutto:
D'antica Legge i libri; i sacri fronti
Delli quattro Animai; l'attioni sagge;
Di tuba i suoni; & canonica uerba;
Quel, che ne guida in fine, à uiui fonti
Come Cristallo; e poi anchor sen tragge
Da i Quattro, in cui tanto sauer si serba.

CCCXLV.

L'alma mia scorta, oltra le belle Bella;
Per cui fu all'huomo Iddio tanto cortese,
Ch'habitar uienne giu in nostro paese,
Quando che nacque di Giacob la stella; Nu. 24. c.
Gratia mi dona dir, come stando Ella, Sap. 1.
Con gli altri, nel Cenacolo, discese
Lo spirto santo, che ciascuno accese,
Facendo nota à lor' ogni fauella:
Fuor quasi cento uinti, à quel consiglio
Diuino Consolati, e restar degni
A' Peccatori procurar salute;
Ch'andar per l'uniuerso, oprando i segni
Promessi, e'l suolo di sangue, uermiglio (
Se fu opportuno) fer con gran uirtute.

CCCXLVI.

Come uà il Mondo: hor li diletta, e piace Petrus.
Quel, che piu gli dispiacque; patir sento
Christian da tutte parti aspro tormento,
Sperando hauer' al fine, eterna pace:
O' Pietro, come sei fatto, hor uerace, Act. 4. b. 5. e.
Certo d'hauer, quelli per uno, cento, Mat. 19. d.
Che'l Figlio de Dio uiuo fu contento; Mar. 10. d.
Prometter', à qualunque suo seguace: Luc. 18. e.
Doue hor'è quella timida tua mente: Mat. 16. g.
Ch'à uoce di uil serua, si te priua Mar. 14. g.
D'amor, d'ardir' e de risposta uera: Luc. 22. f. Io. 18. c.
Innanti à Sacerdoti, onde deriua
Tanta fiducia? certo dall'ardente
Fuoco del spirto santo, che teco era.

Act.2.a. Quando sento, dal Ciel, scender l'alma ora
Ch'empì tutta la casa, oue coloro
Erano con Maria, in concistoro
Laudando Dio, benedico quell'hora;
Che cominciò sopra fedeli all'hora,
Dal Ciel uenir cosi caro thesoro,
Iohel.2.g. Ch'agguagliar non si può ricchezze d'oro,
Ne d'altro, à chiunque ben di se innamora:
Gen.11.b Come d'una sol lingua, à scempi duri,
Se ne fer molte, in terra de Caldei,
Hor cosi un solo tutte e'ntende, e prome:
Esod.24.d E come lo Decalogo te curi,
O' Dio, con fuoco dar, cosi direi,
Sopra noi mandi tanto dolci some.

CCCXLVIII.

Paulus. Gli occhi feroci, e quella calda mente,
Ch'a perseguir Giesu, dricciaro il uiso,
Dal Mondo essendo per Morte diuiso
Quel, ch'orò al Ciel per loro, & altra gente;
Come ben circonfulse quel lucente
Raggio, quando in Damasco fu ripriso,
Il suo Rettor, che ratto al Paradiso,
Viuo ineffabil cose uede, e sente:
Somma Bonta de Dio, che di tal sdegno,
E tanto mal, tal pace, e ben cotanto
Elice, ch'ei gouerni poi suo legno:
E in tutto quasi l'occidental canto
Si faccia udir, scorgendone il bel segno,
Che cangia in riso, tutto il Gentil pianto.

S'io mi

CCCXLIX.

S'io mi credessi poter queste care
Voci, ch'à honor de Christo spando in rima,
Al destinato fine condur, prima
Ch'io mora, le farei in stil piu rare;
Ma perche temo, mi manchi il parlare,
E'l spirto, dianzi ch'io peruenga in cima
Del mio concetto, non gli adopro lima,
Per farle, piu di quel che sono, chiare:
Et anch'il studio mio è, si com'era
Sino al principio, che le misi il core,
De Dio seruir, e non d'acquistar fama;
A' lui sia sol la laude, à lui l'honore,
Et alla Madre, che di tanto altera,
L'alma mia farsi humil, per lor si chiama.

CCCL.

Suole pur nel mio cor' impressa, e uiua,
La bella Image star, mentre ch'à basso
Pensier, e uan desio, non uolga il passo,
Che da me parta uostra luce diua:
Cosi prego Ambedui, anzi che priua
Sia l'alma d'esto corpo, e resti casso
Egli di uita, e chiuso in picciol sasso,
Quant hò, per uoi pensato, pria si scriua;
La mente mia facendo, al resto sorda,
Laqual tanta afflittione, e pena ingombra,
Che spesso stanco l'una, e l'altra guanza:
Credo il tutto però, deuer com'ombra
Presto passar, ma se troppo n'è ingorda
Mia uoglia, è sol che n'hò ferma speranza.

CCCLI.

Soleano da Maria ſoauemente
Gli Apoſtoli trouarſi tutti inſieme,
Intendendo da lei coſe ſupreme,
Di noſtra redention tanto eccellente;
E come carne preſe ſpecialmente,
Il uerbo eterno in lei, di Dauid ſeme;
E coſi all'hore, di ſua uita, eſtreme,
Tutto il ſanto collegio fu preſente;
Per reuerire quella felice Alma,
Ch'hebbe dal Sommo Ben gratia ſi rara,
Ch'entrando in lei Dio ſolo, anch'huomo uſcio:
Poi ſceſe al ciel', oue hà la prima palma,
Apo.12.a Del ſol' ornata, e con di ſtelle, chiara
Corona, e ſotto i piedi il lume prio.

CCCLII.

Io mi ſoglio accuſar'; & hor m'iſcuſo,
Anzi mi preggio, & emmi aſſai piu caro
Ogni atto mio, ſtato alla carne amaro,
Ma dolce alla ſalute; hor parlo chiuſo:
Del tutto laudo Chriſto, che m'hà infuſo
Queſto intelletto poi, e ſtil ſi chiaro,
A' dir di lui; perch'n cio ſi tempraro,
In me le pene, à cui pria non era uſo:
Nanzi le mie afflittion, non ſeppi mai
De Dio pur tre parole, & hor ſi uaga
N'è l'alma, e ſoura me, ſi mi tranſmodo:
O' dolci affanni, ò ben beati guai,
Ch'hor mi premete; mentre uoſtra piaga
Mi tenga à Dio legato, in ſtretto nodo.

CCCLIII.

Due care Anime insieme, erano aggionte; Maria e Ioannes.
Quasi una sola, in corpi dui, con tanta
Carità; l'una anzi che nata santa,
E l'altra, à chi fuor gratie sempre gionte;
In uita mai, n'en morte son disgionte;
Di don special ciascuna ancho si uanta;
Ne Terra i santi corpi lor' amanta;
Ma alcun trauerso temo à questo ponte:
Cosi piamente credo dell'uhmile
De Dio Ancella, e dell'Vcel, ch'hà il sguardo
Si fisso al sole, e à se, dal ciel, m'accenna;
S'à dir' ancho di te son stato tardo,
Chiedo perdono; hor fà che'l tuo gentile
Nome puossa notar mia stanca penna.

CCCLIIII.

Quiui mi uolgo a te, dunque ò Gioanni;
Ch'al ciel si in alto, hai sempre i uoli sparsi;
E con dui modi, in fuoco li sensi arsi, L. Io. 4. d.
Ne mai allenti fiamma, o stanchi i uanni:
Tu liberasti l'Asia, da gli inganni
De falsi Dei; Quando suoi tempij sfarsi,
Alla tua uoce uide; e fermo starsi
Sol quel di Christo, senza patir danni;
In l'oglio ardente, illeso fosti nudo,
Contra ueneno, e Aristodemo forte;
Apostolato, e Vangelo, concesso
Ti fue, e Prophetia; e quando morte
Giesu patì, da quel suo Popol crudo,
Presso la Madre, in luoco suo, sei messo. Io. 19. e.

Mar.3.b. O' Figlio del Tonitruo, ch'à un cenno,
Mat.4.d. Del Messia, abbandoni il Padre, e quella
Mar.1.b. Tua rotta rete; e s'haueui castella,
Faceui lo medesmo, e con gran senno;
Che solo quel, ch'han gli huomini, à Dio denno;
Se ben' di lui s'intende la fauella,
Mar.12.d. Lodando in dui danai, la pouerella,
Luc.21.a. E non li ricchi, che gran doni dienno:
Dicens & verbũ caro factũ é. Come descendi al uero corpo humano,
Dal Sole di giustitia, oue si stanca
Hieron. in ꝓlogo sup Bibliã.c.5 Platone, e gli altri Mondan Saui tutti:
Si prego, à questo ingegno porgi mano,
Ch'in le tue lodi (il sò) troppo hora manca;
Facendo, ch'al morir, non sia tra brutti.

CCCLVI.

Quanta inuidia ti porto Hispania Terra,
Iacobus maior. Del gran Giacobo, che di uita tolto
Da Herode fù; non Quel ch'hebbe il bel uuolto
Simil' à Christo; e in ciò il mio dir non erra:
Con Questo, & Altri dui, si tira, e serra
In suscitatione filiæ Archisinagogi. À cose piu segrete, in se raccolto
Dell'huomo il Figlio; e quando si risciolto
Mar.5.d. Fu nel dolor, che sudò sangue in terra:
In trãsfiguratiõe dñi Hermogene, é Phileto, à miglior sorte
Mat.17.a. Questo condusse; & in sua compagnia
Mar.9.a. Iosia, per nostra fede, morir brama;
Luc.9.d. Mat.26.d. Suscitò il Franco ingannato da Morte,
Mar.14.d. La causa essendo intesa da Maria,
Che mal non può morir, qualunque Egli ama.

CCCLVII.

Vedi, come Galitia è per te piena,
Hor di fè, e segni; e in tanta gloria cresci
Perche si tosto di uita riesci,
Dopoi che patì Christo, per noi pena;
Se molti non potesti, in la Serena
Primeua chiesa, uiuo prender pesci,
Tanto piu de Fedeli, in morte accresci
Numero, che tua barca al ciel ne mena:
La stanza de uoi Frati, hor è conforme Mat. 20.d
A' quel, che la pia Madre chiese in uita,
Per uoi, del che mostraro gli altri doglia:
De Zebedeo, ò Figli, le uostre orme
Fate ch'io segua; e pace à me largita
Sia eterna, al depor giù questa fral spoglia.

CCCLVIII.

Leua ancho il mio pensier' à se, Quel ch'era Iacobus minor.
Simil de lineamenti, à Christo in Terra;
Ma tal di lui, intorno mi si serra
Gratia, ch'io temo in tant'alta matera;
Pure per merti suoi, dal Cugin spera
L'alma soccorso; e cosi si disserra
La uoce for, ch'in dir, fin qui non erra
Essendo mia intention (credo) sincera:
Tu Giusto, quando morto l'Agno humano
Su'l Legno fu, di manducar lasciasti,
Fin che t'apparue, col corporeo uelo:
Tu Primo Antiste Hierosolimitano, 1. Cor. 15.a
Vergine, e tuoi desij sempre locasti
Condur lo gregge, à te commesso al cielo.

CCCLIX.

Alla tua ſede, per trent'anni ſtaui;
E per tua Santitade, e attion' pudiche,
Le ſette de Giudei ti fuor ſi amiche,
Ch'in ſanta delli Santi, ſolo andaui,
De gli Apoſtoli; & iui ſol' oraui,
Non già facendo cerimonie antiche
De Sacrifici; & hor ſi di fatiche,
Ma non de cenſi, Il clero par ſi graui:
Figlio d'Alpheo, hor ch'in Dio tu conoſchi,
Pſal. 54. d Tant'alte cure, del mio cor profondo,
Che col Propheta, nel Segnor ſi paſce;
Difendime (ti prego) da uil, foſchi,
Eccl. 23. a. Carnal penſier', e del Spirto, e del Mondo;
S'alcun' in me tal'hor, d'accidia naſce.

CCCLX.

Mentre ch'io ſcriuo, m'appaiono i uermi,
Act. 12. d. Da quai Herode ſenti conſumarſe;
Quando all'honor Diuino, i ſenſi apparſe
Hauer, per lo ſuo propio, troppo infermi:
Di crudeltà contra Chriſtiani inermi,
Per piacer' à Giudei, il fier ſempre arſe;
Coſi il Barone di Galitia i parſe
Vccider, ch'à ſcampar non fece ſchermi:
Ma il Frate del Segnor, ſu'l duro marmo
Precepitato fù, lui predicando,
E morto in gli anni già di ſua uecchiezza:
Io. Iacob. Coſi uoi trè, del cui bel nome m'armo,
Poi ch'affannato ſon, di uoi parlando,
Stillate alquanto in me, uoſtra dolcezza.

CCCLXI.

Andrea, hor ſcriuer uoglio, come ſciolta Andreas.
L'alma tua fu dal corpo, che Natura
Ti diè; ma cio non è la mia ſicura,
Ricordar ſenza pianto, alcuna uolta:
Poi che dal Paracleto, à uoi fu tolta Die Pẽth.
La tema, d'ogni pena acerba, e dura;
Achaia conuertir ne poni cura,
Oue il tuo Chriſto uoluntier s'aſcolta.
Ma preſto contra, impedimento naſce,
Che'l Proconſol' Egea, dopoi ch'in acque,
Per te, Quel Popol tutto, à Dio rinaſce(
Tanto l'altrui ſalute, e ſua gli ſpiacque)
Che con la morte fà, per forza laſce
Di predicar; ma il martirio non tacque.

CCCLXII.

Quel uero ſol' hà ben moſtrato il deſtro
Camin' del ciel, ſcorgendo i noſtri paſſi;
Ch'arme piu, legni non temiamo, o ſaſſi,
Ne ſuggeſtion del ſerpente terreſtro:
Com'hor Virile, il tuo ſegui Maeſtro, ab etymo logia Greca.
Ne liberarti dal Popol ti laſſi,
Ma la Croce adorar' humil t'abbaſſi,
A' cui ſei poi legato, con capeſtro;
E di te ſuona anchor' ogni contrada,
Che'l Giudice, per ſuoi demerti, afflige
Di uita eſtinto, anzi ch'à caſa uada:
Coſi donami gratia, i tuoi ueſtigi
Poter ſeguir, per la diritta ſtrada,
Tal che giamai non tocche i luoghi ſtigi.

CCCLXIII.

Thomas. Io penſo pur', oue poſera l'ale
Il mio intelletto, ch'al ciel' alto ſpiega,
Non che ſperi al penſier mai gir' eguale,
Si ſtretto, un fren molteplice mi lega:
Pur laſcia il Mondo tranſitorio, e frale,
E lo Gemino, Abiſſo, humile prega
No'l ſdegni, ſe per lui tant' alto ſale,
Ond' Ei benigno tal gratia non nega:
Aiuta dunque tu mio baſſo ingegno,
Che confeſſaſti poi doppia natura,
Veduto in Chriſto delle piaghe il ſegno:
Tanta poneſti, in noſtra fede cura,
Che, chi non crede, per ſua colpa, è degno,
Hauer col' Epulone ſepoltura.

Thomas hebraice idem qđ geminus vel abiſſus

CCCLXIIII.

Vide hiſtorias.

Quello, per cui alquanto hora mi ſcarno,
Copioſe in India donò uia ricchezze,
Di Quel Segnor, perche di gran bellezze
Molti Palazzi, in ciel ſen fabricarno:
E Gandoforo Rè penſando in darno
A' Poueri eſſer fatte tal larghezze,
Al fin ſi trouò pieno di dolcezze,
Con tutti i ſuoi, ch'à Dio, per ciò uolarno:
Tutte non puoſſo qui le lodi ſue
Toccar, che ſon per l'Vniuerſo ſparte,
Non ſolamente in una parte, o due:
Anchor da Terra l'Alma ſi diparte
Pregando lui, ch'in mio ſoccorſo fue,
Ch'à Chriſto faccia grata eſſer queſt' arte.

CCCLXV.

L'alto Segnor, che per peccati nostri, Philippus
Nascer, uiuer con noi, e morir' vuolse,
Quanto benignamente à suoi si uolse,
Acciò, la uera fede gli demostri,
Quando, preghiamo; disse uno; ne mostri Io.14.b.
Il Padre; ne per noi piu altro uuolse:
Ond' Ei, da qui lo bel parlar ritolse;
Che tutti può condur' à gli alti chiostri:
S'oscure alquanto sono queste rime
Cosi sforzate, mi perdoni chiunque
Legge, sapendo ch'hor Philippo scriua, Io.1.f.
Ch'ad una uoce, in le uocation prime,
Seguì il scritto da Mose, dalqual' unque,
Per altro precettor poi, non partiua.

CCCLXVI.

Zacheo con quanto gaudio seco mena Luc.19.a.
Il Saluator', e'l mira in sua famiglia;
La uoce udendo di dolcezza piena,
Che poi nel seme d'Abraamo il Figlia:
Hor questa fronte, fatta si serena
All'un, che tace, e all'altro, ch'ardir piglia
Di dimandar', in cognition ne mena,
Ver sudditi hauer sempre humane ciglia:
Ma sono i superiori, hora si graui,
Che mai bona risposta non sen tragge,
E tanto men, senza di Pier le chiaui:
L'attion Romane, e Greche, ardite, e sagge
Mostran seguir, ma con costumi praui,
Si fan Tiranni, e anchor bestie seluagge. Prou.28.C.

Qual' è si dur ?che per pietà non piagne,
Del souradetto Apostolo, consorte
Del giusto Israelita, ch' in montagne,
E per piagge di Scithia fù si forte;
Pieno d'amor per tor uia le magagne
D'Idoli falsi, iui mostrò le porte
D'entrar i ciel, con sue prediche magne;
Dopoi in croce, anch' Egli pati morte:
Ben fosti Bocca di lampo, sicura
D'arder'i cor, con tuoi lumi si chiari;
Per cui di Marte, & Altri, il colto oscura:
Cosi, ti prego, anzi che sia matura
Mia età del tutto, almen facci, ch' io impari
Dio ben seruir, fuggendo ogni lordura.

Nathanahel.

Philippus Hebraice os lāpadis

CCCLXVIII.

Non mai si ben cessò l' honor de Stelle,
Ne d'altre creature, ò tormentati
Spirti, come dapoi ch' in tutti i lati
Del Mondo andaro de Christo nouelle:
Qui s'ppresentan' l'alte opere belle,
Per cui Polemio, e suoi fuoro saluati,
Essendo in nostra Fè santa informati,
Da tal, che ui lasciò il capo, e la pelle:
Questo è Bartholomeo, che per uia longa,
Vuolse in Armenia, & India olterior gire,
Di santitade sempre essendo speglio:
Hor qui mi uolgo à te pregando gionga
All'aspirato fine, il mio desire,
Facendo me, di quel ch' io sono, meglio.

Bartholomeus.

CCCLXIX.

Penso ben, non potrò laudar mai tanto
Quello, per cui in Ethiopia gissi
A' fondar nostra fe, quando partissi
Di Giudea, riceuuto il spirto santo; Matheus
Ne con mente potrei comprender, quanto
Sia suo gran merto, saluo s'io salissi
Di lui scriuendo, al sol, con gli occhi fissi;
De Dio il giuditio, è incomprensibil' tanto:
Da Christo essendo sol ueduto ne lo
Theloneo star', al sommo concistoro Mat.9.a.
Sia cosi assunto, e à tanta dignitate: Mar.2.b.
Quanto piu miro, piu m'ingrossa il uelo Luc.5.f.
Dell'ignoranza, e di dolcezza ploro,
Ch'à Peccatori, usa Dio tal bontate.

CCCLXX.

Matheo hor con pietà risguarda i danni
Nostri (prego) dal ciel, e quanto è trista
Christianità, che ben dimostra in uista,
Espressi segni, de sue piaghe, e affanni;
Italia mira, con squarciati i panni,
E la gente Barbarica in lei mista;
Ne l'infelice, del suo mal' auista
Essersi mostra, gia son cotanti anni:
Poi che creata fu (lasso) quest' Alma,
Mai senza fuoco, o fummo non la uidi,
E temo anchora non uederla mai;
Ne per ciò dico già, ch'io me diffidi
Del proueder diuin, che maggior salma Gothorũ
Leuato hauerle, scritto ritrouai. e Longobardorũ.

CCCLXXI.

Tutta desio descriuer quella etade,
Cotanto m'arde l'amoroso fuoco,
In Terra sparto da Giesu; ma luoco
Mancar qui ueggio, e speme alquanto cade;
Pur con sua gratia, spero segurtade
Prender'anchor, de tutta dirne un puoco;
Di lui fra tanto, l'alto aiuto enuoco,
Per far quanto per hor' Egli mi suade:
Symõ chananeus. Mia penna qui lo Cananeo scontra,
A' cui l'Egitto conuertir fu dato,
Fin che col Frate, in Oriente ir gl'incontra:
Thadeus, q. i. Iudas, &c. Questo fu il santo Giuda, che gia stato
Era in Mesopotomia, e Ponto, contra
Quelli Infedeli, e sol di Croce armato.

CCCLXXII.

Thadeo dunque, e'l suo Germano, tregua
Non hebber mai, à sue fatiche forse;
Che l'uno, e l'altro tutta Persia scorse,
E Babilonia, acciò Christo si segua:
E perche meglio, il suo desio consegua
D'Egli ciascuno, al bel martirio corse,
Et à quelle Prouincie si soccorse,
Ch'Idolatria tutta ui dilegua;
Ne ualse che fondata iui per Belo,
O per suo Figlio fosse, ch'al dispetto
Di Belzebub, cascar suoi phani seco;
Con si repente tuon, ch'haouresti detto,
Quando fu Lucifer spinto dal cielo,
Roina tal sentì l'infernal speco.

CCCLXXIII.

Tranquillo porto, hauea mostrato, e amore,
 Dio all'hor' à quelle parti, ch'in tempesta
 Hor tanta sono, e'n uita dishonesta,
 Fanno à Maumetho, Idolatrando, honore;
Supplico ò Giesu Christo, hor con pio core,
 Soura gente Infedel sia tua man presta;
 E che sue menti illustri, acciò molesta
 Piu non le sia tua legge, à tutte l'hore:
E uoi Fratei, ch'haueste pria il deposto,
 Dal Rè di Babilonia, all'hora quando
 Vi scaricaste la corporea soma;
Intercediate (prego) sia risposto,
 A' questo, e ogni altro mio giusto dimando
 Come si dice, ch'hor posate in Roma.

CCCXXIIII.

Al cader d'una Vite, che si suelse, Io.15.a. Ego sum uitis uera, & P̄r me' Agricola est, &c.
 Com' arbore, che ferro, o uento sterpe,
 Si fer di Bacco, & altri Idoli eccelse
 Prede, l gando anchor l'anticho serpe:
Vn palmite da lei se ne diuelse, Mathias.
 Per Quel troncato, che su'l petto serpe;
 Et Altri in luogo suo, de dui, si scelse, Act.1.d.
 Loqual fermò in la uite, ben sua sterpe:
Quiui e colui, che possiede il bel' nido, A Danthe in centro terrę cum Lucifero ponitur.
 Dalqual', il fier Scarioth, con tradimenti
 Preuaricò, ch'hor' nel Abisso affonda:
Gustando un gocciol del suo uin, me fido,
 Piu chiari se faranno questi accenti,
 L'Agricola, si (prego) me risponda.

CCCLXXV.

I dì miei piu ueloci ch'alcun ceruo,
 Fuggon com' ombra, e temo di non bene
 Poter notar tutte quelle ſerene,
 E uite, e morti, ch'in la mente ſeruo:
Ma ſe per gratia de Dio mi conſeruo,
 Con queſto corpo, e ſpirto alquanto, ſpene
 Mio baſſo ingegno in lui, cotanta tiene,
 Che darò doglia al mio Auuerſar proteruo:
De Giudici del Mondo hò toccato hora,
 Che con ſegni, dottrina, e eſempi, al cielo
 Guidano chiunque, di lor s'innamora:
Del Leon forte, dir quiui ancho anhelo,
 Ch'in Vinegia ſua cara fà dimora,
 Scudo à nemici, e per tempeſta uelo.

CCCLXXVI.

Sento ben l'Aura Santa, che dui colli,
 Mi ſcuopre humili, & alti; da cui nacque
 Il ſaliente fiume, de uiue acque,
 Che fruttiferi tiene i cori, e molli:
L'uno è quel Marco, il cui corpo, da i folli
 Egyttij (preſſo cui molt'anni giacque)
 Leuato eſſendo, ſi posò ſu l'acque,
 Doue al ben far, ſon uiri non ſatolli:
L'altro è il lume de Siria, che ſue piante
 Rado moſſe da Paulo, ſi dolce arſo
 Era uer lui, per quelle uoci Sante:
A dir qui d'ambidui, il luogo è ſcarſo;
 Per ilche appreſſo poi, narrerò alquante
 De lodi ſue, s'in cener non ſon ſparſo.

CCCLXXVII.

E' questo il Nido, in cui non già Phenice,
Ma un ſagrato animal miſe ſue penne,
De lucenti occhi piene: e tar ſi il tenne,
Ch'una feſtuca pur, non ſe n'elice: Apoc. 4. c
In te ben fu, di maggior ben radice,
Quando da Roma, in Aquilegia uenne;
Fi u'imbarcò; regge ei, e temo, e antenne In Petri. S. nauicula.
A' uoſtro legno, in terra, e'n mar' felice:
E perche tanto in lui qui mi conſolo,
Com'in Aphrica foſſe, à dir ritorno,
Dà Pier colà mandato primo, e ſolo;
Oue in Egytto, Libia, Arabia, e atorno
Il roſſo mar, per Chriſto fece uolo:
Pò il ſuo, uide Aleſſandria ultimo giorno.

CCCLXXVIII.

Mai non uedranſi al cor le luci aſciutte,
Ne le parti dell'animo tranquille
Tutte, per fin che l'eſterior popille,
Veggiam perfette queſte rime tutte;
Como in la mente le ueggio coſtrutte,
Si dolci ſoura me piouono ſtille,
Dal ciel, piene di gratie; e à mille, à mille,
Da Santi eſſer mi paiono condutte:
Coſi Soblime, ch'alci il mio lauaro, Marcus. i. ſublimis
Si in alto al ciel, fà che con l'alma queta,
Vegna à honorar dell'oſſa tue, il theſoro:
E ſe tant' hor, di terra, e mar me'l uieta
Lo ſpacio, con pio cor, quindi t'honoro,
Sentendo ch'ei per te, molto s'aqueta.

CCCLXXIX.

Anchor quando fioriua,
Si per lo Mondo nostra santa fede,
Scriuerla, e predicar Luca si diede;
Sempre in Virginità menò sua uita;
Del martirio la doglia(
Anzi diletto) patì, che fuor spente
Sue luci in Croce, Quando con tal uoglia;
Bethinia à Christo inuita.
Pieno de Spirto, e'n Carità feruente:
L'inferma Alma presente,
Sana, ò Medico (prego) e nel cor siede;
Non ch'io lo merti, ma per tua mercede.

CCCLXXX.

A uoi, in cui fioriua
Primauera si ben di nostra fede,
Quando Zephiro uer, uirtu uen diede:
A' uoi tutti inchinar, l'alma m'inuita,
Pregando che sua doglia(
Che quasi tutte le mie forze hà spente)
Per uostri merti, mitigar si uoglia,
E spera in uostra aita,
Per cui già consolarsi ella, e'l cor sente:
Sie dunque, ogni hor presente
Santo Senato, à Lei; abenche sede
Indegna sia di uoi, come si uede.

CCLXXXI.

Hor' hò fatto l'estremo, di mia possa,
In queste stanze, si come l'Amore
Diuino infuso m'hà; credo qui il fiore
Sarà di quello, à che mia mente è mossa:
Pur com'à Barnaba fuosse, anchor scossa
L'alma dal corpo, dirò, per honore
Del suo Giesu, ch'in Salamina muore
Nel fuoco; e appena si seruaro l'ossa;
Ma pria del Mondo, scorso hauea, col Frate Galat.2.a.
Paulo, gran parte, per acquistar gloria
A' Quel, di cui si spesso fà memoria:
Che ben si uede, come se ne gloria,
Nell'alte carte sue tanto laudate,
Christo Giesu nomando tante fiate.

CCLXXXII.

Hor non dir qui l'estrema esser tua possa, Barnabas respondit
Ch'ogni hor la cresce Dio; sendo suo Amore
Incirconscritto, è d'ogni tempo fiore
Produce in huom, che in luto non s'infossa:
L'Immensa seguì luce, ripercossa
Nell'Alma tua, da noi; sol' ad honore
De Nostro Segnor sempre, in cui si muore
Beato, se ben uanno in polue l'ossa: Apo.14.d
Il nome tuo, non senza chiaritate
Restarà in terra, e'l spirto à eterna gloria
Verrà, poi che di noi festi memoria:
Contra Nemici intercediam uittoria
Per te, reconoscendo tua pietate,
E l'intention, piu che d'opra, beltate.

Ione.4.b. L'Aura calida, e urente priuò d'ombra
Giona, desioso di non star' in uita;
Acciò che si conosca l'infinita
De Dio Bontà, ch'all'huom tal'hor s'adombra:
3.Reg. 19. a. 2.21.g. Simil, chi sotto il genebro s'innombra,
E troua in poco pane, & acqua, aita
Di gran' camin, l'ira gia stabilita
Al Padre, uede che'l Figliol' ingombra:
Gen.18.d. Ne quel, del Grande Patriarcha, è sonno,
S'in Sodoma trouaua diece eletti,
Sommersa già non era, e'n fiamma eterna:
Dunque, tanto i pij preghi d'alcun ponno,
Contriti al ciel leuando l'intelletti,
Che per lor, l'Empij in uita Dio gouerna.

CCCLXXIIII.

Luc.10.f. Lo mio Giesu ueggendo troppo allegri
I suoi settanta dui tornar, con breue,
E bella ripressione li riceue,
Che scacciar si gloriauan gli Angel negri;
Dicendo, in questo uostri gaudij integri
Esser non puon, ma perche si rileue
Il nome uostro, con note longeue
In ciel, uoglio ciascun di uoi s'allegri:
Pensate, come con gli altri infelici,
Qual folgore, dal cielo Sathan pioue;
Son per superbia fatti si mendici:
Dunque per segni far', o cose noue,
Niuno s'esalti, ch'in ciel sol' amici
Siamo à Dio confirmati, e non altroue.

O giorno, ò hora, ò ultimo momento, Hiero.in Epist.
Quando (si come gl'altri) udirò dirme
Dalla Tuba, leuate ò carni infirme,
E morte, à tanto gran comandamento:
Faccia quel, ch'io mi uoglia, sempre sento Eccli.7.d.
La terribile uoce, il cor ferirme,
Dubbiando spesso, di uita partirme,
Tanto di quel giudicio mi spauento;
O Segnor', anzi ch'il tuo corpo al cielo
Salisse, qui mortal fra noi uiuea,
Tua morte, e surrettion' per fede hò uista;
Quel tutto credo humil, senza alcun uelo;
Ch'ancho d'antichi giusti il Stuol uedea, Per fidè.5
Si prego, all'hor non sia in la turba trista.

CCCLXXXVI.

Quel uago, dolce, e si pietoso sguardo Luc.22.g.
Dir parea à Pietro, hor mira quanto puoi;
Come sei fatto pauido, dopoi
Che mi dicesti per te morir' ardo:
Et Ei all'hor, piu ueloce che pardo,
Dell'atrio uscì for, piangendo i suoi
Fatti iui error, per mostrar, quanto i noi
Esser si uil, tenendosi gagliardo;
Permise il suo Vicario, in questo modo Mat.26.g. Mar.15.g. Luc.22.f. Io.18.c.
Christo cascar, acciò ch'ad ogni tempo,
S'habbiano inanzi, tra gli altri, trè specchi:
Che di se non presuma alcun per tempo;
I Sudditi punir prendano modo
Maggiori; e nel peccato non s'inuecchi.

CCCLXXXVII.

In te posò Colui, ò santo sasso,
Che tanta terra, e mar' hora n'asconde;
Quel, che benigno fin dal Ciel risponde,
A' giusti prieghi, che si fan qui basso;
Quando fia mai tant'espedito (ahi lasso)
Il tuo camin, per terra, e per salse onde?
Che con li cor contriti, e l'alme monde,
Prender puossiam, uer te deuoti il passo?
In tanti errori, Europa ueggio morta;
Ch'impresa far non pensa piu cotale;
E ben l'effetto il mostra, se Dio m'ame:
Ne l'insensata, auuegna ne sia accorta,
Vuol' accetar rimedio, à suo gran male;
Anzi, da tutte parti, par che'l chiame.

CCCLXXXIII.

S'aspettar nostro prego può mercede (
Ch'esser clemente Iddio sò come suole)
Pregarò lui, nostra afflittion console;
Se ben da puochi, o nulli ciò si chiede;
O Pio Segnor, per amor di tua fede,
Al Mondo, che curar già non si uuole,
Come chirurgo fà, ch'oue piu duole
All'infermo la carne; taglia, e fiede:
3.Reg.22. *Son molti Achab (e ciò dico con doglia)*
Che per leuar quel' d'altri ciascun mostra
Ver lo prossimo suo nulla pietate;
Cosi, quasi ogni Prencipe, sen' spoglia,
Per appetiti uani, all'età nostra;
Dell'altrui guerreggiar', oh' ch'honestate.

Secondo i merti, à tutti dar mercede;
Tua Prouidenza pur, sempre mai suole;
L'ingrato à te Saul per le sue sole
Mal'opre, uita perde, e regal sede: 1.Reg.17. 18.
E di Gieroboam', e Achab si crede 3.Reg.11. 22.
Similemente; e di Quel, che non uuole
Le sante udir, di Zacharia parole; 4.Re.11.d 2.Par.24.
E Quel, ch' i propi Figli uccider uede: 4.Reg. vltimo. Hier.39. & 52.
Mira Segnor, con quanto affetto, e doglia,
Il mal di Europa à te quiui si mostra;
Deh, per te stesso, mouati à pietate:
Contra la prima causa, che ne spoglia
De tanti ben, fà tu uendetta nostra. Psal.67.g.
E contra chi, de noi, seco hà amistate.

CCCXC.

Vna Regina lessi esser sta tale,
Che'l desio de l'intender si l'assalse(3.Re.10.a
Ne queste ponno esser già cose false)
Che per udir' Vn, che non hebbe equale
A' Sè di Sapienza, triomphale
Da fini della terra, al meggio salse;
Ne di tanta fatica, o uia le calse, Luc.11.d.
Ch'indefesse al uoler saper, son l'ale:
E tanto piu, se l'huomo in uil terrestre
Pensier, del spirto non fonde la uista,
Lasciando l'alma preualer' al corpo:
E s'al Thalamo mio, io le fenestre Eccli.15. & 17.a.
Chiudo, mia colpa sol la uita attrista;
Che per me stesso, senza luce torpo.

CCCXCI.

Tornami à mente, anzi v'è dentro quella,
Per cui eterna morte fu sbandita
Esa. 11.a. Dal seme humano; la uerga fiorita
Num. 24.c Di Giesse; e nata di Giacob la stella:
Veggendola hor tanto clemente, e bella
L'alma inchinarsi à lei tutta romita,
E deuota ardir prende; acciò mia uita
Sia solo, come il suo Figliol fauella:
Essa pur la consola con tal motto,
Di tua salute, anima cara, stima
In ciel si fà; ne sarai ingannata
Della già presa speme; e'l quarant'otto
Compito tutto non uolgerà prima,
Ch'in parte dir potrai, d'esser beata.

CCCXCII.

Questa, tutto il mal d'Eua cangia in bene,
Contra superbia donando humiltate;
Sentendo in sesta feria, e'n sesta etate,
Luc. 1.c. Piena di gratia dirsi, è senza pene:
Del Regio sangue suo, nascer conuiene
2. Cor. 8.b Il Rè di Rè; ma in somma pouertate
Per far del Ciel' all'huomo largitate;
Com' in figure, e scritti si contiene:
Cosa stupenda, qui contemplo, è noua,
In pura Donna, esser Deità couerta,
Hier. 31.d. Luc. 1.d. Senza conoscer' huomo generante;
Questo deuoto ricordar mi gioua,
Ch'à noi per carità, così sia offerta,
Hauendo, da saluarne, altre uie tante.

O' Traditor Serpente, che fingendo,
Cosi ingannaui i miseri mortali;
Hor Son spontati alquanti, de tuoi strali;
Tue Frodi, per Costei, con gli altri intendo:
Ma di tanto tardar, ben mi riprendo,
Che forse, ti potea piu presto l'ali
In tutto spennachiar', e li tuoi mali
Al Mondo palesar; com'hor m'accendo:
A' ben oprar, non è prefisso mai
Tempo, mentre si uiue; e in questa parte
Prima, non puochi t'ho pur dato guai;
Aspetta pur, che l'altre cose sparte
In la mente, rauni; che piu assai
Dispiacerati (spero in Dio) quest'arte.

CCC.XCIIII.

Quello fallace, il Mondo à se uincea,
Con queste parolette, d'Oriente
Scorrendo, fin per tutto lo Ponente,
Che poste all'hamo, com'esca l'hauea:
Tal legna al cor' human gionger solea,
Che sempre à mal, da sè fù tanto ardente; Gen. 8. d.
Hor Dio uuol, che quest'opra honestamente, Esdr. 4. c.
Da tutti, e in laude sua, legger si dea:
Voi prego, che pateste, ò santi eletti,
Per Christo morte, dopò caldo e gelo,
E dalqual prima, à questo mosso fui:
E uoi Spirti, che foste ogn'hor perfetti,
Mi soccorriate tutti, hora dal cielo,
D'onde, sua colpa sol, folgorò lui. Luc. 10. c.

CC CXCV.

Lasciar senza poter, l'iniquo al Mondo
Spero, e tutto il suo stuol pauido, e inerme;
Veggio sue forze in ciò, gia farsi inferme;
Che piu grauar non mi sento alcun ponde:
Angustia qual si uoglia, al cor profondo
Venga, che piu non uoglio mai dolerme:
Ne ancho di Morte, bench' ogni mio germe
Togliesse, lor primieri, e me secondo:
E chi per Christo, morir non deurebbe:
Sendo si stretto unito con noi, quasi
Come sposo à sua sposa, con annello:
Ben tanta carità, uerso l'huom' hebbe,
Ch'i suoi membri tre di, son pur rimasi
Morti per lui, e per farlo in ciel bello.

CCCXCVI.

Conosco, quanto Dio gli occhi m'apperse,
E quant'alto leuò mie si basse ali;
Cose magne, Diuine, tra mortali,
Per sua Bontà infinita, mi scuoperse:
Stupende uiste n'hò, uaghe, e diuerse,
Per dir di Quei, che son fatti immortali;
E ben che sian li sensi non eguali,
Pur (sua merce) mia mente le sofferse:
In tutta la mia etade, mai non scrissi
Com' in dui mesi; Ilche certo mi rende,
Esser sol gratia, de Diuini Abissi:
Suo conseglio, oltre ogni saper s'estende,
E men gli tien, qualunque spirto fissi
Gli occhi, che Nottua al Sol, quãdo piu splende.

CCCXCVII.

Dolce, mio caro, e precioso Pegno,
Quello ch'è in ogni luoco, e'l tutto guarda,
Non uuol ch'à te, mia penna sia piu tarda,
Per darti à tutti i tempi, alcun sostegno:
D'i ciel, chi serua suoi precetti, è degno;
Chi non, conuien nel fuoco, in eterno arda; Mat. 19.b. Mar. 10.c. Luc. 18.d.
Al ben questo ne sprona, al mal ne tarda;
Sua legge dunque, mai non habbi à sdegno:
Humil' contrito, sempre sia il tuo core, Eccli. 2. p totũ uide.
Parato à sostener doglie, e tormenti;
E morte, bisognando, per suo amore: Eccli. 4.d.
E se tal'hor, si come inferma, senti
Attristarsi la carne, di dolore,
Per nulla fà, che de Dio ti lamenti.

CCCXCVIII.

Da Christo puoi trouar' aiuto, e presto,
Che cangiarà in diletto, il tuo cordoglio;
Gia ch'io, quasi non son, piu quel ch'io soglio,
Poi ch'Ei, mio turpe uiuer fece honesto;
Per qualche mio scontento, hor staua mesto,
Hor per piacer tutto era pien d'orgoglio:
Pensier del Mondo, hora piu non mi toglio,
E Sol' il mio peccato, m'e molesto: Ps. 50.a.
Figlio, beato te, se per altrui
Dire, non scorderai, queste parole,
Ma spesso alla memoria le ridui;
Oh quanto, hor' il mio mesto cor si duole;
Perche uolgermi à Dio, si tardo fui;
Che non sarian, forse este rime sole.

Del Cibo, onde il Segnor mio sempre abonda,
In carità con spirti, hor' mi nodrisco
Quasi, e tal'hor' in uuolto impalidisco,
Per la uia longa, larga, alta, profonda:
Ephes. 3.d. L'aiuto suo, mia bisogna seconda,
Ch'al carco ponderoso non languisco;
E per Lui far' anch' altri corsi ardisco;
Eccli. 4.a. Ne temo intoppo, mentre ch' Ei risponda:
Molto non è, che ciò per Lui desiai;
Tant'alto, sua bontà sola mi porta;
Che per me non gli haurei pensato mai:
Dunque figliol', in lui sol ti conforta,
Leuit 26.a Che Dio temendo haurai ricchezze assai;
Pro. 10. d. E pensa com' per noi, sua carne è morta.

CCCC.

Ripensa à Christo, che nel Ciel s'honora,
E com' in Croce, à noi china la testa,
Con l'una, e l'altra pianta si modesta;
E come poi, con lancia al fin s'accora:
Aperte tien le braccia, perch' anchora
L'alma del peccator pentita, e honesta,
Sua uoglia d'abbracciar è sempre presta;
E se (tua colpa) ti scaccia tal'hora;
Volge le tue preghiere caste, e pie'
Alla stella del mar, ch'ascolta, e nota,
Le uoci de tutt'altri, e queste mie;
Facendo, che tre uolte si percuota
L'anima del tuo fallo, e con sue uie,
Basciar dal Figlio ti farà la gota.

CCCCI.

Fù forse un tempo, dolce cosa, Amore
Vano; ma non lo credo; che piu amara
D'absinthio, Quel la fà, da cui s'impara
Gaudio acquistar', & à fuggir dolore, Pro.5.6.7
Quel, che del Regno d'Israel' è honore,
Ilqual si ben, ne scritti suoi dichiara
A tutti i stati, con dottrina rara,
Come in gratia di Dio s'entri, e dimore:
Però guarda per Donne il senso tolto
Non ti sia figlio; loro sempre auuerso
Fugge; se uuoi felice esser', e sciolto:
S'alcuna forse d'animo peruerso
Con cianze ti losinga, e con bel uuolto, Eccl'i.9.b
Non l'ascoltar, ma uanne ad altro uerso. 7.41.d.

CCCCII.

Spinse già Amor' Annon, oue ir non debbe;
Morte à se diede; à suoi da lamentarsi: 2.Reg.13.a
E Quel, da cui Philistini fuor' arsi,
Senza amor commendato piu sarebbe: Iud.16.a.
L'esempio è de Sichen, ben ne deurebbe
Frenar, con Donne non dimesticarsi; Gen.34.a.
E lor, con l'ago, e fuso consolarsi
In casa sua, piu salubre sarebbe: Pro.31.b.
Del Matrimonio, certo mi consolo(
Lodato Dio) ma peggio ch'in Inferno,
Credo sia, chi sue acque non hà solo:
Hor mira fiso ben, con l'occhio interno, Pro.5.c.
Legando questo al cor, dolce figliolo, Eccl'i.9.b.
Quel, che non uuoi, non fà ad altri, in eterno. Mat.7.d.

CCCCIII.

Gli Angeli eletti, e l'Anime beate
Ben fur t'aiutaranno, ogni tuo giorno;
Ne ti potrà nocer Sathan, ch'intorno
2. Pet. 5. c. Diuora hor questo, hor quel senza pietate:
Prou. 5. a. 7. 7. L'Amor de Dio, sia quella gran beltate,
Deut. 11. Che sempre seguì; Ello ti farà adorno
De tutte le uirtudi; e suo soggiorno
In te farà sapienza, ad ogni etate:
Sforzati d'esser sempre, un casto albergo
Del spirto Santo; e con pensier perfetti;
Mat. 24. d. Al Mondo uolge, piu che puoi, lo Tergo:
Luc. 12. e. Estote parati. etc. Voglio, che di continuo morte aspetti;
Ma quiui al ciel deuoto per te m'ergo;
Mar. 13. g. Vigilate ergo. etc. Acciò, prima di te, chiamarmi affretti.

CCCCIIII.

Esa. 44. a. Donna, che lieta col Principio nostro,
Apoc. 1. b. d. 21. c. Ti stai, come tua uita alma richiede,
Assisa in alta, e gloriosa sede,
E d'altro ornata, che di perle, o d'ostro;
Questo mio car Figliol', ch'hora ti mostro;
E che la tua pietà son certo uede,
Non deuie mai, da nostra Santa Fede,
E inferuorato sia del sacro enchiostro:
Poi (prego) quando chiederà la terra
Quello, ch'e in me del suo, e senza polsi
Mie membra restaran, per merti tuoi,
Iob. 7. a. Egli chiuda quest'occhi; e poi sua guerra
Vincendo anch'ei, com'hor'à te mi uolsi
Per lui, sen uenga in ciel' à star con noi.

CCCCV.

Da piu bei occhi, e da piu chiaro uiso
Che mai splendesse, e da piu bei capelli,
Da mè formati membri, e da i piu belli,
Dal piu dolce parlar', e dolce riso,
Che si facesser mai, restò conquiso
Il comun Padre; e noi come rubelli(
Con sua Pianta infettando gli arbuscelli)
Fummo espolsi, con lui di Paradiso;
Che sol per non tristar quel suo diletto(
Falsi sapendo ben gli Angeli neri)
Gustò del legno, e'n ciò fu troppo cieco;
Da qui dir torno, che'l muliebre aspetto
Seguir non si dè tanto, anch'in pensieri,
Ch'hauer si può ben puoco, stando seco.

CCCCVI.

E mi par d'hora, in hora, d'esser messo
In croce quasi, dalle donne; quando
Staranno in prima fronte risguardando,
Che paia com' biasmato, qui il suo sesso;
Dio me guardi mal dirne; e di me stesso
Contra sarei; ch'humil' à Dio dimando,
Degni di uita non poner' in bando
Mia moglie, che non chiami ancho me appresso:
O' uinclo congiugal', almo sereno,
Solo per cui, nostra semenza, è sparta
Si Santa al Mondo, al qual ben sei colonna:
Ma troppo spiace à Dio, ch'uno si parta
Dal liquor, del suo fonte, dolce, ameno, Leui. 20.b
Per ber l'amar' altrui, ed huomo, e donna.

CCCCVII.

L'Aura mia sacra, al mio stanco riposo
Spira si dolce, ch'io prendo ardimento
Alquanto palesarti, quel ch'io sento,
Ma tutto scriuer, già non sarei oso:
Nel turpe stato, hora detto amoroso,
Chi sospir finge, cianze, atti, tormento,
Chi per sua manza (o sua uacca) è contento
Morir; chi'l cor (o lo matton) hà roso:
La donna, quanto hà spende, per star pinta;
E mille fiate, in un punto sospira,
Per chi, sol' dica, sei pur bella, e adorna:
Prou.7.d. Quel' uà al beccaio, come bue; e uinta
Questa si troua, al fin' tutto è pien' d'ira;
Che desperando, in terra ciascun torna.

CCCCVIII.

Ogni giorno, mi par piu de mille anni(
Se de uoi miei Figlioli; hò d'esser duce,
Come Natura desiar mi conduce,
Per saluarui da questi, ed altri affanni)
Ch'alquanto m'intendiate, e i fier' inganni
Del folle amor ui mostri, con la luce,
Che si benigna, dal ciel mi traluce,
Per laqual sola scorsi li miei danni;
Acerba poi, non mi parrà la morte,
Ciascun di uoi ueggendo, da tai pene
Libero starsi, & al combatter forte;
Ben che piu longa forse cantilena;
Contra lui farò anchora, se per sorte
Non uò si tosto alla uita serena.

CCCIX.

Non mi ſarà il morir, dopoi amaro;
Benche ſi ſcriua, tant'horribil morte;
Aiuto mi daran (ſpero) mie ſcorte,
Si com'hora, ben far da lor' imparo:
E ſe di uiuer pur, mi ſarà auaro
Il mio Segnor, conuien, ch'in pace porte;
E coſi fà, ch'in lui tu ti conſorte;
Parlo anch'à te, Primogenito caro;
All'hor tua Madre ſempre honorerai, Tob.4. uid.
Rimembrando, che mai non hebbe punto Eccl'i.7.c.
Per te di quiete; e finendo ſua uita, Pro.23.c.
Preſſo di me, tu la ſepelirai;
Per hor' al fin, di tua monition giunto
Sono, ch'in ſtanze tredeci, è fornita.

CCCCX.

D'Heli, mirate ò Padri (prego) il Speglio; 1.reg.2.3.4
Perche erudir' i Figli, non ſi sforza;
A' lor', e lui morir, miſeri, è forza;
Ne Dio uuol, ch'in ſua caſa ſia alcun ueglio:
Vn ſolo, che Dio temo, non è meglio Eccl'i.16.a Prou.24.
Che mille empij: la cui luce s'ammorza; Iob.21.
Certo si; ſe guſtate almen la ſcorza
D'arbori ſanti, al cui ſapor ui ſueglio: Iob.30.a.
Non dice (s'obliuion non me l'enuola) Deut.21.
Iddio: che lapidato ſia ogni uolta,
Chi del Padre contenne la parola; Eccl'i.7.c
Voſtra alma facilmente non ſia ſciolta Pro.13.d.
De negligenza; e ſe la uerga ſola
Non baſta; oprate à lor ſia uita tolta.

CCCCXI.

Dicemi ſpeſſo, il mio fidato ſpeglio,
Quel, che pati nella terrena ſcorza,
Tanto per noi in croce, acciò la forza
Apoc.12.b 20.a. Diſtrutta fuoſſe del Serpente ueglio;
Prepara hor te, perche hai à dir di meglio;
Mat. 11.b. Moſtrando come pate lo Ciel forza;
E come del peccato il fuoco, ammorza
L'acqua, ch'uſcì col mio ſangue uermeglio:
Mira, quanto ueloce il tempo uola,
Ne piu ritorna, chi già fù una uolta;
Mat. 12. c. E far s'hà conto, d'ocioſa parola:
Non aſpettar, che ſia l'anima ſciolta
Dal corpo, al ben' oprar; ch'eſſendo ſola
Di meritar, e non gl'è la uia tolta.

CCCCXII.

Volo con l'ali del penſier', al cielo;
E mi par tal'hor' eſſer fra coloro,
Che ſon beati, mirando il Theſoro,
Di noſtra redention, ſenza alcun uelo:
Fame non ſento, o ſete, o caldo, o gelo,
Se ben la carne fredda diſcoloro;
Lui, e la madre, iui con gli altri adoro,
Pregando, muten ben mio uezzo, e pelo:
Quanto puoſſo, deuoto me gli enchino;
E l'uno, e l'Altra, par che mi conſenta
Benigno, ch'io contempli il ſuo bel uuolto:
1.Cor.13.b Iui tutti conoſco, e'l mio Agoſtino
Dice con Paulo, ò tu, circa anni trenta,
Piu chiar uedrai; ne queſto tempo è molto.

Morte

CCCCXIII.

Morte piu spauentar hora, non suolmi,
Tanto in Giesu son' i pensier miei saldi,
E i desij, e gli affetti, in lui si caldi,
Che'l Mondo piu, non mi diletta, ò duolmi:
Ben dal preso camino, smarrir uuolmi,
Quel, ch'hebbe gli ardir suoi sempre si baldi; Gen. 3. Esa: 14.
Ch'in eterno conuien s'agghiaccie, e scaldi Mat. 4.
Con suoi, senza riposo, e di duol colmi: Mar. 1. Luc. 4.
Spesso l'iniquo, pur mi punge, e molce,
Hor lusingando, hor minacciando stratio,
Sporgendo sempre amaro, finge dolce:
Mie scorte humilemente ne ringratio,
Che'l suo soccorso mi gouerna, e folce;
E'l Nemico, di me non si fà satio.

CCCCXIIII.

Tennemi il Mondo anni uint'uno ardendo,
Nei suoi falsi piacer, dandomi speme
Farmi fruir la terra, e'l ciel insieme;
E perche il cresi, hora men sto piangendo:
Di miei falli, pentito mi riprendo;
Che di uirtude in me traligna il seme,
Hauendo si tardato all'hore estreme;
Tal che'l talento à Dio, quasi sol rendo: Mat. 25. b.
Supplico te, Segnor, ch'esti puochi anni Luc. 19. b.
Restanti de mia uita, in meglior' uso
Spenda, e'n tuo honor, senza tema d'affanni:
Vedi, da quante angustie son rinchiuso,
Soccorri (prego) all'uni, e l'altri danni,
Ma ben merito peggio, e non mi scuso.

CCCCXV.

I uò piangendo i miei passati tempi,
Che puoco fà pensai d'esser mortale;
A' te di miei desir, uolgo humil' l'ale,
Christo, che si di tuoi m'infiammi esempi:
Hier.2.c. 17.b. Lasciato il fonte, che di uiue acque empi,
Mi fei Cisterna dissipata, e frale;
E fuggendo da te, mio Dio Immortale,
Hò seruito, nemici mali, & empi:
Seguendo l'Aura tua, schifar tempesta
Potei, e'n secur porto prender stanza,
E fei nauigation si dishonesta;
Altro dunque, che pianger non m'auanza;
Che s'in me tua Pietà non era presta,
In eterno, cascaua di speranza.

CCCCXVI.

I uò piangendo sopra nostri tempi
Pur fieri, e degni del colpo mortale
Apoc. Visto da Quel, ch'alciò si in Pathmo l'ale
Del Spirto; e ne lasciò tant'alti esempi;
Quando Prencipi mai si crudi, & empi?
Quando Popol si effreni? Oh Dio Immortale;
Posto, che'l Mondo un'habbia in sua man, frale,
Nullo il farà, pur ch'un petito adempi;
Quindi in Italia tanta uien tempesta,
Oue di istrane Genti, insieme hor stanza(
A' nostro honore) la piu dishonesta;
Sopra ciò dir assai altro m'auanza,
Ne per timor (uolendo Dio) si resta;
Di piu commodo luogo hò in lui speranza.

CCCCXVII.

Dolci durezze, e placide ripulse,
Dolce correger, pieno di pietate,
Son le parole d'amor' infiammate,
Dell'Euangelo, ch'hor paion si insulse:
Di nostra luce, qui il raggio risulse;
Come le Genti d'Israel, son state
Con fuoco, e nube scorte, à quella etate
Che Dio d'Egittia seruitù le auulse:
Se può ben dir, l'alma certo felice,
A' cui si piace, che si troui ardita,
Per Quello, al tutto; è guai ch'i contradice:
Sol qui si scriue il libro della uita,
Qui di nostra salute, è la radice,
Che senza lui, in perditione era ita.

CCCCXVIII.

Spirto felice, che si dolcemente
Dricci li miei pensier' al uiuo Sole;
Tant'alte poi, dettandomi parole,
Ch'origine non hanno, in la mia mente:
Hor di te dir, mi sento l'alma ardente;
Cortesia, ragion, debito il uuole;
Che pur sei Quello, ch'ognihor mi console,
In tante angustie, del secol presente:
Stato si bel ti diè il Sommo Fattore,
Lasciato hauendo, però teco un uelo;
Che peccando, poteui cangiar sorte;
Ma si uer Lui, perfetto hauesti amore,
Che quando Lucifer si mosse in cielo,
Pria che seguirlo, hauresti chieso morte.

CCCCXIX.

Deh, porgi hor mano, all'affannato ingegno,
Si come all'esser mio caduco, e frale
Fosti dato custode, tu immortale,
Acciò acquisti per te il celeste regno;
Opra, che non mi uolga mai dal segno,
Per cui non sol si uince, ma si sale
Al Ciel; confesso esserti disequale,
E'l mio peccato farmi di te indegno;
Ma tu benigno, accio insiema possiamo
Iddio fruir, fà che sempre sia honesto
Il uiuer mio; ch'hor si de uici priui;
E se tal'hor si duol quel, ch'io hò d'Adamo,
Per le tribolation, non guarda à questo;
Ma quanto deggio far, nel cor pur scriui.

CCCCXX.

Angelus custos. *Dopoi ch'hor tanto affatichi l'ingegno,*
Per Dio, tenendo il transitorio, e frale
Mondo, nulla (com'è) fama immortale
T'è preparata, e luogo nel suo regno;
Ma qui, nel gaudio di tal dono, il segno
Non passa; ch'anco in ciò, troppo si sale;
Luc. 17. *Anci (come la terra è disequale*
Da Cieli) in tutto te reputa indegno;
Iac. 1. c. *E' gratia sol de Dio quanto possiamo,*
Però dicar' à lui, il tutto è honesto;
E ch'altro uolser, d'ogni ben fuor priui:
Gen. 3. a. *S'à ciò intendeua, non peccaua Adamo;*
Esa. 14. *E'l gran Ribelle, roinò per questo;*
E à monition de tutti, fà che'l scriui.

CCCCXXI.

Vago di me Angeletto, che pur uai
Facendomi ſcordar' il mal' paſſato;
E mi ſtai giorni, e notti ſempre à lato,
Acciò non manchi, à euenti triſti, ò gai:
Tutte l'attioni mie tu certo ſai,
Dal' naſcimento eſſendo meco ſtato;
E come ſempre fui ſi ſconſolato,
Dal Mondo hauendo ſe non pena, e guai:
Prego che di far meglio, per te impari,
Conſumando in ſeruir Dio, queſta uita;
Ne uoi, tutti Beati ſiate auari,
Seco, per me pregar, ch'à Dio gradita
Sia l'alma, à i ponti della morte, amari,
Com'hor di uoi parlar' Egli m'inuita.

CCCCXXII.

Anima doue ſei: ch'ad hora, ad hora, Corpus e Anima.
Queſto tuo corpo laſci, quaſi peggio,
Che s'al predeſtinato à te già ſeggio
Foſti ſalita, ilche non credo anchora:
Frate, perche hor mi turbi: perche fora
Del carcer tuo, ſalir tal'hor non deggio?
Andando in parte, oue tutto il Ciel ueggio,
Con l'eſercito ſuo, che Chriſto honora:
Io ti cercai, ſol per trouar riparo,
Dubbiando del morir, ch'in queſto modo
Priuo di te, prouo troppo gran doglia:
Hor ti conforta, che'l tuo dolce nodo
Anchor mi ſtringe; e t'haggio tanto caro,
Che di condurte meco, hò ſempre uoglia.

Ingegno uſato à coſe alte, e profonde,
1.Cor.2.c. Merce del mio Gieſu, ch'à tal lauoro
T'induce, poi partimmo da coloro,
À cui, ſe non di coſe fral riſponde;
In breue dei uolger tuo ſtil' altronde,
E ſe fin qui, corpo ti diſcoloro,
Tanto, che quaſi pari un de coſtoro,
Che Morte, con la falce ſua confonde;
Tanto qui, s'hà da por la mente, e'l core,
Che l'oſſa quaſi, rimaranno ſenza
Carne, & appena inſiema potran'ſtare;
Ma non temer, che di Quei la preſenza
Sempre noſco ſara, per cui mi pare,
Non patir mal; ne mal, per lor ſi more.

CCCCXXIIII.

Se quel primo penſier non è bugiardo,
Che, non per merto mio, coſi repente,
Ma per ſua gratia, Chriſto nella mente
M'infuſe, col ſuo fuoco, onde ſempre ardo;
Spero non eſſer, con ſua aita tardo,
Moſtrar, quanto Egli hor mi faccia ualente
Quantunque, per me ſteſſo ne pauente,
A' nulla eſſendo ſenza lui gagliardo;
Coſi Segnor, che ui degnaſte allhora,
Mirar me peccator, quando m'apriſte
Gli occhi del cor, ch'ocioſo ſtaua in pei
Tanto uoſtra bontade hor m'aualora,
Che narrar parte, delle coſe uiſte(
Come ſapete) non harò ſoſpetto.

CCCCXXV.

Stato foss'io, quando le uidi prima,
Da quel morbido Gregge, in tutto fore;
Si com'hor sono, perche mi da il core,
Che piu per tempo, s'opraua mia lima;
Ne piu sarebbe di Petrarcha rima,
Forse per cui, causato è gran dolore;
Ahi, sotto spece di cortese Amore,
D'eterna morte, non si faccia stima;
E tanto à tutti, il Demonio il fà grato,
Che sol con questo, pare sia possente
Di suscitar, con l'alme tutte piato:
E l'infelici, pur gli son si intente,
Ch'udendo, i corpi restan senza fiato;
Ahi canto di Serena, ahi fraudolente.

CCCCXXVI.

In ira à Cieli, al Mondo, & alla gente
Venga hora (prego) e à tutti li mortali;
Per romper l'ansa de cotanti mali,
Al rio Nemico, de Dio sconoscente;
E soura lui, dal cielo sempre ardente
Fiamma ne pioua; Si che l'audaci ali
Arse ne restan, con le corde, e strali,
E tutte le sue forze, e di suoi spente:
Ô Traditor', io sò; che pur n'adeschi,
Con menzogne infinite, che qui prendi;
Quante (com' Eua già) dimmi, n'enueschi? Gen.3.
Hor uuò (piacendo à Christo) che t'arrendi;
E uadi in luogo, oue à te stesso increschi,
Superbo, e Seduttore; hor tu l'intendi.

Se ſotto queſt' Amor, uiueſſe Quella(
No'l uoglia Dio) che ſi regge al mio freno;
Piu preſto elegerei di uenir meno,
Ch'intender, foſſe acceſa à tal facella:
Sol' eſſa, à gliocchi miei, certo par bella,
Solo per lei, ſempre contento peno,
E fuggo tutte l'altre, com' ueneno;
prou. 5 .b Eccli. 7.c. Coſi credo, per me, faccia anchor' Ella:
Deh Pio Segnor, Lei come me, riſguarda,
In uita, e dopò anchor; ne mai ſentire,
Le laſcia fiamma altrui (prego) che l'arda;
Se non di duol mi uedreſti morire,
Ma ſoura noi non è tua gratia tarda,
Ch'in ciò non uuol ne Lei, ne me languire.

CCCCXXVIII.

Laſſo, com'io era mal' approueduto,
In quei principi, ch'i uaghi occhi miei,
Forſe non dritti, miraro coſtei;
Oime, che ben' anch'io era traduto;
Tob. 3. b. Anch'à me, chieſe Aſmodeo tributo;
Et anch'il traditor ne tentò lei;
E certo, fineuamo in caſi rei;
Se Dio dal ciel non ci mandaua ajuto:
De cui, tutta la laude ſia, e l'honore:
Per lui, noſtro Auuerſar reſta deriſo,
Confuſo de ſue enſidie, e uan ualore:
Chriſto, anch'à te, mio cor deuoto, e'l uiſo
Leuo, ch'in noi ſi fier ſpegneſti ardore;
Perche ramo ſi bel non fuoſſe inciſo.

CCCCXXIX.

Quella, che'l giouenil mio cor auinse,
Adunque, quando uan sentimmo amore, Eccl'i. 7. c.
Mai pui del fido cor, m'e uscita fore;
Ne dal suo nodo, anch'Ella mai mi scinse:
E'l santo annel, sempre ambedui si strinse,
Che d'altri mai, non prouaremo ardore:
Dio ringratiamo, che ne die ualore,
Ritrarne, se'l pensier' à mal ne spinse:
O' Giesu Christo, anchor tua gratia instilla, Philip. 2. b
Donandone uoler, uirtude, e ingegno,
Al perseurar, che'l tutto da te pende:
Per te passato hauem cariddi, e Scilla
Per te schiuiamo (prego) e nel tuo legno
Prendiam terra de uiui, che n'attende.

CCCCXXX.

Quando il suo spirto, questa carne auinse,
Hauuta forma dal diuino amore,
E uscendo alla desiata luce fore,
Vn santo, e picciol luogo, ambedui cinse,
Iui fermar l'amor paterno i strinse,
Fin che sentir, di terza età l'ardore,
Che per parte mostrar del suo ualore,
For del natio terreno, altroue i spinse,
E quanto all'Alma, lo sauer aprilla,
O almen' il desio, esercendo l'ingegno,
Ma troppa angustia, il corpo ogni hor comprēde;
Nel meggio del camin, passata Scilla,
Hor fuggono Cariddi, in debol legno,
Per entrar un bel porto, che l'attende.

Quel, che di puoco in qua, seco m'auinse,
Fra l'altre gratie, m'hà mostrato amore
Immenso qui; che s'è produtto fore
Parte di quello, ch'in mia mente Ei cinse:
Ei questa parte tripartita, strinse
In quattro cento trent'un capi, ardore
All'alma dando, & al uil cor ualore,
Di quanto gli è di bono, e'l torpor spinse:
Il libro, qui si serra; e si sigilla;
Del ben sia Dio laudato, e'l sol mio ingegno,
Del mal biasmato, s'alcun' mi riprende:
Segnor', che mi guidasti for di Scilla;
Salua ancho da Cariddi, il mio fral' legno;
Ch'à te, e alla Madre tutte gratie rende. **Fine.**

EPILOGO DEL TVTTO.

Cerche chi uuol', al Mondo far celebre
2.Ti.4.a. Psal.118.l. Sua fama, il cor' à fauole uoltando;
Van Frutti, Piante, Fior, Colli sognando,
Fonti, e Animai, con sue fittioni crebre;
Luc.1.g. Io.1 Il Sol, ch'illuminò queste tenebre,
Amos.5.b Gia nascendo dall'alto, uà dettando
2.Timot. 3.d. Quanto, ch'io scriuo; e uuole, ragionando
2.Pet.1.d. Solo di lui, che solo lui celebre;
Tob.12.d. Apoc.4.c. Ei, Animal fra quattro altri procede;
Hier.17. Egli è un patente de uiue acque, fonte,
Dau.2.e. Esa.2. Di picciol pietra il gran parato Monte;
Zach.13.a Esa.11.& 39 Il Fior di Giesse, e d' Aaron si crede;
Gen.2.b. Nel mezzo del Giardin, u fuor si pronte
D'Eua le man, l'Arbor uital si uede;
E ch'in sua santa fede

Viue, per cibo, hà Quel uirgineo Frutto; Luc.1.
E al fin, si troua in tutto, esser' il tutto, Esa.7.
Sap.14.
SONETTI dui secondo le rime, de dui altri ritrouati in uno Petrarcha antico. Golos.3.b

Quella Ghirlanda, che la bella fronte
Tinge, e sestessa, di color di grana,
Deuria abbassar' ogni arroganza humana,
Se teco nostre uoglie son congionte:
Il deturpato uiso, con l'inconte
Chiome, di uanagloria ne risana;
L'amaro ber, nostro gusto allontana
D'ogni appetito, ch'in desio ne monte:
Vdendo il suon de tue flebil parole,
E lo pregar per quel Popol' altiero;
Perche non debbo amar nemici miei?
Veggendo poi pietosi, e Terra, e Sole
Alla tua morte, in cui mia uita spero,
Il capo humor non hà, quanto uorrei.

Poi ch'al Fattor dell'uniuerso piacque
Sopra se tuor nostro peccato tutto,
Acciò non fuosse in eterno destrutto
L'Huomo, ch'infermo molti secli giacque;
Amaro à se, mirabilmente nacque,
Ma dolce à noi, lo delicato frutto,
In buon' terren, d'ogni altro humor' asciutto,
Che dal rorante delle celesti acque;
In questo tornò uerde sua Radice,
Con Frutti, e Fiori, e Foglie pelegrine,
Tal, ch'hor sua colpa si chiama felice:
Per questo spero anchor ueder' al fine,

Ps. 19.2. I capi conquassar' (com'egli dice)
E l'ampie ristorar d'i Ciel roine.

INVOCATION'à Dio, et tutti i Sãti, secondo La cãzone, Quel antico mio dolce empio Segnore;

Quanto piu può contrita, almo Segnore
Sancta Trinitas vnꝰ Deus. Dio Trino, & uno; Et o del Ciel Regina,
Ch'unisti alla Diuina
Sancta Maria. Natura, quel d'Humano ch'hora siede
Alla destra del Padre; A' uoi s'enchina
Quest'Alma afflitta, carca di dolore;
E de sue colpe horrore
Hauendo, à te perdon, Saluator chiede
Ch'à mal si pronto hà sempre il manco piede;
E Tu, che sola dell'Empireo Regno
Porti corona, à sdegno
Prego non l'habbi; oprando ch'i diuersi
Delitti, in cui soffersi
Con lei già entrar, per l'alta sua infinita
Sãcti Angeli Dei. Bontà, remetti al fin della mia uita.
Voi, che sarete, come nel passato,
Felici sempre in Dio, con menti honeste,
E humili, per che feste
Lo Gran conflitto, col spirto crudele,
Ilqual si temerarie uoglie, e preste
Alciò contra'l Fattor, che si bel stato
Gli diede, onde l'ingrato
Michael, Gabriel, e Raphael. Quell'alte meritò perder querele;
Voi dico Michael', è Gabriele,
E dietro cui, si ben Thobia s'auuezza,
Cangiando in gran dolcezza

L'Amar, ch'in casa lui, e di Sarra era;
E ogni Altro della schiera
Vittrice, hor si aiutate la mia guerra;
Che, come uoi in Ciel', io uinca in terra.
O' Patriarchi, nel cui seme, Iddio — Patriarce.
Degnò mandar l'unico Figlio istesso;
O' uoi, in cui fu messo — Prophete.
De Prophetia spirito; il mio pensiero,
La lingua, e penna, à uoi riuolgo adesso;
O' Sposo di Maria, con gran desio — Ioseph, vir Marie
T'enuoco Gioseph io;
Et ò piu che Propheta, Ilqual dal fiero — Io. Baptista domini.
Herode morto fosti, quest'altiero
Ingegno, abbasso humil', acciò dal cielo
Et hor', e ad ogni pelo,
Il Lume uer, per uoi lustrar lo uoglia;
E questa infetta spoglia
Degna sanar, ch'hor si pentendo accuso,
Del suo tornar si spesso, al del fango uso.
Voi, che sentir' in tutti li paesi, — Apostoli. ps. In omnem terras exiuit sonus eorum.
Per Christo ui facete, gli aspri dumi,
Con prediche, e costumi
Sterpando, in cui lo buon seme s'entrica;
E con celeste humor de uiui fiumi, — Allusio ad seminantis, & Zizaniorum parabolas.
I sassi dur rompete; e lacci tesi
Hauete, in tutti i mesi,
Contra gli Augelli, che uostra fatica
Braman mangiar, lasciando la nemica
Zizania sola; uoi in questo punto
Supplico, quando giunto

Sarò del passo estremo, all'hora dura;
Ch'haggiate di me cura;
Si che per uostri merti Il gran Tiranno
Sia uitto, e ch'io non tema eterno danno.

Prus. E prima tu, che stanza si tranquilla
Io. et Iac. maior. Nel Monte troui; E gli Altri dui, che'l sonno
Teco saciar non ponno;
Andreas. Poi lo tuo Frate; e Quel, che se ritrarlò
Iacobns minor. Alcun uolesse, al suo cugino, e Donno
Sembraua in uiso; E la suonora squilla,
Paulus. Ch'in ogni luogo, e uilla
Sempre Christo rimbomba; Et ancho parlo
Thomas. Philippus. Di Thoma, e di Philippo. E d'un, che trarlo
Matheus. Piace à Dio, dal Theloneo, oue s'annida;
Bartholo meus. Poi cinque, ch'Asia fida
Symon. Fer quasi tutta, con lingua, e martiri;
Thadeus. Anchor par se m'inspiri
Mathias, & Barnabas Luca pregar', e Marco, lumi dui
Lucas. & Marcus. Da Dio à noi dati, per guidarci à Lui.

Innocentes. Puri Innocenti anchor', à mie bisogne
Voi soccorriate, prego' e'n ogni parte,
Com' uccisi in la parte
Foste di Betheleem, senza difetto,
Martires. O colpa uostra; E tutti Quei, che l'arte,
E forza de Tiranni, e le menzogne (
À perpetue uergogne
Di questa età) uinsero co'l diletto
De pene, e morti; à uoi fanciulli annetto;
Stephan⁹ Pria chi tra sassi, Christo seguir uuole;
E à cui fuoco non duole,

Vincentio; E chi da lauro ben si chiama; | Vincētius ⁊ Laurentius.
Poi le, ch'in tanta fama
Son, Quattro coppie; che'l tempo piu mai | Fabianus, ⁊ Sebastianus.
Non spegnerà suoi nomi; Et altri assai. | Ioannes, ⁊ Paulus.
Tu che'l Cesareo hauesti dono, à mille | Cosmus, ⁊ Damianus.
Prouincie, fatto poi di dolce, amaro; | Geruasius ⁊ Prothasius.
Tu, li cui prieghi, al chiaro,
Et alto Ciel, di bassa, atra Lacuna,
Traian tant'anni morto ancho leuaro; | Omnes Martires.
Voi Altri Lampi trè, che le scintille, | Siluester.
E raggi, in tutte uille | Gregori⁹.
spargete, e'n le Città, la notte bruna | Hierony.
Scacciando, e'l gelo; Et ancho à uoi s'aduna | Ambrosi⁹ ⁊ Augustinus.
Chi à Christo, e à se, fe quasi peri Roma | Martinus.
Col manto; E chi la Soma | Nicolaus.
Di pouertade, al suo uicin fè soaue;
A' uoi tutti non graue,
O' Dottor santi, e confessor', i miei | Oēs Doctores, ⁊ Confessores.
Casi aiutar, de tanti error, ch'io fei.
Tu, ch'in Cassin con tuoi Monachi gire | Bñdictus.
Volesti, à seruir Christo; E tu che'l tutto | Francisc⁹.
Renuncij, per far frutto
Di penitenza, uer; che poi conserue
Immarcessibilmente; E tu produtto
In Calaroga, si potente in dire, | Dñicus.
E'n l'heresie salire;
E tu, che l'igneo morbo, che si ferue, | Antonius
Estingui; E tutti de Dio serui, e serue | Oēs Monachi, ⁊ Heremite,
Dell'heremo, e Zenobij, humil qui inuoco; | Sacerdotes. ⁊ Leuitæ.
Ma questo campo puoco

A tanto seme essendo; sol diuulgo,
I piu fori del uulgo;
Pregando della lor mi faccian scola,
Che questa laude sua non sarà sola.

A uoi due Suore, elette al gran seruigio
Maria Magdalena, e Martha. De Christo in terra, uengo à questo tratto;
E à chi, per alcun patto,
Cosa non piacque mai Turpe, ne uile,
Di Barbara, d'Agnete, e Lucia tratto;
Barbara, Agnes, & Lucia. E de due Catherine, il cui uestigio
Mai non fia in luogo stigio;
Catherina Regis co/sti, & Se/nensis. E l'essercito tutto, à lor simile;
Cicilia, Agata, Clara, e la Gentile
Omnes virgines. Reparata; e colei, cui di Phantasma
Timor non uinse, o d'asma,
Cicilia, Agata, Clara, Reparata, & Margari/ta. E martir doglia, E cosi uidue, uoi
Con queste honoro; E poi
Le Sante maritate: E la Pia gente
Omnes sanctæ ui/duæ. Tutta de Dio, ch'allumi la mia mente.

Congiu/gatæ. Qui due gran Madri dir' anchor m'auanza,
Per cui, conuiene alciar d'ingegno l'ali,
Omnes sancti & sanctæ Dei. Dalle cose mortali,
Chi ben d'Helisabeth, e d'Anna estima
Helisa/beth, & Anna. I doni, all' Altre son non pur' eguali,
Ma tutte quante, l'una, e l'altra auanza,
Maria virgo ma ter Dei. Pur sempre la speranza
Seruo di Peccator, sempre la Prima,
Di quante fuor, sono, e saran, la rima,
Et ogni dir uince Ella, d'i Ciel Donna
Fatta, e Salda colonna

Del Mondo

Del Mondo tutto; Questa ad ogni strido
Minimo, segno, e grido
Del pentir nostro, sempre al Figlio tolse
L'ira di man; ch'ei cosi uuol', e uuolse.
Oue s'adora l'Huom', in alto seggio,
In uece mia te'nchina, ò canto rude;
Dilli, che si conchiude,
Che sopra noi, misericordia attendo
Da lui; all'Altri rendo
Gratie, ch'habbian miei prieghi, e rime udite;
E che Patroni sian, d'ogni mia lite. Amen.

LAVS Deo, Virgini Mariæ eius Matri, ac omnibus Sanctis.

TAVOLA per ordine d'Alphabeto.

Q

F I N E.

Stampato in Vinegia per Comin da Trino de Monſferrato. Con gratie & priuileggi de molti Prencipi, et ſpecialmente della Illuſtriſſima Signoria di Vinegia, et cõ Breue Apoſtolico.